

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

527.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-119

	PAG.		PAG.
Missioni	1	877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della discussione)	2
Sull'ordine dei lavori	1	(Ripresa esame articolo 13 – A.C. 4862 ed abbinate)	2
Presidente	2	Presidente	2
Giulietti Giuseppe (DS-U)	1		
Disegno di legge costituzionale: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 4862) ed abbinate (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875-			

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	3	Boccia Antonio (MARGH-U)	44, 45
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	2	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	34
Preavviso di votazioni elettroniche	3	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	35, 38, 42 43, 45, 50, 51
<i>(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,10)</i>	3	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	33, 44
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	3	Deiana Elettra (RC)	37, 40
<i>(Ripresa esame articolo 13 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	3	Giachetti Roberto (MARGH-U)	50
Presidente	3, 22	Gianni Alfonso (RC)	38
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	24	Leoni Carlo (DS-U)	34, 48
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	29	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	40
Boccia Antonio (MARGH-U)	21	Maran Alessandro (DS-U)	41
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	4, 9, 10, 11	Mascia Graziella (RC)	36
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	13, 14	Olivieri Luigi (DS-U)	39, 43, 44, 46, 49
Carrara Nuccio (AN)	4, 26	Soda Antonio (DS-U)	37
Cè Alessandro (LNFP)	23	Violante Luciano (DS-U)	47
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	9, 15, 28	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 233 del 2004: Conflitti di interesse (Approvato dal Senato) (A.C. 5329) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale)	51
Dussin Luciano (LNFP)	6	<i>(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5329)</i>	51
Fontanini Pietro (LNFP)	3	Presidente	51
Galli Dario (LNFP)	6, 20	Mascia Graziella (RC)	53
Gianni Alfonso (RC)	11	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	52
Intini Ugo (Misto-SDI)	27	Soda Antonio (DS-U)	51
Leoni Carlo (DS-U)	15	Sull'ordine dei lavori	54
Maccanico Antonio (MARGH-U)	18	Presidente	55
Marone Riccardo (DS-U)	5, 8, 10, 13	Grillini Franco (DS-U)	54
Mascia Graziella (RC)	14, 23	<i>(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15)</i>	56
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto)	24	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	56
Ruzzante Piero (DS-U)	7, 12	<i>(Iniziativa per favorire la ricerca, la prevenzione e la cura delle malattie rare – n. 3-03816)</i>	56
Stucchi Giacomo (LNFP)	5	Buemi Enrico (Misto-SDI)	56, 57
Violante Luciano (DS-U)	12, 14, 16	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	56
<i>(Esame articolo 9 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> .	30	<i>(Campagna di vaccinazione contro l'influenza – n. 3-03817)</i>	57
Presidente	30	Di Virgilio Domenico (FI)	57, 59
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	32	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	58
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	32	<i>(Iniziativa normative volte a sopprimere l'obbligo di pagare il canone RAI – n. 3-03818)</i> .	59
Olivieri Luigi (DS-U)	30	Caparini Davide (LNFP)	59, 60
<i>(Esame articolo 14 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> ..	32	Gasparri Maurizio, <i>Ministro delle comunicazioni</i>	59
Presidente	32		
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	33		
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	32		
Olivieri Luigi (DS-U)	33		
<i>(Esame articolo 15 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> ..	33		
Presidente	33, 44		
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	39, 46		

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa normativa volte a modificare i criteri di nomina del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni – n. 3-03819)</i>	61	Mascia Graziella (RC)	75
Gasparri Maurizio, <i>Ministro delle comunicazioni</i>	61	Perrotta Aldo (FI)	72
Giulietti Giuseppe (DS-U)	61, 62	Polledri Massimo (LNFP)	72
<i>(Iniziativa per garantire una maggiore sicurezza della rete stradale – n. 3-03820)</i>	62	Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	71
D'Agrò Luigi (UDC)	62, 63	Vascon Luigino (LNFP)	72
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	63	<i>(Esame articolo 16 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> ..	76
<i>(Dichiarazioni del capo dipartimento analisi del Sisde su eventuali rapporti tra organizzazioni eversive ed alcuni centri sociali – n. 3-03821)</i>	64	Presidente	76
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	64	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	77
Patarino Carmine Santo (AN)	64, 65	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	78
<i>(Iniziativa per garantire un numero adeguato di insegnanti di sostegno per gli studenti disabili – n. 3-03822)</i>	65	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	76
Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	65	Gianni Alfonso (RC)	77
Squeglia Pietro (MARGH-U)	65, 66	Maran Alessandro (DS-U)	77, 78
<i>(Interventi per garantire l'attuazione del principio della generalizzazione dell'offerta della scuola dell'infanzia – n. 3-03823)</i>	67	Sull'ordine dei lavori	79
De Simone Titti (RC)	67, 68	Presidente	79
Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	67	Boccia Antonio (MARGH-U)	79
<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 18,05)</i>	68	Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	80
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	68	<i>(Esame articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 16 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	80
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	69	Presidente	80
Presidente	69	Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	81
<i>(Esame articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 15 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	69	Bianco Gerardo (MARGH-U)	81, 85
Presidente	69	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	87, 88
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	75	Boccia Antonio (MARGH-U)	84
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	69, 76	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	88, 92
Carrara Nuccio (AN)	70	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	84, 91
Didonè Giovanni (LNFP)	71	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	90
Dussin Luciano (LNFP)	70	D'Alia Giampiero (UDC)	82, 84
Fontanini Pietro (LNFP)	69	Deiana Elettra (RC)	83
Galli Dario (LNFP)	73	Leoni Carlo (DS-U)	89
Gibelli Andrea (LNFP)	70	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	81
Leoni Carlo (DS-U)	73	Mascia Graziella (RC)	91
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	74	Olivieri Luigi (DS-U)	80, 85, 87
		Violante Luciano (DS-U)	82, 84, 90
		<i>(Esame articolo 17 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> ..	92
		Presidente	92
		Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	92
		Boato Marco (Misto-Verdi-U)	94
		Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	92
		Calzolaio Valerio (DS-U)	93
		Mantovani Ramon (RC)	92
		<i>(Esame articolo 18 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> ..	95
		Presidente	95
		Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	95
		Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	95
		Mascia Graziella (RC)	96

	PAG.		PAG.
<i>(Ripresa esame articolo 22 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	97	Dell’Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	104
Presidente	97	Mariotti Arnaldo (DS-U)	105
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	97	Milana Riccardo (MARGH-U)	111
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	97	Russo Spena Giovanni (RC)	105
Buontempo Teodoro (AN)	101	Stradella Francesco (FI)	108
Carrara Nuccio (AN)	98, 102	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5303)</i>	113
Leoni Carlo (DS-U)	100	Presidente	113
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	99	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l’economia e le finanze</i>	113
Mattarella Sergio (MARGH-U)	101	Blasi Gianfranco (FI), <i>Relatore</i>	113
Russo Spena Giovanni (RC)	99	Commissione permanente (Modifica nella costituzione)	113
Violante Luciano (DS-U)	97, 100	Ordine del giorno della seduta di domani .	114
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 220 del 2004: Personale del CNIPA, imposta sui mutui ed agevolazioni per le imprese danneggiate da eventi alluvionali (<i>Approvato dal Senato</i>) (A.C. 5303) (Discussione)	103	Testo integrale della dichiarazione di voto del deputato Antonio Maccanico sull’articolo 13 (A.C. 4862 ed abbinate)	114
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5303)</i> .	103	Testo integrale della relazione del deputato Gianfranco Blasi (A.C. 5303)	116
Presidente	103	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXXV</i>	
Blasi Gianfranco (FI), <i>Relatore</i>	103		
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	112		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all’Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell’*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell’*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settanta.

Sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE GIULIETTI, sottolineata la necessità di garantire il completamento della ricostruzione delle zone dell'Umbria e delle Marche colpite, negli anni scorsi, da eventi calamitosi, invita la Presidenza a sostenere le iniziative a tal fine promosse.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che la Presidenza non ritiene ricevibile il subemendamento Boato 0.13.254.1.

Avverte altresì che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 13.255, 13.256 e 43.250: i termini per la

presentazione di eventuali subemendamenti sono fissati, rispettivamente, per le 10,10 relativamente agli emendamenti 13.255 e 13.256 e per le 18 in riferimento all'emendamento 43.250.

Riprende quindi l'esame dell'articolo 13 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 13.255 e 13.256 della Commissione ed esprime parere favorevole sul subemendamento Bressa 0.13.254.5; esprime, inoltre, parere contrario sui restanti subemendamenti riferiti all'emendamento 13.254 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

PIETRO FONTANINI invita i presentatori a non insistere per la votazione del subemendamento Leoni 0.13.254.3.

NUCCIO CARRARA sottolinea che le disposizioni recate dall'articolo 13 sono finalizzate, tra l'altro, a prevenire possibili forme di contenzioso, nel rispetto delle prerogative parlamentari.

GIANCLAUDIO BRESSA, osservato che la prospettata riforma costituzionale alimenterà la conflittualità istituzionale, lamenta il sostanziale svilimento del ruolo e dell'autonomia dei due rami del Parlamento.

RICCARDO MARONE, lamentata l'insindacabilità del giudizio che sarà espresso, in tema di competenza legislativa, dall'istituendo comitato paritetico, auspica l'approvazione del subemendamento Leoni 0.13.254.3, ispirato ad una logica di riduzione del danno.

GIACOMO STUCCHI dichiara di condividere il contenuto dell'articolo 13 del provvedimento in esame, che ritiene non presenti i paventati elementi di confusione.

LUCIANO DUSSIN manifesta un orientamento favorevole all'articolo 13 del disegno di legge in esame, sottolineando la particolare efficacia delle disposizioni concernenti l'istituzione di un comitato paritetico.

DARIO GALLI ritiene che l'atteggiamento assunto dai deputati dell'opposizione denoti assoluta mancanza di senso dello Stato.

PIERO RUZZANTE osserva che l'atteggiamento dei deputati della maggioranza denota scarsa convinzione e divergenze interne rispetto al merito della riforma costituzionale in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Leoni 0.13.254.3 e Boato 0.13.254.2.

RICCARDO MARONE lamenta, in particolare, la discrezionalità dei poteri che l'emendamento 13.254 (*Nuova formula-*

zione) della Commissione propone di attribuire ai Presidenti delle Assemblee elettive.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo subemendamento 0.13.254.4.

MAURA COSSUTTA ritiene che la riforma costituzionale in esame sarà, tra l'altro, fonte di numerosi conflitti istituzionali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Bressa 0.13.254.4.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo subemendamento 0.13.254.5, ispirato ad una logica di riduzione del danno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento Bressa 0.13.254.5.

RICCARDO MARONE sottolinea che il meccanismo istituzionale proposto nell'emendamento 13.254 (*Nuova formulazione*) della Commissione sarà fonte di confusione nel procedimento legislativo.

ALFONSO GIANNI esprime un orientamento nettamente contrario alle disposizioni recate dall'emendamento 13.254 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica incoerente sul piano procedurale e costituzionale il meccanismo delineato dall'articolo 13 del disegno di legge in esame.

LUCIANO VIOLANTE chiede chiarimenti sulla portata normativa delle disposizioni in esame, prospettando, in particolare, l'opportunità di inserire nel testo costituzionale un esplicito riferimento al criterio della proporzionalità relativamente alla composizione dell'istituendo comitato paritetico.

PIERO RUZZANTE lamenta l'espunzione dal testo dell'articolo 13 del riferi-

mento al criterio di proporzionalità relativamente alla composizione del comitato paritetico di cui si propone l'istituzione.

DONATO BRUNO, *Relatore*, assicura che la tutela delle minoranze è garantita dalle disposizioni del disegno di legge in esame concernenti i regolamenti parlamentari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 13.254 (Nuova formulazione) della Commissione, come subemendato.

RICCARDO MARONE giudica inaccettabile conferire un eccessivo potere decisionale nell'ambito del procedimento legislativo ad un comitato paritetico; manifesta quindi un orientamento contrario all'emendamento 13.255 della Commissione.

LUCIANO VIOLANTE giudica incomprensibili le ragioni per le quali si è ritenuto di non inserire nel testo in esame il riferimento al principio di proporzionalità.

DONATO BRUNO, *Relatore*, nel ritenere che, anche per fugare le preoccupazioni espresse dal deputato Violante, si possa mantenere inalterata la composizione dell'istituendo comitato paritetico prevista dall'articolo 13, invita l'Assemblea ad esprimersi in piena libertà sull'emendamento 13.255 della Commissione.

GRAZIELLA MASCIA richiama le ragioni che la inducono a manifestare un orientamento contrario alle disposizioni dell'articolo 13 concernenti l'istituendo comitato paritetico.

CARLO LEONI dichiara voto contrario sull'emendamento 13.255 della Commissione.

MAURA COSSUTTA sottolinea l'opportunità di inserire nella Carta costituzionale i principi ispiratori che dovranno informare i regolamenti parlamentari.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento 13.255 della Commissione ed approva l'emendamento 13.256 della Commissione.

LUCIANO VIOLANTE, nel manifestare un orientamento nettamente contrario all'intero impianto dell'articolo 13, lamenta in particolare la scarsa chiarezza del procedimento di formazione delle leggi e l'eccessiva discrezionalità attribuita ai Presidenti delle Assemblee, cui viene affidata la scelta del procedimento legislativo: dichiara quindi voto contrario.

ANTONIO MACCANICO esprime insoddisfazione e preoccupazione per la grave lesione democratica che sarà determinata dalla riforma costituzionale in esame, lamentando in particolare il ricorso alla procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione per modificare l'intero assetto istituzionale del Paese (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di maggioranza si grida ripetutamente: « Tempo ! »*).

DARIO GALLI, parlando sull'ordine dei lavori, richiama la Presidenza ad un rigoroso rispetto dei tempi degli interventi, ricordando la rigidità alla quale si atteleva nella scorsa legislatura il Presidente Violante.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, giudica improprio il riferimento fatto dal deputato Dario Galli ad episodi verificatisi nella scorsa legislatura.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

ANTONIO BOCCIA, nel sottolineare che l'assoluta rilevanza del dibattito può comportare la deroga dei tempi regolamentari fissati per gli interventi, come riconosciuto dallo stesso Presidente della Camera, denuncia il fatto che al deputato Maccanico siano stati rivolti insulti ed epiteti irriveribili e stigmatizza l'atteggia-

mento minaccioso assunto da un questore della Camera nei confronti del deputato Enzo Bianco.

PRESIDENTE si riserva di effettuare le opportune verifiche circa i fatti segnalati, confermando la stima e l'apprezzamento dell'intera Assemblea nei confronti del deputato Maccanico.

ALESSANDRO CÈ, parlando sull'ordine dei lavori, giudica inaccettabile il comportamento del deputato Enzo Bianco, che ha rivolto un epiteto offensivo nei confronti del deputato Ballaman.

PRESIDENTE ribadisce che la Presidenza effettuerà le necessarie verifiche.

GRAZIELLA MASCIA, osservato che il procedimento legislativo delineato dall'articolo 13 denota l'impostazione autoritaria della riforma in esame e lo svilimento del ruolo del Parlamento, dichiara voto contrario sull'articolo 13.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nel dichiarare voto contrario sull'articolo 13, auspica un esito negativo del referendum confermativo eventualmente promosso, ai sensi dell'articolo 138 della Carta fondamentale, sul disegno di legge costituzionale in esame.

LORENZO ACQUARONE ritiene che il procedimento legislativo delineato dall'articolo 13, che giudica confuso, alteri il necessario equilibrio tra poteri dello Stato a favore dell'Esecutivo.

NUCCIO CARRARA, richiamati gli aspetti salienti della disciplina recata dall'articolo 13, nel testo emendato, ritiene ingiustificate le considerazioni critiche svolte in relazione al prospettato comitato misto paritetico, peraltro già previsto nella proposta di riforma predisposta dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, istituita nella scorsa legislatura.

UGO INTINI dichiara voto contrario sull'articolo 13, che denota l'intendimento della maggioranza di smantellare l'assetto democratico dello Stato per meri fini elettoralistici.

MAURA COSSUTTA, giudicata pasticciata e poco chiara la disciplina prevista dall'articolo 13, nel testo emendato, manifesta netta contrarietà al procedimento di formazione della legge in esso delineato, che si caratterizza per la supremazia dell'Esecutivo sul Parlamento.

MARCO BOATO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sull'articolo 13, associandosi alle considerazioni svolte dal deputato Maccanico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 13, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti, accantonati in altra seduta.

LUIGI OLIVIERI, manifestato un orientamento nettamente contrario alla riforma costituzionale proposta, giudica non condivisibile, in particolare, la disciplina concernente i rapporti tra Stato ed autonomie territoriali ed il procedimento di formazione delle leggi.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 9.1 e Leoni 9.70, interamente soppressivi dell'articolo 9.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 9.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Bressa 14.70, interamente soppressivo dell'articolo 14.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

LUIGI OLIVIERI richiama le ragioni per le quali giudica opportuna la soppressione dell'articolo 14 del disegno di legge in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 14.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 15 e delle proposte emendative ad esso riferite.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Elio Vito 15.200 e 15.201, sul subemendamento Boccia 0.15.202.2, nonché sull'emendamento Elio Vito 15.202, purché riformulato; invita, inoltre, al ritiro dell'emendamento Boato 15.3, sul quale esprime altrimenti parere contrario. Esprime, infine, parere contrario sulle restanti proposte emendative.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

CARLO LEONI, sottolinea la particolare gravità delle disposizioni recate dall'emendamento Elio Vito 15.201, finalizzato ad attribuire al Governo ulteriori poteri relativamente al procedimento legislativo, esprime un orientamento contrario all'articolo 15.

GIANCLAUDIO BRESSA lamenta l'eccessivo potere attribuito al Governo, segnatamente al Primo ministro, che sviscerisce ulteriormente il ruolo e le prerogative del Parlamento.

GRAZIELLA MASCIA ritiene opportuno mantenere inalterata la formulazione dell'articolo 72 della vigente Costituzione.

ANTONIO SODA chiede chiarimenti circa i motivi per i quali si propone di applicare una procedura abbreviata nell'iter di progetti di legge di rilevante importanza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Mascia 15.1 e Leoni 15.5 ed approva l'emendamento Elio Vito 15.200.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Boato 15.3 è stato ritirato dai presentatori.

ELETTRA DEIANA richiama le finalità del subemendamento Mascia 0.15.201.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Mascia 0.15.201.2.

ALFONSO GIANNI osserva che il subemendamento Mascia 0.15.201.4 è volto a correggere il radicale capovolgimento dei poteri e delle funzioni operato dalla riforma costituzionale in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Mascia 0.15.201.4.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo subemendamento 0.15.201.6, rilevando che la riforma costituzionale in esame attribuisce poteri eccessivamente ampi al Primo ministro.

LUIGI OLIVIERI auspica l'approvazione del subemendamento Bressa 0.15.201.6, volto ad impedire un'inaccettabile ingerenza del Governo nel potere legislativo delle Camere.

MARCO BOATO richiama le ragioni per le quali ritiene opportuna la soppressione del secondo periodo dell'emendamento Elio Vito 15.201.

PIERLUIGI MANTINI manifesta un orientamento favorevole al subemendamento Bressa 0.15.201.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Bressa 0.15.201.6.

ELETTRA DEIANA richiama le finalità del subemendamento Mascia 0.15.201.5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Mascia 0.15.201.5.

ALESSANDRO MARAN, nel manifestare un orientamento nettamente contrario all'emendamento Elio Vito 15.201, lamenta la grave forzatura costituzionale derivante dalla supremazia del potere esecutivo nel procedimento di formazione delle leggi.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità del suo emendamento 15.4, che risulterebbe precluso a seguito dell'eventuale approvazione dell'emendamento Elio Vito 15.201.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Elio Vito 15.201.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità del subemendamento Boato 0.15.202.1.

LUIGI OLIVIERI auspica l'approvazione del subemendamento Boato 0.15.202.1.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Boato 0.15.202.1.

DONATO BRUNO, *Relatore*, propone una riformulazione del subemendamento Boccia 0.15.202.2.

ANTONIO BOCCIA la accetta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento Boccia 0.15.202.2, nel testo riformulato.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'emendamento Elio Vito 15.202 proposta dal relatore.

LUIGI OLIVIERI dichiara voto contrario sull'emendamento Elio Vito 15.202, nel testo riformulato.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

GIANCLAUDIO BRESSA ritiene che la logica sottesa all'emendamento Elio Vito 15.202, nel testo riformulato, sia ispirata ad un inaccettabile principio di supremazia di alcune regioni.

ANTONIO BOCCIA prospetta l'opportunità di chiarire meglio la portata normativa dell'emendamento Elio Vito 15.202, nel testo riformulato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Elio Vito 15.202, nel testo riformulato, come subemendato.

GIANCLAUDIO BRESSA ricorda che l'emendamento Leoni 15.44 è volto ad attribuire ad un quarto dei componenti di una Camera il potere di sollevare questione di legittimità costituzionale per vizi del procedimento.

LUIGI OLIVIERI sottolinea l'estrema rilevanza dell'emendamento Leoni 15.44

che, ove approvato, consentirebbe un'effettiva tutela dei diritti dell'opposizione.

MARCO BOATO richiama le finalità dell'emendamento Leoni 15.44, volto a prevedere che una minoranza qualificata possa ricorrere alla Corte costituzionale per vizi del procedimento di una legge.

LUCIANO VIOLANTE ritiene che l'emendamento Leoni 15.44 introduca un opportuno bilanciamento nel meccanismo legislativo delineato dalla riforma in esame, che risulta gravemente squilibrato a favore della maggioranza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 15.44.

CARLO LEONI auspica l'approvazione dell'emendamento Tabacci 15.73, di contenuto analogo al suo emendamento 15.44.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Tabacci 15.73.

LUIGI OLIVIERI dichiara voto contrario sull'articolo 15, che renderà più farraginoso il procedimento legislativo, svuotando il ruolo del Parlamento.

GIANCLAUDIO BRESSA manifesta un orientamento contrario all'articolo 15, la cui « ipertrofica » formulazione è incompatibile con la snellezza che dovrebbe caratterizzare un testo costituzionale.

ROBERTO GIACHETTI dichiara voto contrario sull'articolo 15, lamentando, in particolare, la reiezione degli emendamenti Leoni 15.44 e Tabacci 15.73.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 15, nel testo emendato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge S. 3102, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 233 del 2004: Conflitti di interesse (approvato dal Senato) (5329) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Leoni n. 1.

ANTONIO SODA illustra la questione pregiudiziale Leoni n. 1, osservando che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, di natura esclusivamente formale, avrebbero dovuto più opportunamente essere adottate ricorrendo al procedimento legislativo ordinario.

GIANNICOLA SINISI, sottolineato il carattere innovativo e non meramente formale delle modifiche apportate dal decreto-legge in esame, rispettivamente, alle leggi n. 249 del 1997, n. 112 del 2004 e n. 215 del 2004, giudica insussistenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza costituzionalmente prescritti; invita, pertanto, l'Assemblea ad approvare la questione pregiudiziale Leoni n. 1.

GRAZIELLA MASCIA, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, giudica condivisibili le motivazioni sottese alla questione pregiudiziale Leoni n. 1, che dichiara di voler sottoscrivere.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Leoni n. 1.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO GRILLINI stigmatizza le gravissime dichiarazioni con le quali il ministro Tremaglia ha dileggiato e vilipeso un'intera categoria di cittadini, invitando

altresì la Presidenza della Camera a promuovere le opportune iniziative nei confronti delle emittenti televisive, pubbliche e private, che hanno assunto un atteggiamento di carattere intollerabilmente censorio nei confronti di rappresentanti della comunità omosessuale.

PRESIDENTE, osservato che tutti i cittadini hanno diritto al rispetto ed alla salvaguardia della loro dignità, ritiene che le questioni poste dal deputato Grillini potranno più opportunamente formare oggetto di atti di sindacato ispettivo o essere poste all'esame della Commissione parlamentare per il controllo e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi.

Sospende quindi la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

Il deputato ENRICO BUEMI illustra la sua interrogazione n. 3-3816, sulle iniziative per favorire la ricerca, la prevenzione e la cura delle malattie rare, alla quale risponde il ministro della salute, GIROLAMO SIRCHIA (vedi resoconto stenografico pag. 56).

ENRICO BUEMI, nel ritenere essenziale il coinvolgimento dei medici di base nell'azione di sensibilizzazione delle famiglie sull'opportunità di sottoporre i bambini a vaccinazione contro il morbillo, sottolinea la necessità di sviluppare l'attività di ricerca volta ad individuare terapie adeguate alla cura della panencefalite subacuta sclerosante; esprime rammarico, inoltre, per il fatto che, sul tema evocato nell'atto di sindacato ispettivo, il ministro della salute non abbia assunto una precisa posizione.

Il deputato DOMENICO DI VIRGILIO illustra la sua interrogazione n. 3-3817, sulla campagna di vaccinazione contro l'influenza, alla quale risponde il ministro della salute, GIROLAMO SIRCHIA (vedi resoconto stenografico pag. 58).

DOMENICO DI VIRGILIO ringrazia il ministro per aver fornito una risposta esauriente e ineccepibile dal punto di vista scientifico; condivide inoltre la necessità di promuovere efficaci campagne informative per ampliare il numero dei cittadini che ricorrono al vaccino antinfluenzale.

Il deputato DAVIDE CAPARINI illustra l'interrogazione Cè n. 3-3818, sulle iniziative normative volte a sopprimere l'obbligo di pagare il canone RAI, alla quale risponde il ministro delle comunicazioni, MAURIZIO GASPARRI (vedi resoconto stenografico pag. 59).

DAVIDE CAPARINI ritiene che l'auspicabile sostituzione del canone, surrettiziamente trasformato in imposta, con una forma di abbonamento indurrebbe la RAI ad operare nel senso di un miglioramento della qualità del proprio palinsesto televisivo.

Il deputato GIUSEPPE GIULIETTI illustra la sua interrogazione n. 3-3819, sulle iniziative normative volte a modificare i criteri di nomina del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, alla quale risponde il ministro delle comunicazioni, MAURIZIO GASPARRI (vedi resoconto stenografico pag. 61).

GIUSEPPE GIULIETTI chiede che il Presidente del Consiglio dei ministri riferisca alla Camera sul modo in cui intende superare l'anomalia rappresentata dal fatto che gli viene attribuita la competenza a nominare il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il quale è chiamato ad accertare eventuali violazioni della disciplina in tema di conflitto di interessi.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta del deputato Giulietti.

Il deputato LUIGI D'AGRÒ illustra la sua interrogazione n. 3-3820, sulle iniziative per garantire una maggiore sicurezza della rete stradale, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 63).

LUIGI D'AGRÒ, nel ritenere essenziale che le società concessionarie di autostrade si adoperino per la completa messa in sicurezza della rete viaria di rispettiva competenza, osserva che, nel tragico caso richiamato nell'atto di sindacato ispettivo, non sono state adottate tutte le necessarie misure di prevenzione.

Il deputato CARMINE SANTO PATARINO illustra la sua interrogazione n. 3-3821, concernente le dichiarazioni del capo dipartimento analisi del SISDE su eventuali rapporti tra organizzazioni eversive ed alcuni centri sociali, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 64).

CARMINE SANTO PATARINO prende atto delle iniziative assunte e pronunciate dal Governo per contrastare un fenomeno di accertata pericolosità, pur lamentando il fatto che, in passato, è stata sottovalutata la gravità di taluni episodi, peraltro segnalati in atti di sindacato ispettivo da lui precedentemente presentati.

Il deputato PIETRO SQUEGLIA illustra la sua interrogazione n. 3-3822, sulle iniziative per garantire un numero adeguato di insegnanti di sostegno per gli studenti disabili, alla quale risponde il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, LETIZIA MORATTI (vedi resoconto stenografico pag. 65).

PIETRO SQUEGLIA, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto, ritiene che la risposta – che giudica di stampo burocratico – sia emblematica della politica perseguita dal Governo nei confronti della scuola pubblica e delle fasce sociali più deboli della popolazione.

Il deputato TITTI DE SIMONE illustra la sua interrogazione n. 3-3823, sugli interventi per garantire l'attuazione del principio della generalizzazione dell'offerta della scuola dell'infanzia, alla quale risponde il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, LETIZIA MORATTI (vedi resoconto stenografico pag. 67).

TITTI DE SIMONE si dichiara insoddisfatta, ritenendo che lo stanziamento di inadeguate risorse finanziarie per avviare la sperimentazione della riforma rappresenti una violazione del diritto allo studio.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 18,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settanta.

Si riprende la discussione del disegno di legge costituzionale n. 4862 ed abbinato.

PRESIDENTE avverte che è in distribuzione l'ulteriore emendamento 43.250 della Commissione, nel testo corretto.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Boato 15.05, di cui auspica l'approvazione.

PIETRO FONTANINI, nel ritenere che l'istituto del referendum abrogativo non sia attinente alle materie disciplinate dal disegno di legge costituzionale in esame, invita i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

NUCCIO CARRARA invita anch'egli al ritiro dell'articolo aggiuntivo Boato 15.05, che rischia di affievolire le garanzie democratiche del corpo elettorale.

LUCIANO DUSSIN condivide la vigente disciplina dell'istituto del referendum abrogativo, recata dall'articolo 75 della Costituzione.

ANDREA GIBELLI paventa il rischio di un più accentuato ricorso all'istituto del referendum conseguente all'abbassamento del *quorum*, come previsto dall'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI sottolinea l'opportunità di prevedere referendum confermativi di accordi internazionali di particolare rilevanza istituzionale, quale la futura Costituzione europea.

GIOVANNI DIDONÈ manifesta un orientamento contrario all'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

MASSIMO POLLEDRI, pur riconoscendo l'opportunità di modificare la disciplina dell'istituto referendario, manifesta contrarietà all'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

LUIGINO VASCON dichiara di non condividere le finalità dell'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

ALDO PERROTTA, manifestato un orientamento favorevole alla proposta di elevare il numero dei sottoscrittori la richiesta di indizione di un referendum abrogativo, esprime tuttavia netta contra-

rietà alla riduzione del *quorum* degli aventi diritto per la validità della consultazione; dichiara, pertanto, voto contrario sull'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

DARIO GALLI manifesta un orientamento contrario sull'articolo aggiuntivo Boato 15.05, che rischia di snaturare l'istituto referendario.

CARLO LEONI, sottolineata l'opportunità di rivitalizzare l'istituto del referendum abrogativo, richiama le finalità degli articoli aggiuntivi Boato 15.05 e Bressa 15.06, auspicando che, nel merito, si svolga un aperto confronto tra i gruppi parlamentari.

PIERLUIGI MANTINI sostiene la necessità di modificare la disciplina costituzionale dell'istituto referendario.

GRAZIELLA MASCIA rileva che gli articoli aggiuntivi Boato 15.05 e Bressa 15.06 sono opportunamente volti a rivitalizzare l'istituto referendario.

LORENZO ACQUARONE dichiara di condividere le finalità dell'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 15.06.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Bressa 15.06.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso riferite.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento

16.25 della Commissione; esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200 ed invita al ritiro degli articoli aggiuntivi Saponara 16.012 e Boato 16.010, esprimendo altrimenti parere contrario; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

ALESSANDRO MARAN osserva che l'eccessiva ampiezza dei poteri attribuiti al Senato federale rappresenta una delle principali anomalie del provvedimento in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Leoni 16.70 ed approva l'emendamento 16.25 della Commissione.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sull'articolo 16, osservando che nel passaggio da una democrazia parlamentare ad un sistema che vede la supremazia dell'Esecutivo sarebbe opportuno limitare i casi in cui il Governo può emanare provvedimenti d'urgenza.

ALESSANDRO MARAN lamenta che, per compensare gli ampi poteri attribuiti al Senato federale, il provvedimento in esame riconosce eccessivi poteri anche al Primo ministro, accentuando gli squilibri di carattere istituzionale.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto contrario sull'articolo 16.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 16, nel testo emendato.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA chiede alla Presidenza di attivarsi affinché il Governo trasmetta alla Camera tutta la documenta-

zione che, secondo la legislazione vigente, deve essere presentata in occasione dell'esame dei documenti di bilancio.

PRESIDENTE, nell'assicurare che interverrà presso il Governo affinché presenti con sollecitudine la prescritta documentazione, ricorda peraltro di avere già impartito disposizioni al fine di garantire alle Commissioni tempi congrui per l'esame dei documenti di bilancio.

Si riprende la discussione.

LUIGI OLIVIERI richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Leoni 16.07, del quale auspica l'approvazione.

PIERLUIGI MANTINI lamenta la contraddittorietà delle posizioni sostenute dalla maggioranza in tema di riforma costituzionale.

GERARDO BIANCO auspica che la discutibile riforma costituzionale in esame sia abrogata con referendum.

LORENZO ACQUARONE manifesta un orientamento favorevole all'articolo aggiuntivo Leoni 16.07.

LUCIANO VIOLANTE sottolinea la necessità di rendere più incisivi i pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari sugli schemi di decreti legislativi.

GIAMPIERO D'ALIA ritiene che si potrebbe prevedere l'obbligo di motivare l'eventuale decisione del Governo di non ottemperare ai pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari su schemi di decreti legislativi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Leoni 16.07.

ELETTRA DEIANA richiama le finalità del subemendamento Mascia 0.16.0200.1 e ne raccomanda l'approvazione.

LUCIANO VIOLANTE prospetta l'opportunità di demandare ai regolamenti parlamentari la definizione del livello di vincolatività dei pareri espressi dalle competenti Commissioni sugli schemi di decreti legislativi.

GIAMPIERO D'ALIA prospetta una possibile riformulazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime un orientamento favorevole alla riformulazione proposta dal deputato D'Alia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Mascia 0.16.0200.1.

ANTONIO BOCCIA illustra le finalità del suo subemendamento 0.16.0200.3 e ne raccomanda l'approvazione.

GERARDO BIANCO giudica ragionevole il contenuto del subemendamento Boccia 0.16.0200.3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Boccia 0.16.0200.3.

LUIGI OLIVIERI richiama le finalità del subemendamento Leoni 0.16.0200.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Leoni 0.16.0200.2.

PRESIDENTE dà conto della riformulazione proposta dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200; prende altresì atto che i presentatori la accettano e che il relatore ed il rappresentante del Governo esprimono parere favorevole.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo aggiuntivo

Elio Vito 16.0200, nel testo riformulato, e respinge il subemendamento Boccia 0.16.011.1.

MARCO BOATO illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 16.011 e ne raccomanda l'approvazione.

LUIGI OLIVIERI auspica l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Boato 16.011.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea la ragionevolezza dell'articolo aggiuntivo Boato 16.011.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Boato 16.011.

PRESIDENTE prende atto che l'articolo aggiuntivo Saponara 16.012 è stato ritirato dal presentatore.

MARCO BOATO rileva che il suo articolo aggiuntivo 16.010 è volto a prevedere che i provvedimenti di amnistia e indulto siano approvati dalla Camera dei deputati a maggioranza qualificata.

CARLO LEONI sottolinea l'opportunità di inserire nella Costituzione la clausola di salvaguardia di cui all'articolo aggiuntivo Boato 16.010.

MAURA COSSUTTA rileva la contraddittorietà delle posizioni espresse dalla maggioranza in tema di amnistia e indulto.

LUCIANO VIOLANTE auspica un'ulteriore riflessione sulla procedura proposta dall'articolo aggiuntivo Boato 16.010 relativamente ai provvedimenti di amnistia e indulto.

GRAZIELLA MASCIA condivide le finalità dell'articolo aggiuntivo Boato 16.010.

DONATO BRUNO, *Relatore*, ritiene opportuno che la materia oggetto dell'articolo aggiuntivo Boato 16.010 sia discipli-

nata con un provvedimento *ad hoc*, che peraltro è già all'esame del Parlamento.

GIANCLAUDIO BRESSA manifesta un orientamento favorevole all'articolo aggiuntivo Boato 16.010.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Boato 16.010.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 17 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 17.25 della Commissione ed esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 17.1 e Boato 17.70.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

RAMON MANTOVANI, pur ritenendo che la formulazione dell'emendamento 17.25 della Commissione — sul quale preannunzia l'astensione — sia migliorativa del testo approvato dal Senato, auspica la soppressione dell'articolo 17.

VALERIO CALZOLAIO condivide l'opportunità di sopprimere l'articolo 17 e preannunzia l'astensione sull'emendamento 17.25 della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mascia 17.1 e Boato 17.70.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sull'emendamento 17.25 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 17.25 della Commissione e l'articolo 17, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 18 e delle proposte emendative ad esso riferite.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 18.200 e sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 18.0200; esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Mascia 18.1 e Boato 18.70; approva quindi l'emendamento Elio Vito 18.200, nonché l'articolo 18, nel testo emendato.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 18.01.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Mascia 18.01 e Bressa 18.010, nonché i subemendamenti Bressa 0.18.0200.1 e Boccia 0.18.0200.2; approva, quindi, l'articolo aggiuntivo Elio Vito 18.0200.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 22 e degli emendamenti ad esso riferiti, accantonato in altra seduta.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 22.253 e 22.252 della Commissione ed esprime parere contrario sul subemendamento Leoni 0.22.253.1.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

LUCIANO VIOLANTE giudica deleterio il *vulnus* al ruolo del Capo dello Stato che verrebbe arrecato dall'articolo 22, atteso che il Presidente della Repubblica non sarebbe più il rappresentante dell'unità nazionale.

NUCCIO CARRARA precisa che il concetto di « unità federale della Repubblica » è fondato sull'articolazione della Repubblica in autonomie e presuppone nel contempo l'unità della Nazione.

GIOVANNI RUSSO SPENA evidenzia la necessità di mantenere l'attuale testo dell'articolo 87 della Costituzione.

PIERLUIGI MANTINI sottolinea la superiorità del concetto di Nazione.

CARLO LEONI non comprende le ragioni per le quali la maggioranza propone di modificare il testo dell'articolo 87 della vigente Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Leoni 0.22.253.1.

LUCIANO VIOLANTE sottolinea che cancellare il ruolo del Capo dello Stato come rappresentante dell'unità nazionale rappresenta un grave colpo all'assetto unitario del Paese.

SERGIO MATTARELLA invita i deputati della maggioranza a riflettere sull'opportunità di modificare l'articolo 87 della vigente Costituzione.

TEODORO BUONTEMPO, giudicato irrinunciabile il ruolo del Capo dello Stato come rappresentante dell'unità nazionale, dichiara voto contrario sull'emendamento 22.253 della Commissione.

NUCCIO CARRARA sottolinea che la reiezione dell'emendamento 22.253 della Commissione confermerebbe la dizione « unità federale della Nazione ».

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 22.253 e 22.252 della Commissione, nonché l'articolo 22, nel testo emendato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 3097, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 220 del 2004: Personale del CNIPA, imposta sui mutui ed agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (approvato dal Senato) (5303).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in esame, che, a seguito delle modifiche introdotte dal Senato, interviene su diversi settori e reca disposizioni scarsamente omogenee. Ricorda altresì che il dibattito in Commissione si è incentrato essenzialmente sulle funzioni attribuite al commissario straordinario della Croce rossa italiana dall'articolo 3-ter del decreto-legge.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

GIOVANNI RUSSO SPENA, sottolinea l'eterogeneità delle materie trattate dal provvedimento d'urgenza in discussione, riterrebbe opportuno espungere dal testo del decreto-legge l'articolo 3-ter, che giudica particolarmente grave, anche in considerazione del fatto che introduce surrettiziamente ed in assenza della necessaria trasparenza una sostanziale modifica della disciplina concernente le funzioni attribuite al commissario straordinario della Croce rossa italiana.

ARNALDO MARIOTTI, lamentata l'insufficienza delle risorse finanziarie stanziare a favore dei soggetti danneggiati dagli eventi alluvionali del 1994, sottolinea la necessità di espungere dal testo del decreto-legge in discussione l'articolo 3-ter, che reca, a suo giudizio, disposizioni oscure ed inquietanti, ovvero di acquisire dal Governo i necessari chiarimenti circa la sua

portata normativa. Preannunzia altrimenti una ferma opposizione alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

FRANCESCO STRADELLA, osservato che il decreto-legge in discussione reca disposizioni ispirate a buon senso, finalizzate ad individuare idonee soluzioni a varie questioni di natura tecnica e normativa, sottolinea la particolare efficacia del disposto normativo degli articoli 1-*bis* e 2, primo comma, concernenti interventi molto attesi dai destinatari. Nel giudicare, quindi, pretestuosi i rilievi critici formulati dall'opposizione, segnatamente in riferimento all'articolo 3-*ter*, auspica la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

RICCARDO MILANA rileva preliminarmente l'eterogeneità delle materie oggetto del decreto-legge in discussione; pur manifestando, inoltre, disponibilità a contribuire al miglioramento del testo, lamenta che il Governo non ha tempestivamente trasmesso alla Camera la documentazione necessaria per una compiuta valutazione del disposto dell'articolo 3-*ter*, che, a suo giudizio, dovrebbe essere espunto dal provvedimento d'urgenza; preannunzia, in caso contrario, una ferma opposizione alla sua conversione in legge.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, lamentata l'eterogeneità delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione, giudica particolar-

mente grave il contenuto dell'articolo 3-*ter*, che attribuisce ampi poteri discrezionali al commissario straordinario della Croce rossa italiana. Preannunzia quindi ferma opposizione all'approvazione del disegno di legge di conversione ove non siano espunte dal testo le disposizioni recate dal predetto articolo, pur ritenendo condivisibili le norme che dispongono benefici a favore dei soggetti colpiti dagli eventi alluvionali del 1994.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

(Vedi resoconto stenografico pag. 113).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 14 ottobre 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 114).

La seduta termina alle 21,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

GABRIELLA PISTONE. *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Ballaman, Benedetti Valentini, Castagnetti, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Martusciello, Micciché, Molgora, Pescante, Pisanu, Prestigiacomio, Selva, Sgobio, Stucchi, Taormina, Tassone, Valducci e Violante e sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,37).

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Vorrei sollevare il

problema del completamento della ricostruzione delle zone dell'Umbria e delle Marche interessate, negli anni scorsi, da eventi sismici. In proposito, vorrei ricordarle che, insieme a lei, sollevammo tale questione già lo scorso anno. Ho scelto di rinnovare tale appello oggi, in modo che non si ripeta quanto già accaduto in occasione dell'esame dell'ultima legge finanziaria.

Si tratta di una questione delicatissima, segnalata anche dagli onorevoli Sereni ed Abbondanzieri, nonché da alcuni parlamentari di centrodestra. Occorre, infatti, prevedere il completamento della ricostruzione, coordinandolo anche con ulteriori provvedimenti adottati in circostanze analoghe per altre regioni. Nonostante in una precedente occasione fosse stato trovato un accordo pressoché unanime, lo stesso fu azzerato in seguito alla richiesta del voto di fiducia. Lei stesso dovette intervenire in merito alla protezione civile, su sollecitazione dei presidenti delle regioni Umbria e Marche. In queste ore, sta avendo luogo un importante carteggio tra gli stessi presidenti ed il sottosegretario Letta.

Si rischia, infatti, che venga ancora una volta cancellata da altri eventi una volontà già espressa sia dagli enti locali che dal Parlamento. In queste ore, anche in Senato è stato chiesto un incontro urgente con il Governo su questo tema, per concordare una posizione comune. Mi sono, pertanto, permesso di intervenire perché nella precedente occasione fu lei a rappresentare il tramite per sollecitare la tempestività dell'incontro al fine di evitare che, ancora una volta, si possa intervenire in ritardo, protraendo ulteriormente costi e sofferenze per tutto il 2005.

Signor Presidente, le chiederei — nelle forme e nei modi che lei stesso riterrà più opportune — di sostenere l'iniziativa in atto in queste ore da parte degli enti locali e di tutti i parlamentari di ogni schieramento, provenienti da Umbria e Marche.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera affinché interessi il Governo, con l'auspicio che in questa occasione la mia funzione di tramite possa essere più felicemente dispiegata.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni;

Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Avverto che la Presidenza ha svolto un'apposita valutazione circa la possibilità di accettare ed ammettere al voto il subemendamento Boato 0.13.254.1; tale proposta emendativa, tuttavia, alla stregua della prassi applicativa, non risulta ricevibile, in quanto riferita ad una parte del testo non oggetto di modifica da parte dell'emendamento della Commissione.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'emendamento Bressa 13.52.

Avverto che la Commissione ha testè presentato gli ulteriori emendamenti 13.255, 13.256 e 43.250: i termini per la presentazione di eventuali subemendamenti sono fissati, rispettivamente, per le 10,10 relativamente agli emendamenti 13.255 e 13.256 e per le 18 in riferimento all'emendamento 43.250.

**(Ripresa esame dell'articolo 13
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A.C. 4862 ed abbinate — sezione 1*).

Dobbiamo ora passare all'esame dei subemendamenti riferiti alla nuova formulazione dell'emendamento 13.254 della Commissione. Chiedo, dunque, al relatore si esprimere su di essi il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime pa-

rere contrario sui subemendamenti Leoni 0.13.254.3, Boato 0.13.254.2 e Bressa 0.13.254.4 e parere favorevole sul subemendamento Bressa 0.13.204.5. Raccomanda l'approvazione degli emendamenti 13.255 e 13.256 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,45).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 13 — A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.13.254.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Ci accingiamo ad approvare l'articolo 13 che riguarda la formazione delle leggi. I colleghi dell'opposizione propongono, con un subemen-

damento, di aggiungere il termine « legislativa » al testo della Commissione. Vorrei, allora, illustrare all'Assemblea l'ultimo comma dell'articolo 13. Si tratta di un comma di chiusura, che chiarisce l'iter legislativo. Il testo, come risulterà anche da un emendamento della Commissione, prevede che i Presidenti del Senato federale della Repubblica e della Camera dei deputati, d'intesa tra loro, decidano le eventuali questioni di competenza tra le due Camere, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti, in ordine all'esercizio dell'azione legislativa. I Presidenti possono deferire la decisione ad un Comitato paritetico composto da dieci deputati e quattro senatori (probabilmente questo sarà il risultato dell'approvazione di un altro emendamento della Commissione); la decisione del presidente del Comitato non è sindacabile in alcuna sede. I Presidenti delle Camere, di intesa tra loro, su proposta del Comitato, stabiliscono i criteri generali secondo i quali un disegno di legge non può contenere disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi.

Si tratta di una norma di chiusura, che chiarisce completamente l'iter per la formazione delle leggi, stabilendo le competenze delle due Camere (il Senato federale e la Camera dei deputati) e con il contributo del Comitato, composto da deputati e senatori (che dovranno aiutare i due Presidenti a dirimere alcune questioni). Si tratta, ripeto, di una norma che completerà l'iter di formazione delle leggi e, secondo la maggioranza, fornirà completezza a questo aspetto fondamentale della riforma della Costituzione. L'attuale bicameralismo perfetto troverà così nuovi sviluppi attraverso il Senato federale della Repubblica e la Camera dei deputati. Invito i colleghi dell'opposizione ad approvare questa norma e a rinunciare al loro subemendamento all'emendamento della Commissione che ho appena illustrato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Ancora una volta dobbiamo intervenire su una proposta dell'opposizione di cui non riusciamo a comprendere appieno la logica. Avverto allora la necessità di comprendere io stesso quale potrà essere il nuovo impianto nella formazione delle leggi; cercherò quindi di riassumerlo brevemente. Il sistema non sarà più a bicameralismo perfetto: il Senato si occuperà di alcune materie, sulle quali emanerà le leggi, altre materie saranno di competenza della Camera mentre altre ancora saranno, invece, oggetto di un procedimento bicamerale.

È inevitabile, allora, che si possa verificare il caso in cui debbano essere eliminati dei dubbi sulla competenza legislativa. Di conseguenza, si è pensato bene di prevedere un meccanismo pressibile, cioè alcune proposte potrebbero esser assegnate all'uno o all'altro ramo del Parlamento dopo un'intesa tra i rispettivi Presidenti oppure gli stessi Presidenti potranno deferire il compito ad un Comitato paritetico, il quale adotterà una decisione finale inappellabile.

A questo punto l'opposizione è di diverso avviso e vorrebbe che la decisione del Comitato non fosse appellabile in alcuna sede legislativa, lasciando intendere che le decisioni del Comitato potrebbero essere impugnate presso la Corte costituzionale. Noi non possiamo condividere questo procedimento perché, dato che ci stiamo sforzando di prevenirli, non possiamo introdurre norme che aumentino i casi di contenzioso tra le istituzioni. Poiché la sovranità legislativa è di entrambi i rami del Parlamento, sosteniamo che nessuno possa interferire in questa sovranità quando l'esercizio della stessa venga concordato tra i due rami del Parlamento qualora possano sorgere dubbi interpretativi in ordine all'assegnazione del disegno o della proposta di legge. Quindi, siamo convinti di aver dato vita ad una norma equilibrata, che possa prevenire il contenzioso e che sia egualmente rispettosa delle prerogative della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non è la prima volta che l'onorevole Carrara utilizza un'iperbole per cercare di giustificare le posizioni del Governo e non è la prima volta che sbaglia. Qualche istante fa ha detto che vi state sforzando di prevenire il contenzioso. La vostra riforma è costruita in modo tale che sarà fonte di innumerevoli contenziosi tra la Camera e il Senato, tra il primo ministro e il Presidente della Repubblica, tra il primo ministro e il Parlamento, tra le regioni e lo Stato: è un sabba di conflitti potenziali. Con questo testo avete cercato, sostanzialmente, di dare l'ultima « picconata » al Parlamento, alla sua autonomia e alla sua funzione di legislatore.

Infatti, poiché vi siete talmente ingarbugliati sull'attribuzione delle competenze tra le due Camere ed avete rifiutato, irridandola, la nostra clausola di chiusura — che proponeva un automatismo e che, quindi, vi poneva al riparo da tutti i possibili contenziosi interpretativi —, vi inventate un potere assoluto in capo ai due Presidenti delle Camere per stabilire a chi debba essere imputata una proposta di legge.

Inoltre, non contenti di fare questo, affiancate la funzione dei due Presidenti con un Comitato paritetico composto di quattro più quattro persone. La cosa più incredibile è che il giudizio di questo Comitato e dei due Presidenti è, sostanzialmente, inappellabile. Quindi, i due Presidenti — e, se vogliono essere assistiti, il Comitato ristretto — espropriano di una funzione fondamentale il Parlamento: di fronte ad un aspetto così delicato voi vi inventate la possibilità di non fare alcun tipo di ricorso.

Il nostro subemendamento, in base al quale non può esserci alcuna forma di sindacabilità in alcuna sede legislativa, cerca di moderare la vostra ossessione assolutoria in capo ai due Presidenti e al loro piccolo Comitato.

Vi ricordo che, sulle questioni riguardanti il procedimento, è possibile ricorrere alla Corte, com'è previsto in molte Costituzioni moderne. Avete dimostrato, anche in materia di eleggibilità, di non avere questo tipo di propensione e di non voler investire la Corte costituzionale di temi riguardanti l'attività del Parlamento. Continuate a sbagliare e proponete una norma che è un autentico obbrobrio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente vi piacciono le Commissioni e quindi le istituite continuamente, espropriando, come sempre, il Parlamento della sua funzione.

Voi prevedete un Comitato di supporto ai Presidenti della Camera e del Senato (quattro più quattro) che dovrebbe decidere, in via insindacabile e definitiva, chi è competente, se un ramo o l'altro del Parlamento. Quello dell'insindacabilità è un criterio che non esiste nel nostro ordinamento. Neanche le decisioni di quest'Assemblea sono insindacabili, perché, come sapete, nel nostro paese vi è un giudice che ha la funzione di sindacare le nostre decisioni.

Voi fate confusione sul fatto che, in questi cinquant'anni, non è stata prestata particolare attenzione al procedimento legislativo, in particolare da parte della Corte costituzionale, perché, ovviamente, in presenza di un bicameralismo perfetto, non emergevano questioni di competenza tra i due rami del Parlamento. Infatti, ognuno aveva, su tutte le materie, la piena competenza legislativa. Quindi, la Corte non si è mai occupata di questa problematica. Completamente diversa è la situazione, se approvate un meccanismo in cui ogni ramo del Parlamento ha una sua competenza legislativa. È una sciocchezza giuridica credere che dieci persone possano decidere, magari sbagliando, perché è nella natura umana errare, che una materia è di competenza di una Camera o dell'altra e che nessuno possa sindacare

questa decisione, neanche la Corte costituzionale. E se questi dieci deputati sbagliano nello stabilire che un procedimento è di competenza di un ramo del Parlamento anziché dell'altro? Si prevede l'assegnazione di una competenza in base, non alla Costituzione, ma alla decisione di merito dei due Presidenti e di otto persone, decisione di merito che dichiarate non sindacabile in alcuna sede, neanche davanti alla Corte costituzionale. Ovviamente, la Corte costituzionale dichiarerà che la vostra opinione è assolutamente incoerente con il sistema e, in ogni caso, sarà sindacato il procedimento legislativo, ma voi state commettendo un errore madornale dal punto di vista della legislazione costituzionale. Non è possibile pensare che una decisione possa trasferire una competenza in violazione della Costituzione, dei procedimenti e delle competenze previste dalla stessa, ad un altro ramo del Parlamento e che nessuno possa sostenere che è sbagliato. Il procedimento legislativo è garantito dalla Costituzione, dalle competenze previste dalla Costituzione. Se qualcuno decide, in maniera difforme da quello che stabilisce la Costituzione, la legge è incostituzionale. Non è possibile pensare che i due Presidenti possano trasferire, a loro piacimento, da un ramo all'altro del Parlamento, una competenza legislativa.

L'insindacabilità che voi prevedete rappresenta — lo ribadisco — una sciocchezza; non è accettabile, e neppure immaginabile, che possa esserci una decisione, appunto, insindacabile dei Presidenti.

Per tali ragioni, insistiamo per l'approvazione del subemendamento in esame che, quantomeno, cerca di limitare il danno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. La ringrazio, signor Presidente; intervengo a titolo personale per sottolineare la particolare importanza del nuovo articolo 70 della Co-

stituzione recato dal provvedimento di riforma. Rappresenta una scelta intelligente prevedere la possibilità di istituire questo Comitato; ritengo che non possa darsi luogo ad alcuna confusione.

Si tratta, certo, di un metodo moderno, di una nuova visione; un nuovo modo di trovare soluzioni adeguate all'importanza che possono assumere le questioni considerate.

Posso anche capire, al riguardo, le critiche formulate dai colleghi dell'opposizione circa l'impossibilità di chiedere un parere, un intervento correttivo della Corte costituzionale; però, sicuramente, considerando determinate sentenze della Consulta, parecchi di noi nutrirebbero taluni dubbi circa la loro bontà. Nel senso che può capitare di non essere d'accordo con le sentenze del giudice delle leggi; dobbiamo rispettarle ma non credo si possa ritenere infallibile la Consulta, essendo essa composta da uomini come tutti noi.

Dunque, la soluzione proposta, senz'altro innovativa, è efficace e può dare una risposta alla problematica in oggetto.

Non credo si possa parlare di violazione costituzionale, in quanto stiamo appunto riformando la nostra Carta; piuttosto, si cambia un metodo, si modifica un modo di agire.

È giusto, quando si procede nella direzione di modificare una Costituzione, portare avanti linee d'azione impostate sulla base di un criterio di azione moderno; criterio che possa permettere al nostro paese di essere finalmente una grande democrazia e di non essere più alquanto legato a vari bizantinismi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, stiamo inaugurando un nuovo corso legislativo inserendo nella Costituzione principi molto chiari e schietti; principi che, per fortuna, rimediano ad alcuni errori prodotti dall'ultima riforma costituzionale, rimasta senza risultati.

Ricordo ai colleghi del centrosinistra che tutte le loro previsioni sono state, in realtà, smentite dai risultati nulli: nessuna regione, né a guida del centrodestra né a guida del centrosinistra, è riuscita ad utilizzare al meglio gli strumenti attribuiti dalla nuova legge alle regioni stesse (ad esempio, gli accordi per gestire la sicurezza e l'immigrazione, previsti, appunto, con la riforma del Titolo V della Costituzione). Nessun risultato si è registrato neanche sulla base di quanto previsto dall'articolo 116 della Costituzione (recante il famoso assetto a geometria variabile).

Ciò significa che qualche elemento, nella riforma, non funzionava; noi, invece, attribuiamo competenze chiare e certe.

Ben venga, quindi, l'introduzione dell'istituto del Comitato paritetico. È ben accolta, da parte del mio gruppo, la circostanza che la maggioranza rifiuti di approvare il subemendamento in questione in quanto si vuole, per così dire, tirare in ballo per l'ennesima volta la Corte costituzionale. A dire il vero, la Consulta sembra, ogni giorno di più, essere il secondo Parlamento abusivo del paese. È un organo che non è elettivo; però, sono noti nome e cognome dei membri della Corte costituzionale con relative appartenenze politiche. Ma è meglio tralasciare tale aspetto.

PRESIDENTE. Onorevole...

LUCIANO DUSSIN. Voglio ricordare anche un altro elemento; la nostra Costituzione non è un dogma, ma un patto tra uomini. Quindi, è giusto apportare delle modifiche e, se vi saranno errori, vi sarà sempre tempo per rimediare ad essi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei associarmi anch'io, a titolo personale, a quanto sostenuto dai miei colleghi, al fine di sottolineare che ritengo importante che siano ben definiti gli organismi che

dovrebbero dirimere eventuali situazioni di contrasto tra i diversi soggetti istituzionali. Infatti, è stato proprio questo uno dei motivi per cui la precedente riforma costituzionale non è mai partita e non ha minimamente funzionato.

Nella riforma costituzionale in esame, comunque, le attribuzioni sono enormemente più chiare, e dunque i diversi livelli istituzionali potranno assumere le loro decisioni con una sicurezza indubbiamente maggiore rispetto a quanto viene previsto attualmente.

A parte questo discorso, relativo all'argomento di cui stiamo discutendo, vorrei sottolineare nuovamente che ritengo assolutamente privo di ogni senso dello Stato — visto che di questo si riempiono spesso la bocca i colleghi della sinistra — l'atteggiamento dell'opposizione di continuare a giocare — come se fossimo all'asilo! — sulla mancanza del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, concluda!

DARIO GALLI. Siccome il numero legale c'è, ed allora i colleghi della sinistra stanno rientrando adesso in aula, si può cominciare a lavorare; però, vorrei dire che non è questo il modo di fare le cose (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ovviamente l'atteggiamento dell'opposizione è assolutamente chiaro. Ciò che è meno chiaro, invece, è l'atteggiamento della maggioranza, la quale, a distanza di tre settimane dall'avvio della discussione sulle riforme costituzionali, non ha ancora capito che, quando l'inizio della seduta è fissato per le 9,30, i suoi deputati dovrebbero essere presenti in aula alle 9,30, non arrivare alle 10,30...

ANTONIO LEONE. C'eravamo!

PIERO RUZZANTE. ...con un'ora (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PIERO RUZZANTE. Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PIERO RUZZANTE. Non posso parlare in queste condizioni, signor Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Ruzzante!

PIERO RUZZANTE. La ringrazio, signor Presidente.

Si tratta di un aspetto assolutamente chiaro ed evidente a tutti, ed anche gli osservatori esterni hanno capito che, evidentemente, non c'è molta convinzione nella maggioranza rispetto a questa riforma. Infatti, se vi fosse un'adeguata convinzione, è chiaro che verrebbe richiesto qualche sacrificio in più a chi sta all'interno di una maggioranza di Governo, ed è altresì evidente che, se vi fosse tale convinzione, i deputati della maggioranza arriverebbero prima al mattino, e non con un'ora di ritardo.

D'altra parte, è evidente a tutti quanto è avvenuto ieri, in quest'aula, quando un gruppo della maggioranza ha votato assieme all'opposizione non per respingere una proposta emendativa presentata dalla stessa maggioranza, ma un intero articolo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

MASSIMO POLLEDRI. Tempo!

MARCO ZACCHERA. Tempo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PIERO RUZZANTE. ...di questa riforma costituzionale. Quindi, è inutile...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, concluda!

PIERO RUZZANTE. ...attribuire le responsabilità o le colpe all'opposizione: è evidente che vi è uno « scollamento », una difficoltà all'interno della maggioranza, che si evidenzia con l'assenteismo e che si è evidenziata, nella seduta di ieri...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, deve concludere!

PIERO RUZZANTE. ...in occasione della votazione sull'articolo 24 del provvedimento in esame!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.13.254.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prendo atto che l'onorevole Romoli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.13.254.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.13.254.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei dire che continuiamo a non comprendere l'assurdo meccanismo che è stato proposto dalla maggioranza. Ancora volta, infatti, si introducono nell'ambito di un procedimento legislativo — che dovrebbe essere garantito dall'assoluta certezza della procedura, nonché da norme che non lascino margini di discrezionalità — delle decisioni di merito, e si propone altresì di attribuire poteri significativi ad alcuni soggetti, che definirei i « quattro più quattro ». Mi riferisco non a quelli « storici », di cui si parlava tanti anni fa, ma ai quattro « superdeputati » ed ai quattro « supersenatori » che dovrebbero comprendere perfettamente la Costituzione: ebbene, essi sono così bravi da essere i garanti della ripartizione delle competenze, talmente garanti che nessuno può sindacare le loro decisioni.

Francamente, vorrò costatare quanto tali personaggi reciteranno a memoria la Costituzione e saranno in grado di capire e decidere tutto.

Lo ripeto, si fanno — ancora una volta — entrare, con una decisione di merito, i Presidenti delle Assemblee nel procedimento legislativo. Si affida ai Presidenti delle Assemblee, coadiuvati dai « quattro più quattro », una decisione in base alla quale si può estromettere un ramo del Parlamento dalla propria competenza. Lo ripeto ancora una volta: con il meccanismo dell'articolo 70, la Camera ha oggi alcune competenze, il Senato ne ha altre.

La stragrande maggioranza delle materie restano bicamerali, poiché, come al solito, voi fate finte riforme. Ciò che è grave è che la certezza della delimitazione delle materie dovrebbe essere assoluta.

Di fronte a problemi interpretativi e, quindi, di fronte ad un problema che può rappresentare un vizio del procedimento legislativo, prevedete che i Presidenti entrino in tale procedimento con una decisione insindacabile, stabilendo se una materia è di competenza di un ramo del Parlamento oppure dell'altro.

Anzitutto, mi sembra molto difficile che questi due Presidenti potranno decidere serenamente, poiché uno dei due dovrà togliere la competenza al proprio ramo del Parlamento. Mi sembra pertanto che si tratterà di una decisione estremamente difficile da prendere. Lo ripeto: il problema non è, come oggi, da dove iniziare a discutere un provvedimento. Oggi, infatti, l'unica decisione che possono prendere i due Presidenti di comune accordo è decidere se l'esame di un provvedimento inizi prima alla Camera o al Senato, ma francamente si tratta di una decisione politica piuttosto irrilevante. In futuro, i due Presidenti dovranno decidere ben altro: uno dei due dovrà decidere che la propria Camera non è competente. È pertanto una decisione ben diversa da quella attuale. Si tratta di una decisione che voi ritenete insindacabile in nessuna sede, quindi neanche davanti alla Corte costituzionale. Questa è un'assurdità giuridica.

Noi riteniamo che il meccanismo che voi avete previsto è incostituzionale, poiché coinvolge i Presidenti d'Assemblea nel procedimento legislativo, facendo venir meno completamente la loro neutralità rispetto all'andamento dello stesso, e crea conflitti anziché eliminarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ricordava poc'anzi il collega Marone, stiamo affrontando la questione centrale di questa serie di subemenda-

menti, che avevano – ed hanno – una loro logica. Noi abbiamo criticato alla radice quanto voi state facendo.

Lo ricordavo nell'intervento precedente: avevamo trovato una clausola di chiusura, una sorta di automatismo, che consentiva, nella complessità che indubbiamente si riscontra nel passare da un bicameralismo perfetto a un bicameralismo non più paritario, l'imputazione della competenza all'una o all'altra Camera. È uno dei pochi casi in cui una clausola automatica soccorre il procedimento di formazione delle leggi, perché libera da tutta quella serie di impacci ed impicci nei quali vi state cacciando senza trovare una via d'uscita che sia parlamentariamente accettabile.

Non è assolutamente in discussione la serietà di chi andrà a presiedere Camera e Senato, ma è del tutto inaccettabile immaginare che due Presidenti, o una microcommissione che li assiste, possano decidere la competenza su una legge e che tale giudizio sia, per di più, inappellabile.

Voi capite perfettamente che si possono verificare situazioni in cui l'accordo tra i due Presidenti finisce per squalificare, in forma definitiva e totale, una delle due Camere. È un'ipotesi assolutamente non accettabile, che svisisce completamente il ruolo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, noi insistiamo: in questi articoli introduce una costruzione sempre più pasticciata e confusa. Siccome non riuscite a definire criteri logici e pregnanti per il funzionamento della Camera e del Senato federale e, quindi, per lo svolgimento dell'attività legislativa, rimandate tutti i conflitti che si apriranno e tutte le contraddizioni esistenti ad organismi non solo inventati, ma che assumono poteri che nessuno avrebbe potuto immaginare di conferire loro.

Addirittura è previsto un Comitato composto da dieci senatori e dieci deputati

(non più quattro più quattro, essendo stata presentata una proposta emendativa al riguardo). Non solo: nell'emendamento della Commissione eliminate persino il riferimento al criterio di proporzionalità rispetto alla composizione delle due Camere. Quindi, vi saranno deputati e senatori con poteri superiori agli altri, con il massimo potere di discrezionalità, che avranno l'autorità di decidere sull'attività legislativa delle due Camere. Tutto ciò, senza neanche stabilire i criteri di nomina da parte dei Presidenti: francamente, non è solo un pasticcio, ma veramente un azzardo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.13.254.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.13.254.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo sempre nella logica, che più volte abbiamo utilizzato, della riduzione del danno. In altri termini, anche quando siamo radicalmente contrari alle soluzioni che proponete, nel caso disperato che questa vostra riforma dovesse diventare davvero la Costituzione della nostra Repubblica (faremo il possibile perché ciò non accada, sia in sede parlamentare sia

attraverso il referendum), facciamo almeno in modo che la stessa possa avere un margine minimo di funzionalità.

Siamo molto scettici anche su questo aspetto ed abbiamo cercato di spiegarlo in più occasioni: è una riforma sbagliata dal punto di vista culturale e politico ed è anche destinata a non funzionare. Almeno, cerchiamo di salvare alcune forme fondamentali: che almeno i due Presidenti agiscano sulla base di una fonte certa; che almeno ci siano norme regolamentari che ispirino l'azione dei due Presidenti, affinché questi ultimi non vengano ispirati solo dalle proprie convinzioni personali!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.13.254.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	439
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Prendo atto che gli onorevoli D'Agrò e Daniele Galli non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.254 *(Nuova formulazione)* della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, ho già parlato a lungo dell'assurdità della norma che prevede questi «superdeputati», che dovrebbero avere la capacità di interpretare perfettamente la Costituzione, a tal punto che le loro decisioni sono insindacabili in tutte le sedi, compresa la Corte costituzionale. Tale fatto si commenta da solo.

Questa nuova formulazione dell'emendamento della Commissione introduce un elemento ulteriore di ambiguità: mi riferisco al problema dei provvedimenti legislativi che abbiano natura mista, ossia che riguardino materie oggetto di un procedimento legislativo bicamerale, monocamerale Camera o monocamerale Senato.

Il problema è, ovviamente, rilevante e noi lo avevamo risolto in maniera automatica prevedendo che, quando le materie sono miste, si applichi il procedimento più aggravato: ci sembrava l'unica soluzione che non desse alcun margine di discrezionalità rispetto all'individuazione della competenza dei due rami del Parlamento.

In questo caso, invece, si prevede una formulazione che, francamente, appare abbastanza incomprensibile. Si prevede, infatti, che i Presidenti delle Camere stabiliscano i criteri generali secondo i quali un disegno di legge non può contenere disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi.

E se le contiene non è molto chiaro cosa succede e qual è la conseguenza.

Inoltre, cosa significa «criteri generali»? Anche qui abusate di norme di carattere generale, come il programma del Governo che dovrebbe essere quasi una lista della spesa.

Cosa significa criteri generali? Una norma rientra in un procedimento o in un altro? Questo è il quesito che bisogna porsi e che bisognerebbe risolvere. Voi non sapete risolverlo, tanto è vero che rinviaste a criteri generali, ma quando si hanno i criteri generali bastano quelli scritti nella Costituzione. La ripartizione della competenza tra Camera e Senato è il criterio generale. Non ce ne possono essere altri.

Qual è, invece, il criterio attraverso il quale decidere su una singola norma? Se una legge è composta di più norme, come si deciderà quale ramo del Parlamento è competente? Con il vostro meccanismo non risolvete questo problema. Ciò crea confusione legislativa e creerà conflitti tra i due rami del Parlamento e — suppongo — tanti vizi del procedimento legislativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Già ieri, Presidente, avevo svolto un'annotazione definita estetica che, tuttavia, è fondamentale, vale a dire la moltiplicazione dei commi, dei cavilli, delle parole, delle righe e dei riferimenti rispetto ad una norma costituzionale di un rigo e mezzo. Ciò dimostra la confusione mentale di chi ha scritto queste norme e le contraddizioni inevitabili nelle quali egli si trova tutte le volte che deve risolvere un problema concreto. Questa è la ragione per cui ci troviamo di fronte a questo *monstrum* dell'articolo 70, dilatato da una riga e mezzo a centotrentatré righe. Francamente siamo al parossismo.

Condivido le dichiarazioni fatte anche da altri colleghi, secondo le quali, anziché semplificare le cose, si complicano. La norma diventa illeggibile e fonte di infinito contenzioso nell'esecuzione pratica. Quindi, è una pessima norma, che renderà improbabile il percorso legislativo e aumenterà i conflitti di competenza rispetto al medesimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non ripeterò le cose che ho più volte affermato questa mattina. Mi limiterò a svolgere una riflessione ulteriore circa la non funzionalità del sistema che avete inventato.

L'emendamento 13.254 della Commissione prevede di aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I Presidenti delle Camere, d'intesa tra di loro, su proposta del comitato, stabiliscono i criteri generali secondo i quali un disegno di legge non può contenere disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi». Cosa si fa in questo caso? Si fanno due procedimenti legislativi diversi e noi tutti sappiamo — ieri lo ha ricordato il collega Soda — che la Corte costituzionale ha affermato ripetutamente

come esistano « materie non materie » che si spalmano trasversalmente su competenze diverse. Questa è la modernità della legislazione.

Di fronte ad una dimensione moderna di legiferare, che cosa vi inventate? Che non ci possono essere materie trasversali che possono essere contemporaneamente affrontate in un unico procedimento legislativo. Cosa facciamo? Sdoppiamo i procedimenti? È una follia sul piano logico prima ancora che sul piano giuridico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Non avendo partecipato alla riunione del Comitato dei nove, ho un dubbio che credo possa essere chiarito rapidamente.

Era previsto originariamente che il Comitato paritetico dovesse essere costituito in modo proporzionale, dopo di che si è rinviato ai regolamenti delle Camere, se non ricordo male.

Questi ultimi sono regolamenti di due Camere strutturalmente diverse che vengono approvati con maggioranze diverse (se non ricordo male, i tre quinti alla Camera, la maggioranza assoluta al Senato). Non necessariamente i regolamenti possono interagire. Tra l'altro, può darsi benissimo che non sia previsto in tali regolamenti il principio di proporzionalità in quanto, non essendo stato previsto in Costituzione, vuol dire che non è necessario. Mi chiedo se non sia il caso, invece, di reintrodurre il principio di proporzionalità — e non so perché sia stato cancellato — e non rimettere ai regolamenti delle due Camere la determinazione anche di tale principio. Infatti, se lo rimettessimo a tali regolamenti, potrebbe anche essere escluso.

Aggiungo che non ho capito se tale Comitato si costituisce all'inizio di ogni legislatura. Se così fosse, potrebbe essere consultato soltanto a discrezione dei Presidenti, ma questi potrebbero decidere anche di non consultarlo. Insomma, vi sono una serie di questioni difficilmente comprensibili.

Sull'emendamento in esame il punto di fondo che mi preme comprendere è se non sia il caso di reintrodurre il principio di proporzionalità invece che demandarlo ai regolamenti. Ciò, infatti, può significare il non obbligo di proporzionalità. Sarebbe il primo caso, se non ricordo male, in cui in Costituzione non si stabilisce un vincolo di proporzionalità per Commissioni di questo genere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti...

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, mi scusi, ho chiesto una risposta. È chiaro che il presidente Bruno non è tenuto a fornirla, ma tale risposta potrebbe aiutarci.

PRESIDENTE. Non mi pare che il presidente Bruno intenda dare una risposta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Non mi pare indifferente la questione posta dal presidente Violante relativamente al punto....

DONATO BRUNO, *Relatore*. Lo dicono i regolamenti! Abbiate pazienza!

PIERO RUZZANTE. No, presidente, è inutile che si inalberi. A nessuno è dato sapere se la vostra parte politica, nella prossima legislatura, o dopo il 2011, sarà maggioranza od opposizione. Quindi, credo che la questione interessi tutti i parlamentari nel tentativo di salvaguardare i diritti della maggioranza ma anche quelli dell'opposizione.

Decidere di togliere la parte relativa ai criteri di proporzionalità della Commissione può significare — soprattutto per la componente del Senato visto che lì il regolamento può essere deciso da una maggioranza — che tale Commissione non garantisce i diritti dell'opposizione. Credo che, invece, tale elemento sia importante. A prescindere dal fatto che non siamo d'accordo sul procedimento legislativo che

voi avete previsto, riteniamo che tale elemento di diritto delle opposizioni vada garantito e tutelato.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, i motivi per cui non abbiamo accettato il criterio della proporzionalità sono vari. Innanzitutto, avevamo previsto inizialmente che i componenti del Comitato dovessero essere quattro e quattro. Al di là delle modifiche che abbiamo proposto questa mattina con i colleghi dell'opposizione e della maggioranza portando il suddetto numero a dieci, abbiamo già detto che nel regolamento del Senato verranno tutelate le minoranze. Al Senato — forse a qualcuno non è chiaro — non vi è un problema di maggioranza ed opposizione, ma un problema di maggioranza e minoranza. Quindi, capire qual è il criterio di proporzionalità non è chiaro. Credo sia più serio parlare di tutela delle minoranze, cosa che già abbiamo recepito quando abbiamo parlato dei regolamenti del Senato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.254 (*Nuova formulazione*) della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	263
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.255 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, noi avevamo proposto il subemendamento nella logica di un Comitato paritetico le cui decisioni fossero sindacabili; per noi infatti questo è un punto che non può essere messo in discussione. Anche solo ipotizzare un organo insindacabile per noi è inaccettabile, quale che ne sia il numero dei componenti; ciò in quanto anche le minoranze, o le opposizioni, possono sbagliare (ciò è umano). Non è immaginabile che in un procedimento legislativo si preveda un potere così ampio nelle mani di un Comitato paritetico, al di là di chi vi partecipi (che sia espressione della maggioranza o dell'opposizione o della minoranza). Questi soggetti devono interpretare la Costituzione, devono stabilire se la competenza è di uno o dell'altro ramo del Parlamento, e poiché tali soggetti possono sbagliare (è umano che ciò accada) è inimmaginabile che si possa espropriare un ramo del Parlamento della sua competenza, attribuitagli dalla Costituzione, sulla base di una decisione insindacabile.

Nel momento in cui la maggioranza insiste sul fatto che i poteri del Comitato paritetico sono insindacabili, per noi diventa irrilevante il numero dei componenti di tale Comitato (che siano quattro oppure dieci). Se essi sbagliano, qualcuno deve poter dire che hanno sbagliato. Riteniamo che ciò lo debba dire la Corte costituzionale, in quanto è una tipica competenza di tale organo quella di decidere circa la correttezza del procedimento legislativo. Voi invece sostenete che la decisione del Comitato paritetico non sia sindacabile nemmeno in quella sede. A questo punto, francamente, siamo assolutamente contrari al Comitato paritetico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei replicare all'osservazione svolta poco fa dal presidente Bruno. Se non ho capito male, egli ha detto che non è stata inserita la clausola di proporzionalità perché si fa riferimento al Senato, dove non vi sono una maggioranza ed un'opposizione. Però, proprio ieri abbiamo votato un testo, proposto dalla Commissione, dove si introduce il meccanismo proporzionale a proposito di un altro organo. Non ho capito bene, dunque, perché l'organo che deve deliberare su quel pasticcio del testo unificato da presentare alle Camere, qualora Senato e Camera abbiano votato diversamente, è costituito con il criterio proporzionale, mentre questo Comitato paritetico, che deve deliberare in modo addirittura insindacabile su eventuali questioni di competenza fra le due Camere, può essere costituito da sole maggioranze. Mi pare che l'argomento del presidente Bruno non stia in piedi, anche perché il tipo di motivazione che è stata data è francamente inconsistente.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Credo di aver spiegato prima il motivo per cui i componenti del Comitato paritetico sono quattro deputati e quattro senatori, con la conseguenza che il criterio di proporzionalità non può essere certo seguito (ma lo stesso vale nel caso fossero dieci deputati e dieci senatori).

Ho chiesto però di intervenire su questo emendamento 13.255 della Commissione, perché mi sembra veramente di assistere ad un qualcosa di diverso, rispetto a quello che si è verificato nel Comitato dei nove, dove i colleghi dell'opposizione Boato, Bressa, Leoni e Mascia hanno chiesto, con il subemendamento 0.13.254.1, che il numero dei componenti di questo Comitato paritetico fosse portato da quattro a dieci. Proprio per venire incontro alle esigenze che i colleghi del-

l'opposizione avevano rappresentato all'attenzione del Comitato dei nove, abbiamo ritenuto di presentare un emendamento della Commissione che accogliesse questa loro preoccupazione, o meglio, questa loro richiesta, o esigenza. In questo momento, però, mi sento dire dal collega Marone che la questione gli è indifferente — se ho capito bene, voterà contro l'emendamento della Commissione —, ancorché la proposta emendativa in esame abbia recepito totalmente...

RICCARDO MARONE. Ma allora non hai sentito quello che ho detto!

DONATO BRUNO, *Relatore*. ...quello che loro stessi avevano suggerito come riflessione al Comitato dei nove.

Bisogna che allora ci intendiamo, colleghi, perché a noi il testo che prevede quattro deputati e quattro senatori va benissimo. A questo punto, se le carte vengono cambiate nel passaggio dal Comitato dei nove all'Assemblea — peraltro è un sacrosanto diritto dell'Assemblea votare contro o a favore —, credo sia opportuno lasciare quattro deputati e quattro senatori. Quindi tutte le preoccupazioni del presidente Violante cadono automaticamente, perché in tal caso (con quattro deputati e quattro senatori) il criterio della proporzionalità non può essere certamente seguito.

Quindi, fermo restando che il Comitato dei nove ha recepito un suggerimento dell'opposizione, invito alla libertà di voto i colleghi dell'aula al fine di ripristinare la previsione della composizione di quattro deputati e quattro senatori per quanto riguarda il Comitato paritetico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, credo che il presidente Bruno abbia compreso bene le posizioni dell'opposizione. Egli sa che questo Comitato è da noi contestato dal punto di vista strutturale, per la sua composizione, per la sua finalità

e, soprattutto, perché non si può ricorrere contro le sue decisioni. Mi pare che tale posizione fosse chiarita non solo dai nostri interventi di ieri, ma anche dagli emendamenti che abbiamo presentato e che, non a caso, sono legati gli uni agli altri.

Presidente Bruno, si è discusso a tale riguardo ed il collega Boato ha sostenuto che la previsione dei dieci membri era quanto meno riferibile all'attuale Comitato per la legislazione, ma sappiamo tutti che lo stesso non corrisponde affatto al Comitato paritetico previsto, che avrà il potere di svuotare l'azione legislativa delle Camere e di assumere decisioni rispetto all'assegnazione delle competenze che non potranno essere messe in discussione da nessuno. Pertanto, non si può pensare che un numero possa cambiare il giudizio politico su una questione così rilevante di questo iter legislativo (sinceramente, credo che nemmeno il presidente Bruno lo possa ritenere).

Naturalmente, il presidente può decidere come ritiene, rispetto al numero dei membri: otto, dieci o quattro più quattro. Dal nostro punto di vista, credo che anche questa mattina fosse assolutamente chiaro come il giudizio strutturale nei confronti di questo Comitato non possa essere messo in discussione da un semplice cambiamento del numero dei membri, come si comprende bene dall'insieme dei nostri subemendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, la previsione di una composizione di dieci deputati e dieci senatori è contenuta in un nostro emendamento che sarebbe inammissibile. Quindi, è sicuramente vero che il numero complessivo di venti è quello che noi abbiamo proposto. Tuttavia, come è ovvio, noi intendiamo esprimere una valutazione di insieme che parte da un giudizio negativo sulla struttura, sulle funzioni e sull'esistenza stessa di questo Comitato. Un conto è che, con riferimento alla composizione di dieci deputati e dieci senatori, venga accolta l'idea che vada

rimosso, come nel caso di un emendamento precedentemente discusso, il criterio dell'insindacabilità delle decisioni, un conto è che lo stesso venga mantenuto. Inoltre, vi è una questione non chiarita, sollevata dal presidente Violante, relativa al criterio della proporzionalità.

Pertanto, non si può agire, pensando che un singolo emendamento possa far rivedere un giudizio espresso. Per noi le cose si tengono insieme ed è questa la ragione per la quale preannunzio l'espressione del voto contrario sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, occorre prefigurare alcune regole in merito ad una questione di rilevantissima importanza, vale a dire su chi deve decidere sui conflitti di competenza tra Camera e Senato.

È evidente che è in discussione una cultura democratica e per questo facciamo riferimento anche ai colleghi della maggioranza, perché non si tratta del merito di una proposta, ma del sistema della qualità delle regole che dovrebbero riguardare tutti noi (anche il funzionamento della nostra Assemblea), e che devono essere chiare, trasparenti ed indicare percorsi certi.

Poiché per voi lo strumento per ottenere tale risultato è il regolamento, dobbiamo chiarire la questione. Se voi intendete inserire le disposizioni concernenti il regolamento nella Costituzione, è evidente che dovrete prevedere nella stessa anche i principi ispiratori che dovranno informare questo regolamento; altrimenti, viene indicato uno strumento (il regolamento) che sarà votato da certe maggioranze, ed i criteri verranno stabiliti dalla maggioranza che voterà il regolamento. Pertanto, non si capisce il motivo per cui introducete lo strumento del regolamento nella Costituzione.

Nella Costituzione vanno inseriti i principi ispiratori di quel regolamento. Dunque, i principi ispiratori sia per i regolamenti

parlamentari sia per il Comitato devono essere due: in primo luogo la non insindacabilità, poiché la Costituzione deve assicurare anche il sistema delle garanzie e le decisioni di questo Comitato devono poter essere messe in discussione dal ricorso di fronte alla Corte costituzionale; in secondo luogo il criterio della proporzionalità.

In questo modo non si mette in discussione l'impianto, che a nostro avviso è pasticciato, ma si rischia di commettere errore su errore. Quando parliamo delle regole non parliamo di un problema dell'attuale opposizione, ma di un problema che riguarda tutti!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.255 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i> ..	437).

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.256 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	264
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

Passiamo alla votazione dell'articolo 13. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, dobbiamo procedere alla votazione di uno degli aspetti più importanti di questo testo, vale a dire quello inerente il procedimento legislativo. Le ragioni per le quali siamo contrari sono state esposte via via nel corso del dibattito e voglio riassumerle rapidamente.

Sostanzialmente, oggi ci troviamo di fronte ad un procedimento legislativo principe, vale a dire quello bicamerale, che può essere corretto dalla posizione della questione di fiducia. Complessivamente, i tipi di procedimento previsti sono sette, con una grande confusione tra la possibilità di accedere ad un procedimento o all'altro; mi riferisco al procedimento che riguarda la competenza esclusiva della Camera con possibilità del Senato di richiamare il provvedimento. In questa ipotesi, tuttavia, tale possibilità sarebbe riconosciuta solo alla maggioranza del Senato e non ad un gruppo qualificato. All'inizio, se non ricordo male, era previsto che i due quinti dei senatori potevano richiamare il provvedimento, ma questo dato è stato eliminato. La stessa cosa, al rovescio, è prevista per la materia concorrente, sulla quale è il Senato ad avere la parola definitiva.

Com'è noto, contestiamo tale meccanismo, in quanto riteniamo che le Camere che non forniscono indirizzo politico non possano esprimere la parola definitiva sui progetti di legge. Anche in questo caso la maggioranza della Camera — che è una maggioranza politica — può precludere all'opposizione la possibilità di richiamare e discutere il testo proveniente dal Senato.

Quindi, siamo di fronte ad un procedimento legislativo che, in questi casi, è espropriato ai singoli deputati o a minoranze qualificate degli stessi e che è totalmente nelle mani delle maggioranze. Come ho accennato ieri, lo stesso iter di questo provvedimento dimostra quanto importante e utile possa essere un confronto tra maggioranza e opposizione, in

quanto avete cambiato il testo cinque volte e, ogni volta, avete affermato che il testo era intangibile, segno che vi siete accorti via via che tale testo non era giusto.

Dunque, le maggioranze — siano esse di destra o di sinistra — non hanno un sacramento di infallibilità e riconoscere a minoranze qualificate la possibilità di richiamare i testi, a nostro avviso, è un modo giusto, utile e necessario per avviare un ripensamento su testi che altrimenti risulterebbero intangibili.

Inoltre, occorre evidenziare che si registra una notevole estensione del procedimento bicamerale, previsto per moltissimi punti.

Nel procedimento bicamerale accadono francamente cose un po' singolari. Infatti, qualora Camera o Senato — a seconda di quale ramo svolga l'esame in seconda lettura — approvi un testo anche leggermente modificato rispetto a quello esaminato in prima lettura, è affidata alla discrezionalità dei Presidenti — e anche questa discrezionalità risulta poco comprensibile — la possibilità di affidare ad un'apposita Commissione il potere di definire un testo unificato.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di scusarmi. Vorrei pregare i colleghi in piedi di tornare al loro posto. Onorevole Zanetta, la prego, sta parlando un collega!

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la ringrazio. Non si comprende bene se tale testo unificato debba riguardare tutto il provvedimento — come parrebbe da quanto scritto nel testo — o solo le parti in distonia. Se così fosse, ciò sarebbe davvero assurdo, perché la Commissione potrebbe intervenire per riscrivere un testo che, invece, dovrebbe avere un'impronta definitiva, in quanto votato analogamente dalle due Camere. Non è quindi chiaro cosa si intende per testo unificato. Nel nostro linguaggio parlamentare per testo unificato si intende un testo che mette insieme proposte diverse. Non esiste, però, il testo unificato di un emendamento o di un articolo, in quanto riguarda il complesso della proposizione.

Comunque, il testo unificato andrebbe al voto finale. Ma anche in questo caso, non è chiaro cosa si intende per voto finale. Non esiste in questo caso la possibilità di emendare? Bisogna votare articolo per articolo? Esiste soltanto il voto sul complesso degli emendamenti? Tutto ciò non è chiaro e ricordo che ieri, durante la discussione, l'onorevole Buontempo ha richiamato un emendamento, presentato a suo tempo, in cui si proponeva l'inemendabilità di questo testo, emendamento peraltro respinto. Quindi, se ne deduce che il testo sia emendabile. Ma allora, cosa stiamo giocando a fare? Se, infatti, si presenta un testo unificato e poi si ricomincia da capo, tutto mi sembra inutile. È tutto poco chiaro.

Ma soprattutto, signor Presidente, è poco chiaro lasciare ai Presidenti delle Camere la scelta riguardo al procedimento legislativo. Credo che questo sia profondamente sbagliato, in quanto i Presidenti non devono intervenire su questo punto. Oggi come oggi, dare ai Presidenti delle Camere — autorità che dovrebbero essere di garanzia — la scelta in merito all'iter da seguire e del procedimento da concordare, è un fatto estraneo alle nostre prassi parlamentari e costituzionali.

Vorrei aggiungere che la norma di chiusura — prevista nel caso in cui il Governo al Senato, nelle materie di competenza della Camera, preme per far approvare una propria proposta — risulta a mio avviso anch'essa monca. Infatti, se ho ben capito, può accadere che il Senato proponga la bocciatura di uno degli articoli. A questo punto, il Governo non può più nulla; infatti, l'Esecutivo può porre la questione sulla priorità in merito al suo programma soltanto su proprie proposte, non su quelle altrui. Il voto di bocciatura, quindi, di per sé non sarebbe manovrabile da parte del Governo.

Inoltre, ripetendo sinteticamente quanto già affermato ieri, per come è costruito tale meccanismo, non viene definito con chiarezza il rapporto in merito all'autorizzazione del Presidente della Repubblica nei confronti del Presidente del Consiglio ad esprimere le motivazioni in

base alle quali una proposta rientra nel programma di Governo e nel voto successivo. Infatti, non si dice « nel caso dell'articolo o del comma precedente ». Tale clausola manca, con riferimento all'ultima parte dell'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di concludere.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ho forse finito il tempo a mia disposizione ?

PRESIDENTE. Certo, onorevole Violante, altrimenti non avrei suonato...

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi scusi, ma pensavo stesse suonando a causa del chiasso in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, ho suonato il campanello perché ha terminato il tempo a sua disposizione.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, sto terminando. Anche in questo caso, non è chiaro quale sia il peso di tale clausola e dell'intervento del Presidente della Repubblica.

Il presidente Bruno ha riproposto il vecchio testo relativo al cosiddetto « quattro più quattro », che peraltro spero sia modificato dal Senato. Come è stato detto con chiarezza, siamo contrari a dare carattere di definitività a quel giudizio, perché il fatto che otto persone definiscano...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Più due, ovvero i Presidenti.

LUCIANO VIOLANTE. Sì, più i Presidenti. Quindi quattro più quattro, più i Presidenti, fa dieci. Allora, credo sia assurdo che queste persone decidano quale sia la competenza, sottraendo tale compito costituzionale agli organi cui è affidato. In sostanza, in relazione alla diversa composizione tra Camera e Senato saranno i Presidenti della Camera a decidere quale procedura intraprendere.

Tale complesso di ragioni induce il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo a votare contro l'emendamento in oggetto. Spero, peraltro, che il Senato vi rimetta mano o che il voto popolare cancelli anche questa parte della riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle fasi finali di questa maratona parlamentare, iniziata nei primi giorni di agosto, ripresa in settembre e proseguita senza soluzione di continuità e con ritmi spasmodici fino ad ora, è assai difficile sottrarsi a un sentimento di profonda delusione, di amarezza, di insoddisfazione e di preoccupazione per il futuro della nostra democrazia.

In alcune fasi del dibattito, si è assistito ad una sorta di desacralizzazione e di banalizzazione delle tematiche istituzionali che per loro natura dovrebbero comportare tensione ideale, elaborazione culturale attenta, riflessione appassionata, visione del futuro, accantonamento di pregiudizi e particolarismi, sforzo di porsi al di sopra degli interessi contingenti di parte.

A nessuno è venuta in mente, in questa atmosfera così chiusa e stagnante, l'idea di pronunciare l'invocazione che fu di Benedetto Croce all'inizio dei lavori dell'Assemblea costituente: *veni creator spiritus* (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*). Sarebbe apparsa del tutto impropria, falsa, retorica, quasi comica di fronte a un testo di riforma dell'intera seconda parte della nostra Costituzione che si sapeva frutto protervo e immutabile di una negoziazione estenuante tra le componenti di una maggioranza divisa su tutto, e nella quale ciascuno ha un'ideuzza bandita come un postulato irrinunciabile, e quasi tutte rigorosamente estranee allo spirito della nostra Costituzione, alla nostra tradizione giuridica e alle esigenze di crescita demo-

cratica presenti della nostra comunità nazionale.

Non desidero negare, presidente Bruno, che siano stati compiuti sforzi, in particolare da parte sua, per migliorare i testi, esaminare gli emendamenti, correggere le storture più macroscopiche. Tuttavia, in realtà, avete limato le zampe alle mosche, come avrebbe detto Gaetano Salvemini, perché le norme più qualificanti, le innovazioni più pericolose e l'impianto complessivo della riforma sono rimasti intatti, e ciò costituisce un colpo durissimo alla democrazia repubblicana del nostro paese.

Il vizio d'origine risiede nel proposito luciferino di utilizzare l'articolo 138 della Costituzione, previsto dai costituenti per revisioni parziali della Costituzione stessa, come lo strumento di cui avvalersi per un ribaltamento completo dell'ordinamento dell'intera seconda parte della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Maccanico, la prego di concludere...

ANTONIO MACCANICO. Inserire le assurde pretese della Lega in un testo comprensivo anche delle contrastanti ed altrettanto arbitrarie e infondate visioni delle altre componenti della maggioranza è parsa la via più pratica per consolidare la maggioranza stessa, fuori da ogni visione organica e coerente del sistema politico. È stato un modo di procedere irresponsabile, gravido di pericoli per la nostra democrazia, ed ha recato danni gravi al prestigio del Parlamento italiano e ci porta ad approvare una Costituzione della maggioranza nella quale una parte ingente del paese non si riconosce minimamente.

Di fronte alle esigenze di ammodernamento del nostro sistema politico, come è noto, fu sperimentata per due volte, senza successo, la via delle Commissioni bicamerali, i cui compiti erano stati stabiliti con legge costituzionale, proprio in deroga all'articolo 138 della Costituzione. Si era, cioè, concordemente riconosciuto che una riforma organica dell'assetto istituzionale richiedeva una procedura nuova, creata *ad hoc*.

DARIO GALLI. Tempo !

ANTONIO MACCANICO. Falliti i tentativi compiuti con le Commissioni bicamerali, si è proceduto con l'articolo 138, ma sempre per introdurre modifiche limitate al testo costituzionale. Tutte le modifiche introdotte nel nostro sistema nelle precedenti legislature erano contenute entro precisi confini: la riforma dell'articolo 111 sul giusto processo, quella sulla forma di governo delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, nonché la riforma del Titolo V, che è intervenuta, appunto, soltanto su un titolo, per quanto importante, della Costituzione, non sull'intera seconda parte, che disciplina l'intero ordinamento della Repubblica.

Anche nella X legislatura il Senato approvò un progetto di riforma del bicameralismo, definito procedurale, che non giunse all'approvazione finale per la conclusione della legislatura, ma che avrebbe meritato un minimo di valutazione in questa sede, anziché un totale oblio (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

ALBERTO ARRIGHI. Tempo !

PRESIDENTE. Onorevole Maccanico, la prego di concludere.

ANTONIO MACCANICO. Anche quella fu una riforma parziale, e dunque opportunamente basata sull'articolo 138.

Il rigoroso ricorso alla procedura dell'articolo 138, occorre tenerlo ben presente, comporta vincoli molto fermi (*Commenti dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)...

DARIO GALLI. Signor Presidente, il tempo !

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di far terminare il collega Maccanico. Onorevole Maccanico, concluda.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, lo lasci terminare (*Commenti dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)!

ALBERTO ARRIGHI. Ma sono cinque minuti che parla!

ANTONIO MACCANICO. ...quelli di non intaccare i principi supremi dell'ordinamento, come afferma un'importante sentenza della Corte costituzionale, fra i quali non avrei dubbi a porre anche la forma di governo parlamentare, che fu una solenne scelta della Costituente con l'approvazione dell'ordine del giorno Perassi (*Proteste dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*).

ENZO BIANCO. Signor Presidente, è indecente: lo lasci parlare!

ANTONIO MACCANICO. Con la vostra visione della forma di Governo si abbandona il modello della democrazia parlamentare; il collegamento del primo ministro ai candidati dei singoli collegi, come obbligo costituzionale: è un modo assai chiaro di introdurre l'elezione diretta del primo ministro, senza sancirla espressamente!

La legittimazione democratica del primo ministro non proviene più dal Parlamento e dalla fiducia che esso gli conferisce ma direttamente (*Proteste dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)...

DARIO GALLI. Signor Presidente, il tempo!

MAURIZIO SAIA. Giachetti, dove sei? Sveglia!

PRESIDENTE. Onorevole Maccanico, la prego di concludere (*Dai banchi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale si grida «Tempo!»*).

Onorevole Maccanico, ha superato abbondantemente il tempo assegnatole. La prego di essere comprensivo...

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, la cultura giuridica nazionale, come abbiamo appreso dalle audizioni, è in grande maggioranza critica verso questo testo (*Commenti*)...

Nel corso del dibattito, anche dall'interno della maggioranza, si sono levate voci che raccomandavano prudenza e flessibilità (*Proteste dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)... Anch'io ho fatto una proposta in questo senso...

ENZO BIANCO. Presidente, o gli toglie la parola oppure deve consentirgli di finire!

PRESIDENTE. Onorevole Maccanico, se lo ritiene, la Presidenza autorizza sin da ora, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto della seduta odierna.

ANTONIO MACCANICO. Sì, Presidente. La maggioranza intende andare avanti testardamente. Se è così, allora sarà inevitabile che il popolo italiano si pronuncerà su questo testo. Grazie.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Presidente, le ricordo che un suo predecessore alla Presidenza della Camera, l'onorevole Violante, tolse la parola all'onorevole Silvio Berlusconi, nel corso di un dibattito in diretta televisiva sulla fiducia, per due secondi...!

Questo signore parla per cinque minuti in più e lei lo lascia parlare! Non mi sembra il modo di condurre la Camera! La legge è uguale per tutti e sul tempo non c'è destra o sinistra: basta guardare l'orologio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza*

Italia e di Alleanza Nazionale – Vive proteste dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)...!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole?

ANTONIO BOCCIA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Intervengo a seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Dario Galli, che danno l'opportunità anche a noi di esprimere un'opinione sulla questione sollevata.

L'onorevole Dario Galli ha affermato (*Commenti del deputato Ballaman*)...

ENZO BIANCO. Non tagliare! Non tagliare! (*L'onorevole Ballaman si avvicina al banco del deputato Enzo Bianco – Vive proteste dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo – Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Vai al tuo posto, sei anche un questore!*)!

MARCO BOATO. Calderoli, vai al tuo posto!

PRESIDENTE. Collegli...

ANTONIO BOCCIA. Presidente! Presidente...!

PIERO RUZZANTE. Signor presidente, è una vergogna. È anche un questore (*I deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana si alzano in piedi*)!

MICHELE VIANELLO. Fuori i fascisti!

RENZO INNOCENTI. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole questore, la prego! Onorevole Ballaman, la prego vivamente (*Commenti dei deputati del gruppo*

della Lega Nord Federazione Padana – Vive proteste dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo)!

Collegli, prendete posto per favore! Non è successo nulla, prendete posto (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Collegli del centrosinistra, vi prego di prendere posto, di stare seduti. Non complichiamo la situazione! Siamo tutti stanchi e dobbiamo essere comprensivi. Un po' di responsabilità...! Prego i collegli del centrosinistra di stare seduti al loro posto. Date un contributo al prosieguo dei lavori con calma e serenità (*Vive proteste dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Non ci sono più motivi per continuare in questa situazione, accomodatevi! Accomodatevi, per favore (*Vive proteste dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Collegli, non mi costringete a sospendere la seduta! Mettetevi seduti (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Collegli, prendete posto!

NUCCIO CARRARA. Li faccia sedere!

RENZO INNOCENTI. Basta!

NUCCIO CARRARA. Indici la votazione! Fai qualcosa, se no provocano...!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,25*)

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, prosegua pure il suo intervento sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, l'onorevole Dario Galli ha sollevato la questione del tempo assegnato dalla Presidenza all'intervento del collega Maccanico, facendo una serie di obiezioni, lamentando una differenza di trattamento rispetto a quanto accaduto nella scorsa legislatura in occasione di un intervento in

aula, ripreso in diretta televisiva, del Presidente Berlusconi, e rivolgendosi, ovviamente, critiche postume alla Presidenza Violante. Devo dire, Presidente, che la citazione di questo episodio non è calzante perché lei proprio ieri ha disciplinato i nostri lavori in un modo che abbiamo giudicato giusto e corretto, nel rispetto del regolamento e delle esigenze di avere in aula alcuni momenti di confronto serio sulle questioni.

Infatti, ha detto che, rispetto ad interventi giudicati ostruzionistici, specie della stessa maggioranza, avrebbe consentito di parlare per un minuto e, forse, anche meno, sempre relativamente al tempo destinato agli interventi a titolo personale, quindi, senza concedere ulteriori tempi. Anche questa è una rigorosa applicazione del regolamento che, per il momento, noi abbiamo accettato. Poi però ha aggiunto che, siccome sussiste il bisogno in alcune circostanze di effettuare un minimo di confronto, avrebbe consentito soprattutto all'opposizione, ma anche alla maggioranza, di utilizzare sempre il tempo a titolo personale ma anche per cinque minuti: è il caso che si stava verificando (*Commenti dei deputati di Alleanza Nazionale*).

C'era stato un intervento del presidente Violante su una dichiarazione di voto di un articolo importantissimo che aveva, consentitemi, elevato la qualità del dibattito. Allora, noi abbiamo fatto intervenire il presidente Maccanico, se mi consentite, per tenere alta la qualità del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, concluda il suo intervento.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, mi deve far parlare!

PRESIDENTE. Ho capito, ma questo è un intervento metodologico.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, lei non c'era e, quindi, mi deve ascoltare un attimo (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

Presidente, mentre il presidente Maccanico parlava, gli sono stati rivolti epiteti ed insulti irripetibili, che l'onorevole Maccanico probabilmente non ha ascoltato e mi auguro che non li legga nei nostri resoconti: si sarebbero potuti verificare incidenti...

Presidente, un questore della Camera si è avvicinato all'onorevole Enzo Bianco con un fare minaccioso e questo non è tollerabile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, anzitutto la ringrazio di questa segnalazione e per aver ricordato in che modo ho inteso disciplinare i lavori, considerando il fatto che stiamo modificando diversi articoli della nostra Costituzione e che, quindi, non si tratta di un dibattito ordinario.

In second'ordine, assumo l'impegno di approfondire i fatti ai quali non ho assistito e sui quali, quindi, non sono in grado di esprimere un giudizio.

In terzo ordine, se mi consente, ricordo che, qualche mese fa, in quest'aula, in occasione del suo compleanno, espressi la stima e l'affetto dell'intera Assemblea nei confronti dell'onorevole Maccanico. Non devo aggiungere altro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto...

ALESSANDRO CÈ. Presidente!

PRESIDENTE. A fine seduta!

ALESSANDRO CÈ. Ma, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, mi consente di andare avanti?

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Ma, poi, vorranno intervenire tutti...! Sta bene, onorevole Cè, ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ognuno di noi vuole continuare i lavori rapidamente, ma, solo per onore di verità, vorrei specificare che nessun insulto innarrabile è stato rivolto all'onorevole Maccanico (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

EMILIO DELBONO. Non è vero!

ALESSANDRO CÈ. Lasciatemi parlare!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, lasciamo parlare anche l'onorevole Cè, altrimenti i conti non tornano...!

ALESSANDRO CÈ. Presidente, forse il questore Ballaman ha avuto una reazione emotiva (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*); tuttavia, non è accettabile che l'onorevole Enzo Bianco l'abbia apostrofato dicendo: « La smetta di ragliare » (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). Questo non è accettabile!

PRESIDENTE. Approfondiremo anche questo.

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. Ora basta, non do più la parola a nessuno.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. No! Onorevoli colleghi, a fine seduta chiariremo la questione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Onorevoli colleghi, ho dato la parola all'onorevole Boccia ed all'onorevole Cè, a un deputato dell'opposizione e ad uno della maggioranza. A fine seduta, lo ripeto, chiariremo questo problema!

Ha chiesto di parlare di per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor presidente, come è stato sottolineato, quello in esame è uno degli articoli più rilevanti e meriterebbe disponibilità e non il nervosismo che abbiamo registrato nei colleghi della maggioranza, visto che, sul merito di questa riforma, tutti saremo tenuti a dare delle spiegazioni.

Credo che la prima critica forte giunta dai banchi dell'opposizione abbia riguardato l'incomprensibilità di una norma che passa da una riga e mezzo, nell'attuale Costituzione, a 112 righe, a dimostrazione che il procedimento legislativo che è stato definito non è immediatamente comprensibile né dai giuristi né verosimilmente dai parlamentari.

Nel merito, vorremmo rilevare alcune questioni principali. In base al principio fondamentale dei sistemi parlamentari basati sul bicameralismo imperfetto, si prevede la sede della decisione di ultima istanza. Nella nostra ipotesi, come in quelle avanzate dai colleghi del centrosinistra, questo centro ultimo di imputazione di qualsiasi decisione in materia legislativa è individuato, non a caso, nella Camera, un'ipotesi, peraltro, che valorizza lo stesso ruolo del Senato. Le possibili alternative a queste norme chiare nei procedimenti legislativi sono due: i continui stalli istituzionali o i ricorsi alla Corte per conflitti di attribuzione.

La maggioranza, anziché affrontare e risolvere positivamente le critiche di fondo che abbiamo avanzato, ha scelto la strada autoritaria con la determinazione di uno sconvolgimento nell'equilibrio dei poteri. Ecco, dunque, che abbiamo una moltiplicazione dei procedimenti legislativi nella proposta legislativa che ci accingiamo a votare: una Commissione di trenta deputati e trenta senatori che espropria il Parlamento e svisciva l'efficacia dell'azione legislativa; un intervento autoritativo del Governo che decide i punti essenziali del proprio programma e sottrae alle Camere le proprie competenze; il Presidente della Repubblica che perde il suo ruolo *super partes* per assumere un ruolo politico che entra totalmente nelle valutazioni programmatiche del Governo; infine, la perdita di ruolo da

parte dei Presidenti delle Camere cui è assegnata una totale discrezionalità per la valutazione di problemi di competenze in ordine all'esercizio di funzioni legislative, per questo, si avvalgono di un Comitato paritetico la cui decisione diventa insindacabile.

Credo che, seppure in poche parole, sono presenti tutti gli elementi di enorme gravità che entrano in collisione con il costituzionalismo, così come si è determinato nella nostra Costituzione, cioè con il suo equilibrio, nei suoi contrappesi di poteri; elementi base sufficienti perché poi al di fuori di questa aula noi possiamo andare a spiegare la nostra contrarietà e la pericolosità di questa riforma nel suo insieme. Adesso abbiamo pochi minuti e ci limitiamo ad annunciare il nostro voto contrario a questo articolo, ma vorremmo rimanesse agli atti il punto essenziale, che poi svilupperemo meglio quando la gente sarà chiamata a votare per il referendum (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario dei repubblicani europei sulla riforma di un delicatissimo articolo della Costituzione, l'articolo 70, in materia di formazione delle leggi e per dire che sottoscrivo appieno, se me lo consente, la stupenda dichiarazione di voto contraria espressa dal collega amico Maccanico, che ho l'onore di conoscere ed apprezzare da tanti anni come repubblicano.

Desidero anche stigmatizzare il comportamento davvero ignobile tenuto da questa Assemblea in un momento così alto — che avrebbe dovuto e dovrebbe essere alto e che invece è così basso (perché voi l'avete reso basso) — di riforma della Costituzione. Questo articolo è importante e penso che vi sia stata la vostra volontà di certificare qualcosa che non è chiaro a voi stessi e che sia stato impossibile prevedere un corretto svolgimento del pro-

cesso legislativo tra le due Camere, benché modificate. Ecco perché come, repubblicani europei, noi votiamo contro questo articolo e contro tutto il provvedimento, che ci auguriamo il popolo italiano voglia capire e voglia «cassare» con un opportuno referendum.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, per evitare incidenti, è così cortese da dirmi quanto tempo ho a disposizione? Credo di avere dieci minuti...

PRESIDENTE. Onorevole, credo che il gruppo Misto abbia tempo (*Commenti del deputato Boato*). Non ho bisogno di Boato che mi faccia la consulenza! Ho capito che lei è il presidente del gruppo Misto, ma è la Presidenza che deve dire quanto tempo si ha a disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Onorevole Acquarone, lei ha tre minuti di tempo a disposizione; le componenti hanno 3 minuti. Il gruppo Misto non ha ancora esaurito il tempo.

Prego, onorevole Acquarone, ha facoltà di parlare.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, quando in una discussione seria, come dovrebbe essere quella che attiene alla riforma della Costituzione, si grida «tempo» ad uno dei pochi interventi veramente seri, come quello che ha fatto il collega Maccanico, francamente... Il collega Maccanico ricordava che in quest'aula Croce — certamente laico — aveva invocato il «*Veni, creatus Spiritus*»; io non so se i colleghi della Lega Nord hanno invocato il dio padano, celtico, eccetera, ma ho l'impressione di sì; ugualmente, non so se coloro i quali hanno scritto le sciocchezze che stiamo per esaminare siano cultori di letteratura moderna e se abitano in via Merulana, ma, se così fosse, direi che questa è la riproduzione di quel bel libro di Gadda e che noi stiamo esaminando: «*Quel pasticciaccio brutto di via Merula-*

na». Infatti, quando è arrivata in quest'Assemblea la prima formulazione, ebbi occasione di dire che, pur non essendo tra coloro i quali, più di altri, sono contrari all'attuale bicameralismo, mi rendevo conto della necessità di razionalizzare il sistema attualmente vigente (obiettivo non facile!).

L'onorevole De Mita ricorderà, quando era presidente della Commissione deputata all'esame della materia, come un costituzionalista, certamente meno esperto dell'onorevole Cé — ma di un qualche livello —, Leopoldo Elia, avesse cercato di studiare e confrontare molti passaggi (tutti piuttosto difficili).

Nel caso di specie, invece, si era giunti all'esame sin dall'inizio con un'idea: talune materie appartengono prevalentemente allo Stato, talune altre alle regioni; poche altre ancora a competenza ugualmente ripartita. Quindi, si propugnava un qualche sistema, che, pur irrazionale e pasticciato sin dall'inizio, aveva, però, una qualche logica.

Eundo, attraverso una serie di proposte emendative tra loro contraddittorie, ne è uscito fuori quel pasticcio di carattere costituzionale che, francamente, se il fatto non fosse gravemente serio, si potrebbe indicare agli studenti del primo anno di università come esempio di quel bel libro di Jhering — del quale certamente i colleghi della Lega fanno tutto —: *Serio e faceto nella giurisprudenza*. Nel caso di specie, appunto, saremmo nel faceto — e si potrebbe soltanto ridere —, se la questione non fosse seria. Invece, purtroppo, la questione è seria e non possiamo citare Jhering in siffatto contesto.

La serietà deriva dal fatto che nel testo si contiene, per così dire, un po' di tutto. Come ha detto con molta chiarezza e pacatezza il collega Violante, in alcuni casi non si saprebbe bene a chi spetti l'ultima parola. Infatti, il richiamo — ed è l'aspetto più preoccupante di tutta la vicenda — che il Presidente del Consiglio può fare perché la Camera a lui «succube» possa, in qualche modo, respingere una tesi del Senato è valido soltanto quando si tratti del programma di Governo o di questione

che ritenga fondamentale. In tutti gli altri casi, un organo quale sarà il futuro Senato federale, se mai verrà istituito — e mi auguro che ciò non avvenga —, non avrebbe alcuna possibilità di essere sindacato e quindi, su di esso, e su eventuali «sciocchezze» che, in ipotesi, potrebbe compiere, non potrebbe esercitarsi alcun controllo.

In merito a tali elementi, si è trattenuto a lungo il collega Violante, sicché mi pare non sia il caso di tediare più a lungo l'Assemblea. Devo riconoscere che, proseguendo nell'esame del provvedimento, il «pasticcio» iniziale «brutto» si è per tanti motivi aggravato, come è accaduto anche stamattina, quando si è approvato l'emendamento 13.255 della Commissione, che ha determinato in dieci deputati e dieci senatori il numero dei componenti il Comitato i quali producono un testo definitivo e non sindacabile da alcuno. Mi domando se ciò significhi: non sindacabile ulteriormente durante l'iter parlamentare o, invece, non sindacabile neppure dalla Corte costituzionale. Siccome dalla lettura del testo sembrerebbe non sindacabile da parte di alcuno — e quindi neppure dalla Consulta —, francamente, ho la sensazione che ci troviamo veramente dinanzi ad un *vulnus* portato ai principi della legalità e della democrazia.

PRESIDENTE. Onorevole...

LORENZO ACQUARONE. Peraltro, signor Presidente, il punto più pericoloso di tutta la vicenda — lo ribadisco ancora una volta — risiede nella possibilità offerta all'Esecutivo di farsi autorizzare. Ieri, ho a lungo insistito su questo concetto di autorizzazione, ancora più grave (e vede come i pasticci vanno avanti crescendo) dopo l'approvazione di uno degli emendamenti a firma Armani, per la verità un po' patetico: autorizzazione che può comportare o un Presidente della Repubblica succube del Presidente del Consiglio o un conflitto di attribuzioni ad altissimo livello. Ciò, in quanto si è attribuito al Presidente della Repubblica una funzione politica che è contraria alla sua funzione di garanzia.

Ma, soprattutto — e concludo, signor Presidente —, vorrei rilevare che l'aspetto più preoccupante è l'attribuzione al potere esecutivo, attraverso il rinvio alla Camera dei deputati di un provvedimento ritenuto importante per il programma di Governo (e noi sappiamo come sono fatti tali programmi, al cui interno vi è il tutto ed il contrario di tutto!), della facoltà di far valere la propria volontà anche nei confronti del potere legislativo, contravvenendo, in questo modo, al principio fondamentale della separazione dei poteri.

Ho cercato di evidenziare tali questioni nel modo più pacato, anche se, viceversa, ci sarebbe da indignarsi. Debbo riconoscere che le parole più importanti che in quest'aula stavano per essere pronunciate erano quelle del collega Maccanico, cui è stato impedito di parlare: ritengo gravissimo che, proprio mentre si afferma che occorre il confronto, si impedisca di parlare proprio ad un collega dell'esperienza e della capacità dell'onorevole Maccanico.

Ho già affermato, suscitando molte reazioni, compresa quella del mio amico onorevole Giachetti, che quando c'è la « voce del padrone » l'aula si riempie e si vota rapidamente. Siccome il « padrone » ha detto che il provvedimento legislativo in esame dovrà essere approvato domani sera, accadrà qualcosa del genere, alla faccia della democrazia e, soprattutto, del bene che tutti dovremmo volere alla nostra Costituzione, che rappresenta il patto che ci lega nell'unità nazionale; sottolineo: non federale, ma nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Violante, poiché ci offre oggettivamente — lo affermo sinceramente — degli spunti di riflessione, come ha fatto anche oggi. Credo sia giusto, tuttavia, avere presente ancora una volta l'intero quadro delle disposizioni che stiamo approvando, e ritengo altresì giusto avere alcuni punti riferimento.

Al riguardo, vorrei cercare di sintetizzare brevemente il significato dell'articolo 13 del provvedimento in esame. Tale articolo segna, infatti, la fine del bicameralismo perfetto e credo che su questo punto vi sia un accordo unanime. Una volta usciti dal bicameralismo perfetto, tuttavia, le possibili soluzioni da adottare sono numerose, poiché ci troviamo in un campo non ancora arato; tutte le soluzioni, pertanto, hanno una loro dignità, anche se presentano punti di debolezza ed imperfezioni.

Vorrei ricordare che la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, ad esempio, tentò di individuare una soluzione, proponendo che vi sarebbero stati provvedimenti « bicamerali », vale a dire approvati da entrambi i rami del Parlamento, ed altri atti normativi che sarebbero stati approvati dalla Camera dei deputati in via definitiva, senza escludere, tuttavia, un ulteriore esame da parte del Senato.

Vorrei osservare che, con il disegno di legge in esame, siamo andati un po' oltre la soluzione proposta dalla citata Commissione bicamerale. Abbiamo disposto, infatti, che vi saranno provvedimenti di cui si occuperà in via esclusiva la Camera dei deputati, vale a dire quelli concernenti le materie di competenza esclusiva dello Stato; abbiamo previsto, inoltre, che vi saranno provvedimenti di cui si occuperà il Senato federale, con riferimento all'articolo 117, terzo comma, del nuovo testo della Costituzione, per le materie cosiddette concorrenti, ed abbiamo disposto, infine, che vi saranno provvedimenti esaminati con il metodo ed il sistema « bicamerale »; vorrei osservare che viviamo tutti i giorni tale sistema, e pertanto sappiamo di cosa si tratti.

Era nostra intenzione, tuttavia, fare in modo che la *navette* tra i due rami del Parlamento, che oggi può essere virtualmente infinita, potesse essere bloccata, in qualche modo, da un organismo paritetico. Al riguardo, abbiamo previsto la costituzione di un Comitato a composizione mi-

sta, attribuendogli l'incarico di proporre alle due Camere un testo sostanzialmente inemendabile.

Vorrei svolgere, a questo punto, una riflessione. Mi domando per quale motivo l'onorevole Violante abbia criticato l'istituzione di tale Comitato.

Mi rendo conto che noi di destra — l'ho già detto l'altro giorno — siamo « figli di un Dio minore », non siamo « politicamente corretti ». Quando proponiamo qualcosa, siccome proviene da noi, inevitabilmente non può essere accettata, non è « politicamente corretta », non è proponibile al popolo italiano. Voglio tuttavia ricordare all'onorevole Violante che, questa volta, non abbiamo fatto altro che copiare, pari pari, ciò che aveva previsto la Commissione bicamerale di D'Alema, anzi dell'Ulivo, che per voi è il vangelo, tanto è vero che molti spunti li avete ripresi nei vostri emendamenti dai lavori di tale Commissione.

L'articolo 94 del testo elaborato dalla Bicamerale, al secondo comma, dice che, se la Camera che esamina per seconda tali disegni di legge, li approva in un testo diverso da quello approvato dall'altra Camera, le disposizioni modificate sono assegnate ad una speciale Commissione formata da un uguale numero di componenti delle due Camere, nominati dai rispettivi Presidenti in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi in ciascuna Camera. Tale articolo prevede inoltre che il testo adottato dalla Commissione speciale, onorevoli colleghi, sia sottoposto all'approvazione di ciascuna Camera con la sola votazione finale. Vi chiedo, dunque: perché sbagliamo anche quando riprendiamo pedissequamente le vostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, credo anch'io di avere del tempo a disposizione, ma non ne abuserò. Nel dichiarare il voto contrario a questo articolo, voglio aggiun-

gere una riflessione più generale: l'onorevole Maccanico ha tenuto una lezione di democrazia e di diritto costituzionale, dalla quale voglio partire. Si divide il paese, si moltiplicano le spese pubbliche ed ora, con questa norma, si elimina, di fatto, la forma parlamentare della Repubblica. Per la prima volta, una riforma della Costituzione risponde ad un equilibrio trovato non in un'Assemblea costituente, non in un intero Parlamento, ma in una maggioranza parlamentare eletta con il sistema maggioritario. Una riforma della Costituzione, per la prima volta, risponde all'esigenza di non far cadere un Governo, risponde all'esigenza di consentire un successo propagandistico ad un partito della maggioranza, la Lega Nord, che pesa per il 5 per cento del voto popolare.

Con questa riforma, temo che siamo solo all'inizio di una crisi per la nostra democrazia. Presto, infatti, chi vuole dividere l'Italia tenterà nuove forzature. Che accadrà se, e quando, qualcuno proponesse una Lega Sud da contrapporre alla Lega Nord, con le stesse forzature? Non è, onorevoli colleghi, un'ipotesi peregrina.

L'onorevole Maccanico è ormai un padre della Repubblica, perché è stato accanto ai padri della Repubblica. Anche la mancanza di rispetto nei suoi confronti, anche la mancanza di rispetto generale in quest'Assemblea indica con quale improvvida leggerezza, con quale inadeguatezza, ci si accinge a riscrivere la Costituzione. Tutto si tiene e si spiega. Si riscrive la Costituzione anche perché si disprezza la storia del nostro paese, una storia che l'onorevole Maccanico, con la sua esperienza personale, rappresenta.

Dobbiamo essere sinceri, a questo punto, almeno per chi in futuro — perplesso, molto perplesso — leggerà gli atti di quest'Assemblea, in cui prevalgono i « costituzionalisti creativi ». Vi è un dibattito esplicito in quest'aula, ma vi è anche qualcosa di non detto, sia nel centrosinistra sia nel centrodestra. Nel centrosinistra, tutti noi illustriamo emendamenti e votiamo, ma sappiamo che ciò non serve a nulla, perché la maggioranza ha già deciso tutto. Facciamo il nostro dovere, ma ormai

aspettiamo soltanto il referendum. Molti di noi, tra cui il sottoscritto, sono consapevoli che il centrosinistra ha sbagliato nella scorsa legislatura, perché temeva elettoralmente la demagogia localista e avrebbe voluto svuotarla con una piccola *devolution*, piccola per evitarne una più grande, come quella che viene proposta attualmente. Abbiamo promosso un piccolo danno, per evitarne uno più grande, che oggi si compie.

Lo ha sottolineato, con una lettera, un gentiluomo quale l'onorevole Nesi, qualche giorno fa, ricordando che, in Consiglio dei ministri, egli votò contro e ricordando anche le parole che Benedetto Croce, mezzo secolo fa, in una situazione analoga, rivolgeva ai parlamentari: «Se ci avvediamo di aver commesso un errore, dobbiamo correggerlo, riconoscendo onestamente il nostro errore. Ciò vale anche per i deliberati dei nostri comitati e congressi in materia politica. Il nostro impegno è verso la patria e non verso il nostro amor proprio».

Nel centrodestra tutti votano, ma vi è al suo interno una minoranza silenziosa, che poi tanto silenziosa non è, perché qualche volta vota, e vota contro, e, soprattutto, perché non parla in pubblico, ma parla — e molto — in privato. Questa minoranza silenziosa più si va avanti e più rimane allibita nel vedere l'enormità del pasticcio, nel constatare che, per ammodernare il quadro della Costituzione, si sono messi all'opera non i restauratori, ma gli imbianchini.

Questa minoranza silenziosa pensa e in privato ci dice: ormai, in quest'aula non c'è più niente da fare; votiamo turandoci il naso, perché altrimenti scatta il ricatto leghista e il Governo cade. Il danno, fortunatamente, non sarà irreparabile perché la saggezza degli italiani con un referendum rimedierà alla dissennatezza dei parlamentari.

A questa minoranza silenziosa diciamo che comprendiamo, se non la sua ragion di Stato, la sua ragion di coalizione. Ma il prezzo è molto alto, perché l'opinione pubblica capisce che questo Parlamento si è arreso, che è inadeguato, che per evitare

la demolizione delle istituzioni non conta più sulle sue forze intellettuali e morali, ma sulla buona stella dell'Italia, rappresentata, questa volta, dal voto popolare.

Confezionando — e concludo — una cattiva Costituzione, noi delegittimiamo questo Parlamento e delegittimiamo la politica. Chi ha cavalcato la retorica dell'antipolitica può persino esserne soddisfatto. Chi vuole, nella politica, a sinistra ma anche a destra, credere nella sua funzione ne è francamente umiliato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, credo che l'articolo 13 sia molto importante ed abbiamo atteso le riunioni della maggioranza perché sapevamo che, attorno ad esso, vi erano perplessità persino da parte dei colleghi della maggioranza. In effetti, l'articolo sulla formazione delle leggi sarebbe dovuto essere l'architave, il muro maestro che avrebbe dovuto sostenere questo sovvertimento (si tratta di ben 43 articoli!) della Costituzione. Ci saremmo aspettati che, perlomeno dal vostro punto di vista, in modo logico e coerente, fossero affrontati alcuni aspetti. In primo luogo, mi riferisco a soluzioni e risposte rispetto all'introduzione del Senato federale che tenessero insieme questa modifica.

In secondo luogo, siccome stiamo parlando di funzione legislativa e della formazione delle leggi, mi sarei aspettata un riconoscimento, un'esaltazione ed una valorizzazione del ruolo delle Assemblee elettive, della Camera e del vostro Senato federale.

In terzo luogo, avendo voi sostenuto di non voler sovvertire ma migliorare la Costituzione, ci saremmo aspettati perlomeno la riconferma di quella che fino ad oggi era stata una cultura di riferimento

comune, che aveva delineato il sistema delle regole e delle garanzie costituzionali.

Non è così! Non è stato raggiunto nessuno di questi tre obiettivi che ci saremmo aspettati perlomeno dal punto di vista della logica e della coerenza dell'impianto. Restano, infatti, non tanto zone d'ombra, bensì voragini rispetto alla chiarezza delle soluzioni che voi proponete a seguito dell'introduzione del Senato federale. È un pasticcio istituzionale: lo hanno già detto i colleghi e lo abbiamo ripetuto. E si tratta di obiezioni che provengono da insigni costituzionalisti del nostro paese. È un pasticcio che tiene insieme procedimenti diversissimi: un sistema bicamerale, un sistema monocamerale a prevalenza Camera, un sistema monocamerale a prevalenza Senato e l'invenzione creativa della Commissione paritetica. Si tratta di un pasticcio che non indica chiarezza nelle soluzioni rispetto alla modifica che avete introdotto — e che dovrebbe essere il cardine di questa controriforma — riguardante il Senato federale.

L'introduzione della Commissione dei « superparlamentari », che dovrebbero delineare il testo unificato da sottoporre al voto unico della Camera, e del Comitato dei « quattro più quattro » è un'invenzione creativa assolutamente in discontinuità con il ruolo e la promozione della funzione legislativa delle Assemblee elettive. Lo abbiamo già detto: si introducono disparità di poteri tra parlamentari, per cui vi saranno parlamentari di « serie A » e di « serie B »; si prevedono una Commissione ed un Comitato attribuendo superpoteri ad alcuni parlamentari.

C'è a monte, rispetto alla funzione legislativa che è propria del Parlamento, la supremazia di un ulteriore potere, che non è quello legislativo ma quello esecutivo, perché il *premier* si può arrogare il potere di proporre delle modifiche e, quindi, di avocare...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta...

MAURA COSSUTTA. ... al voto della Camera — un attimo, Presidente, ho finito

— una proposta di legge che viene dal Senato.

L'ultimo aspetto è il sistema delle regole. Non c'è trasparenza, non c'è chiarezza e, soprattutto, non c'è democraticità. Voi non avete introdotto soltanto, di fatto, il premierato assoluto, ma avete ridotto le funzioni e il ruolo del Presidente della Repubblica, della Corte costituzionale e, persino, del Consiglio superiore della magistratura.

Oggi, con questo articolo, delineate un assetto istituzionale spostato verso un sistema monocratico sbilanciato sull'esecutivo. È l'articolo sulla formazione delle leggi, ma persino questo è sbilanciato sul potere dell'esecutivo e sullo snaturamento del sistema delle garanzie.

Credo che non ci sia nulla di moderno in questo provvedimento; è antico, molto antico: meno democrazia e più oligarchia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò molto breve, signor Presidente. Anche a nome dei Verdi, ovviamente, dichiaro il voto contrario all'articolo 13, che introduce il nuovo articolo 70 nel testo costituzionale.

Proprio perché voglio essere breve, mi richiamo a tutti gli interventi dei colleghi del centrosinistra e dell'opposizione in generale che sono intervenuti prima di me, e mi permetto di richiamare, in modo del tutto particolare, l'intervento del collega Maccanico. Infatti, non solo condivido quell'intervento nel merito, ma ho provato anche un senso di imbarazzo e di umiliazione nell'ascoltare in quest'aula — ovviamente non da parte di tutti, ma da parte di alcuni colleghi del centrodestra — un'unica interlocuzione con il presidente Maccanico nel gridargli « Tempo! Tempo! » e nel cercare di disturbare un suo intervento, che si può condividere oppure no — io lo condivido dalla prima all'ultima parola —, ma che era comunque un intervento motivato, ragionato e di elevata considerazione sul piano costituzionale.

Credo che sia stata un'umiliazione della Camera e del Parlamento la reazione che

alcuni colleghi del centrodestra hanno avuto nei suoi confronti.

Per concludere, mi richiamo, signor Presidente, alla proposta totalmente alternativa che avevamo prospettato fin dall'inizio attraverso l'emendamento Leoni ed altri (compreso il collega Maccanico) 13.18, che prospettava un'ipotesi che si faceva carico di tutta la complessità di un procedimento bicamerale a bicameralismo differenziato; era un'ipotesi, radicalmente diversa perché non prevedeva né Commissioni di sessanta deputati e senatori, né Comitati di otto, eccetera, ma prevedeva un procedimento razionale e praticabile per quanto riguarda il nuovo procedimento legislativo.

L'emendamento 13.18 rappresentava la nostra posizione complessiva e per questo confermo il voto contrario sull'articolo 13, così com'è stato delineato dagli emendamenti della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	256
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Prendo atto che gli onorevoli Borrelli e Di Serio D'Antona hanno espresso erroneamente voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimere voto contrario.

***(Esame dell'articolo 9
- A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Come suggerito dal relatore, passiamo ora all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso

presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 2)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Con l'articolo 9, che era stato appositamente e appropriatamente accantonato a suo tempo e che ora esaminiamo, si affronta la questione della ineleggibilità e dell'incompatibilità e si modifica il primo comma dell'attuale articolo 65 della Costituzione, che così recita: « La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore ». La modifica consiste nel sostituire completamente il primo comma con la seguente dizione: « La legge, approvata ai sensi dell'articolo 70, terzo comma, determina i casi di ineleggibilità e incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore ».

Quindi, si tratta di leggi approvate con la procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 70.

Probabilmente, ci si chiede come mai su un intervento che potrebbe correggere una situazione conseguente al nuovo sistema che la maggioranza ed il Governo vogliono introdurre sia stato proposto un emendamento soppressivo. Il motivo è molto semplice e, man mano che i nostri lavori proseguono, si capisce il perché dell'atteggiamento del centrosinistra sulla riforma in esame. Forse è anche ora, come vedremo esaminando i successivi articoli, a partire dall'articolo 14, che si vadano a delineare in modo più semplice possibile le motivazioni per cui il nostro « no » complessivo sulla proposta di riforma ci ha portato a proporre emendamenti soppressivi di ogni articolo.

Vorrei spiegare, come abbiamo già fatto illustrando gli articoli esaminati, le suddette motivazioni. Credo si potrebbero individuare tre grandi categorie di intervento. Innanzitutto, vi è il rapporto tra lo Stato e le autonomie. In secondo luogo, vi è la fabbrica delle leggi: non me ne vogliano i colleghi, uso tale termine per farci capire. Probabilmente, tale riforma sarà soggetta al referendum popolare, quindi è giusto utilizzare un linguaggio

comprensibile. Esaminando l'articolo precedente abbiamo detto chiaro e tondo che per quanto riguarda il procedimento legislativo vi è un gravissimo buco nero del progetto di riforma che porterà non solo alla paralisi, ma all'immobilismo del sistema. In terzo luogo, vi è la questione di fondo riguardante il premierato.

Per quanto riguarda il primo punto, la maggioranza separa Stato centrale ed autonomie locali e rifiuta che il Senato sia davvero federale: ormai su questo ci siamo dilungati e siamo convinti di avere oggettive argomentazioni che difficilmente la maggioranza potrà confutare nel merito. La maggioranza con una mano promette la *devolution*, dichiarando che molte materie saranno di competenza esclusiva delle regioni, ma con l'altra riporta quasi tutto al centro con poteri sostitutivi senza limiti e sulla base di un indefinito interesse nazionale che consente di distruggere le leggi regionali.

Abbiamo una sommatoria di tre interventi: il classico conflitto di attribuzioni tra lo Stato e le regioni, già normato; la clausola di supremazia; l'interesse nazionale, che dimostra tutta la mancanza di una visione federale e di un regionalismo avanzato. Con tale ultimo strumento si fa in modo che il Parlamento intervenga per dire che una legge di una certa regione non è conforme all'interesse nazionale. Si tratta di una clausola assolutamente generica e vacua con cui annullare un procedimento legislativo.

Noi, ovviamente, non siamo assolutamente d'accordo. Il centrosinistra, nella sua visione di riforma dello Stato, punta sulla cooperazione tra Parlamento, Governo e autonomie, senza rigide separazioni di materie, bensì valorizzando un Senato realmente federale, lo sottolineo, e non sedicente federale, eletto in un momento diverso rispetto alla Camera, con rappresentanti delle autonomie presenti a pieno titolo. Noi abbiamo cercato di portare avanti questa nostra iniziativa, con precisi e puntuali interventi emendativi sul corpo delle proposte legislative provenienti dal Senato, che hanno subito una prima modifica in Commissione di merito e che

successivamente sono state oggetto di una profonda modifica nel periodo estivo. Tuttavia, queste nostre indicazioni non sono state accolte, neppure con riferimento ad aspetti di interesse minimale.

Per quanto riguarda la questione del procedimento legislativo, che ho definito volgarmente la « fabbrica delle leggi », la maggioranza consente che su moltissime leggi, quasi tutte quelle più importanti, il Senato, che non dà la fiducia al Governo — cosa di non poco conto, anzi essenziale —, possa paralizzarne l'approvazione; solo nel caso in cui il Presidente della Repubblica lo consentisse, con una valutazione del tutto politica, il veto potrebbe essere rimosso. È una norma non presente in alcun ordinamento democratico conosciuto nel mondo; questo peraltro non vuol dire che noi non possiamo essere originali: l'originalità va benissimo, ma ci vuole una coerenza di natura costituzionale, che invece è assolutamente avulsa da questo contesto ed in modo particolare da quella norma.

Noi del centrosinistra — è stato detto poc'anzi, ma lo richiamo succintamente — prevediamo che, come in tutte le altre democrazie parlamentari, la Camera possa approvare da sola, alla fine del percorso, la gran parte delle leggi. Non vi è sistema federale al mondo — dato che in tale tipo di contesto il rapporto politico fiduciario è con la Camera, per quanto riguarda il nostro paese, e con il *Bundestag*, per quanto riguarda il sistema tedesco, ma potremmo verificarlo anche nel caso degli altri sistemi federali —, in cui l'ultima parola, per quanto riguarda le leggi, non spetti alla Camera che ha il rapporto fiduciario con il Governo. Invece noi abbiamo costruito un sistema assolutamente originale, ma, nella sua peculiarità, di assoluta negatività. Per le leggi che coinvolgono aspetti di maggiore delicatezza nei rapporti fra centro e periferia, quindi tutte le cosiddette leggi cornice o leggi quadro, si prevede che il Senato possa opporsi con l'ampia maggioranza dei tre quinti dei componenti, cioè di gran parte delle autonomie.

Questa è dunque la nostra proposta, che abbiamo articolato in più proposte

emendative e che abbiamo discusso con voi, cercando forse fin troppo di insistere, affinché possiate accogliere questa nostra prospettazione, che peraltro non si riferisce solo ed esclusivamente ad una nostra volontà emendativa, in quanto essa attribuisce funzionalità al sistema: la Camera che ha il rapporto fiduciario politico in un sistema federale è in ultima istanza l'organo abilitato a decidere, mentre il Senato, che è la Camera nella quale vi è il confronto e la mediazione con i territori e dunque la rappresentanza compiuta degli interessi di quei territori, è competente ad intervenire sulle questioni di merito riguardanti le cosiddette leggi cornice, che fissano i grandi indirizzi e i grandi principi di cui al terzo comma dell'articolo 70 della Costituzione, per poi eventualmente diventare un'assoluta protagonista, rappresentando in tal modo compiutamente e veramente gli interessi delle autonomie, quando una maggioranza dei tre quinti dei suoi componenti si pronuncerà in quel contesto.

Questo sarebbe un sistema funzionante, una « fabbrica » del sistema delle leggi, un procedimento legislativo con una sua testa ed una sua concretezza, che qualora accolto permetterebbe al nostro paese di produrre leggi non solo necessarie, ma anche effettivamente rappresentative degli interessi provenienti dal paese stesso.

Questi sono due dei tre motivi di fondo, che mi riservo di approfondire in dichiarazione di voto sulle varie proposte emendative, che ci inducono a ribadire la nostra contrarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, ho cercato di prestare attenzione all'intervento del collega Olivieri, ma sono in discussione proposte emendative soppressive presentate all'articolo 9 sull'ineleggibilità ed incompatibilità. Il collega non ha trattato assolutamente questo argomento, ma ha intrattenuto l'Assemblea

su questioni che, probabilmente, verranno affrontate successivamente.

Per quanto riguarda gli emendamenti in esame, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 9.1 e Leoni 9.70.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stati presentati esclusivamente due identici emendamenti soppressivi, sarà posto in votazione il mantenimento dell'articolo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	247
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

**(Esame dell'articolo 14
— A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e dell'unica proposta emendativa soppressiva ad esso presentata (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinato sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bressa 14.70.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato esclusivamente un emendamento soppressivo, sarà posto in votazione il mantenimento dell'articolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, con l'articolo 15 si interviene sull'attuale articolo 72 della Costituzione. La norma disciplina le procedure legislative e l'organizzazione per...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Onorevole Olivieri, stiamo parlando dell'articolo 14!

LUIGI OLIVIERI. Chiedo scusa, presidente, ma penso che ogni tanto si sbaglia anche lei.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Se vuole intervenire successivamente...

LUIGI OLIVIERI. Sì, interverremo anche successivamente.

Signor Presidente, secondo le previsioni del vigente articolo 71 della Costituzione, l'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale.

Con l'articolo 14 del suddetto provvedimento si intende sostituire il primo comma dell'articolo 71 della Costituzione e prevedere che l'iniziativa delle leggi appartenga al Governo, a ciascun membro delle Camere nell'ambito delle rispettive competenze ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale.

L'emendamento Bressa 14.70 si propone la soppressione dell'articolo 14; d'altra parte, per tutti gli articoli abbiamo presentato emendamenti soppressivi per il ragionamento complessivo svolto sinora,

che poco fa ho cercato di richiamare e che mi riservo di esplicitare meglio sugli articoli successivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Prendo atto che l'onorevole De Mita ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

***(Esame dell'articolo 15
— A.C. 4862 ed abbinato)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinato sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 15.1 e Leoni 15.2, parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 15.200 e formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Boato 15.3.

Il parere è contrario sui subemendamenti Mascia 0.15.201.2 e 0.15.201.4, nonché sui subemendamenti Bressa 0.15.201.6 e Mascia 0.15.201.5, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Elio Vito 15.201.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bressa 15.4 e sul subemendamento Boato 0.15.202.1; esprime invece parere favorevole sul subemendamento Boccia 0.15.202.2. Il parere è favorevole sull'emendamento Elio Vito 15.202, purché riformulato nel senso di sostituire la parola « regionale » con le seguenti: « delle regioni e delle province autonome », mentre il parere è contrario sugli emendamenti Perrotta 15.72 e 15.71, sugli emendamenti Leoni 15.44 e Tabacci 15.73, nonché sugli articoli aggiuntivi Boato 15.05 e Bressa 15.06.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere, anche a nome dell'Assemblea, un saluto ai docenti e agli studenti impegnati nella giornata di formazione a Montecitorio, iniziativa che riprende oggi e che si svolgerà per l'intero anno scolastico. Si tratta degli studenti dell'Istituto tecnico industriale « Copernico » di Pomezia — che, tra l'altro, fa parte del mio collegio elettorale — e degli studenti dell'Istituto tecnico commerciale per il turismo « Aldo Moro » di Monopoli (*Applausi*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 15.1 e Leoni 15.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, da questo articolo emergono tre argomenti molto significativi che vorrei, sin dall'inizio, sottoporre alla sua attenzione e a quella di tutti i colleghi, anche perché essi richiamano temi che percorrono l'insieme del provvedimento. Mi riferisco all'aumento dei poteri del Governo, alla mancata condivisione da parte della maggioranza di argomenti posti dai gruppi dell'opposizione riguardo alle garanzie del Parlamento e della stessa opposizione e al pericolo di una corsia preferenziale per

iniziative politiche e legislative che in qualche modo rimandino all'idea delle macroregioni.

La prima questione è contenuta nell'emendamento Elio Vito 15.201, e consiste nel fatto che il Governo possa chiedere che, decorso il termine previsto dai regolamenti per i disegni di legge presentati o fatti propri dal Governo, la Camera dei deputati deliberi articolo per articolo e con votazione finale sul testo proposto o fatto proprio dal Governo.

Come i colleghi possono notare molto chiaramente, perché questa volta le intenzioni sono tradotte in modo limpido, l'obiettivo della maggioranza è quello di fornire al Governo un ulteriore potere nei confronti del Parlamento.

Tale potere si aggiunge alla questione di fiducia, al voto conforme e alla particolare corsia preferenziale nel calendario dei lavori dell'Assemblea per i disegni di legge del Governo. Con riferimento all'ultimo punto, anche il nostro gruppo ritiene congrua tale previsione e, infatti, esiste un emendamento a nostra firma dove si propone tale meccanismo. Si è però arrivati al punto in cui, scaduti i termini previsti, si prevedono soltanto le votazioni articolo per articolo e quella finale. Se il collega Buontempo fosse presente, credo si ribellerebbe anche in questo caso! Vorrei, però, sottoporre il problema a tutti i colleghi, in particolare a quelli dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Infatti, dopo il voto di ieri soppressivo dell'articolo 24, abbiamo ascoltato autorevoli interventi da parte di colleghi di tale gruppo nei quali si affermava che, con tale bocciatura, era stato provocato uno squilibrio generale e che i poteri del Capo del Governo, rispetto al Presidente della Repubblica, risultavano troppo sbilanciati. Non so se nel corso della notte è stato previsto uno strumento per procedere ad un nuovo bilanciamento, come chiesto in quest'aula; se posso giudicare in base ai subemendamenti presentati, direi che ciò non è avvenuto.

Comunque, siamo di fronte ad una norma che conferisce un nuovo potere

all'Esecutivo. Infatti, scaduti i termini previsti dal regolamento, si potranno chiedere le votazioni articolo per articolo e poi il voto finale non solo relativamente a disegni di legge del Governo, ma anche su quelli che il Governo stesso intende fare propri. Questa è la prima enormità.

La seconda enormità, invece, riguarda le proposte di legge di iniziativa regionale. Infatti è stata prevista una corsia assolutamente prioritaria per le proposte di legge risultanti dal coordinamento tra più regioni, rispetto a quelle di semplice iniziativa regionale. La filosofia sottesa a tale norma è chiara a tutti; da tempo, infatti, settori della Lega — ma non solo — parlano del progetto di costruire macroregioni o, comunque, di favorire le aggregazioni tra le regioni più forti, idea esistente anche nel modo con cui è stato prevista la composizione del Senato federale.

Infine, la terza enormità è quella di respingere gli emendamenti Leoni 15.44 e Tabacci 15.73 che, se pur in modo diverso, pongono un'identica questione, suggerita anche dalla maggior parte dei costituzionalisti e fatta propria dalla cultura democratica che intende costruire i contrappesi e i bilanciamenti rispetto al sistema elettorale maggioritario. Si tratta della possibilità, a certe condizioni, di ricorrere alla Corte costituzionale, qualora una certa quota dei componenti della Camera ravvisi vizi nel procedimento di approvazione di una legge. È chiaro che non stiamo parlando di ricorsi di merito o di legittimità, bensì di vizi nel procedimento. Vi accingete a bocciare il nostro emendamento, respingendo per l'ennesima volta proposizioni presentate da quella che oggi è l'opposizione, che invece intende inserire nel sistema politico maggioritario alcuni elementi di garanzia.

Il mancato accoglimento dei nostri emendamenti induce il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ad esprimere un voto contrario sull'articolo 15, nonché a chiedere a tutti i colleghi di esprimere un voto favorevole sugli emendamenti soppressivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, stiamo discutendo di procedure legislative e di organizzazione per Commissioni. Sono temi apparentemente innocui e, se fossimo in condizioni normali, non sarebbe possibile immaginare stravolgimenti del diritto costituzionale. Ma anche nella trattazione di tali argomenti, non centrali rispetto al dibattito costituzionale, riuscite a superare voi stessi. In qualche modo, con questa controriforma, state ridisegnando i confini tra la politica e il diritto costituzionale.

Attraverso la ridefinizione della forma di governo e per il tramite di questa, state espandendo l'area della politica in modo abnorme, facendo al tempo stesso arretrare il diritto costituzionale e le sue regole dalle posizioni storicamente definite in tutte le Costituzioni democratiche.

Sottopongo all'attenzione dell'Assemblea due esempi. Il primo è dato dall'emendamento Elio Vito 15.201, al quale ha fatto riferimento poc'anzi il collega Leoni. In virtù di tale emendamento, il Governo può chiedere che, decorso il termine, la Camera dei deputati deliberi articolo per articolo e con votazione finale sul testo proposto o fatto proprio dal Governo stesso. Non si tratta più di porre all'ordine del giorno la questione, affrontata anche da parte nostra, dell'opportunità che il Governo possa avere una corsia preferenziale per far approvare provvedimenti considerati indispensabili per la sua azione. Tale questione, affrontata anche dalla Commissione bicamerale, può trovare una soluzione piana, da noi proposta, che illustreremo successivamente. Invece, utilizzate anche questa occasione per attribuire un ulteriore potere non tanto al Governo, bensì al primo ministro. La vostra organizzazione del Governo, infatti, è « presidentocentrica »: il primo ministro è tutto ed ha un rapporto con il suo Governo da « padre padrone ». Dunque, mettetevi in capo al primo ministro un ulteriore potere nei confronti del Parlamento, av-

vilendo ancora di più il ruolo di quest'ultimo. Si prevede che la Camera deliberi articolo per articolo e con votazione finale sul testo proposto: non sarà possibile neppure esercitare la più normale delle funzioni parlamentari, vale a dire quella di proporre emendamenti!

Vi rendete conto del livello di bassezza al quale state riducendo la funzione del Parlamento e l'attività del parlamentare? Onorevoli colleghi della maggioranza, vi è un'eccessiva spensieratezza: state votando una cosa abominevole con un'apparente serenità, che certamente non vi fa onore. Poiché ciascuno di voi in è grado di comprendere esattamente quello che sta avvenendo, viene da pensare che la pressione politica alla quale siete sottoposti ottunda qualsiasi vostra capacità di discernimento, e dunque approvate anche cose indicibili.

Il secondo esempio è relativo alle macroregioni. È ben vero che è stato compiuto un passo in avanti, uscendo dalla follia, partorita dal Senato, di organizzare le Commissioni parlamentari per aree territoriali, quasi a voler prefigurare, in modo improprio, governi di regioni della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, la prego di concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Concludo, signor Presidente. Anche l'ipotesi proposta dall'emendamento Elio Vito 15.202 è scarsamente comprensibile: non si capisce perché, quando più regioni adottino la stessa iniziativa legislativa, debbano avere priorità rispetto alle altre. Anche in tale proposta vi è il senso, completamente distorto, della vostra concezione del federalismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, abbiamo presentato non soltanto un emendamento soppressivo dell'articolo in esame, ma anche alcuni emendamenti volti a sopprimerne le singole parti che non condividiamo e che riteniamo si col-

lochino in assoluta continuità con le norme sul procedimento legislativo e con la filosofia dell'impianto normativo che stiamo esaminando.

L'approvazione dell'emendamento soppressivo consentirebbe di mantenere il testo della norma costituzionale attualmente vigente, che sarebbe assolutamente pertinente ed esaustivo anche rispetto a qualsiasi modifica delle norme costituzionali fosse successivamente adottata: infatti, tutto ciò che deve essere regolamentato, è già previsto.

Non è un caso che le modifiche introdotte riguardino i poteri del Governo e determinino lo svilimento del ruolo del Parlamento nonché, come hanno sottolineato gli onorevoli Leoni e Bressa, l'introduzione di un'ulteriore *lobby* di pressione sul Senato, costituita dalle macroregioni.

Voglio sottolineare alcuni tra gli aspetti più rilevanti di questa materia, fra i quali annovero sia le conseguenze sul piano sociale che questa modifica della seconda parte della Costituzione comporterà dal punto di vista giuridico-costituzionale sia lo squilibrio, lo sconquasso nell'equilibrio tra poteri che ci si accinge ad introdurre. Non è un caso se in quest'ultima occasione si assegnano al primo ministro dei poteri di intervento, di stabilire priorità e l'ordine del giorno, persino di assumere proprie deliberazioni esclusivamente con una votazione finale da parte del Parlamento. Tali ipotesi rientrano nella concezione di un primo ministro non sottoposto a limiti (o almeno lo è solo parzialmente); ma questo impianto è l'antitesi stessa del costituzionalismo e della sua esigenza essenziale di sottoporre il potere a regole per limitarlo ed evitarne l'esercizio arbitrario. Questo è il tema di fondo che ricorre in tutto l'impianto di questa modifica costituzionale.

Penso che questa sarà la denuncia più forte che noi porteremo al di fuori di quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Vorrei rivolgermi al Governo e al relatore. Abbiamo escluso dalle normali procedure i trattati politici, quelli che comportano spese e variazioni di legge. Inoltre abbiamo escluso anche l'approvazione dei bilanci. Qual è la ragione che porta a tali esclusioni e quindi al ricorso ad una procedura abbreviata?

È vero che, a volte, giungono in aule distratte anche 10, o persino 14, ratifiche di trattati. Ma in molti trattati si nascondono scelte politiche di fondo che incidono sul nostro sistema economico e sui rapporti con l'Europa e con altri paesi. Chiedo quale sia la ragione per la quale la procedura abbreviata o semplificata è applicabile a leggi di così rilevante importanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 15.1 e Leoni 15.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Prendo atto che gli onorevoli Crucianelli, Grillo e Sanza non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Brusco e Paolo Russo non sono riusciti a votare ed avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 15.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	151
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	275
<i>Hanno votato no</i> ..	42).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 15.3.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro del subemendamento Boato 15.3, rivolto loro dal relatore.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.15.201.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Il contenuto del nostro subemendamento va nella direzione di quanto fin qui ampiamente illustrato dal nostro gruppo e poc'anzi evidenziato dall'onorevole Mascia. Intendiamo assolutamente evitare — lo denunciemo e lo denunceremo — il tentativo di svuotare il ruolo del Parlamento, di rendere la Camera politica una sorta di ufficio notarile del Presidente del Consiglio, del Governo, e farne, di conseguenza, uno strumento agli ordini della maggioranza di turno.

Con questo subemendamento soppressivo di parte dell'emendamento 15.201, intendiamo riaffermare l'autonomia e la sovranità della Camera politica, il suo ruolo legislativo e la sua indipendenza rispetto al Governo. Invece, la proposta avanzata dalla maggioranza subordina l'attività e le funzioni della Camera alle iniziative e ai *diktat* del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.15.201.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	180
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.15.201.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, se lei insiste, parlo volentieri... In questo caso capovolgiamo con una negazione il senso dell'emendamento Elio Vito 15.201, cui si riferisce il nostro subemendamento Mascia 0.15.201.4. Si tratta, evidentemente, di una sottolineatura polemica nei confronti di una realtà che, purtroppo, è già presente nella nostra Camera e figuriamoci cosa accadrà nella Camera ridisegnata da questa riforma o controriforma istituzionale, come io preferisco chiamarla. Già in questa legislatura, dai dati relativi alla chiusura dell'anno 2003, emerge che oltre il 51 per cento dei disegni di legge sono stati o conversione di decreti-legge o leggi delega o leggi di iniziativa governativa. In sostanza, per la prima volta nella storia del Parlamento, almeno dal punto di vista statistico, siamo già di fronte ad un'inversione di tendenza, vale a dire l'Esecutivo è più legislativo di quanto non sia legislativo il potere legislativo.

Con questa controriforma peggioreremo questa situazione. Vogliamo sollevare tale questione di carattere generale perché siamo di fronte ad un radicale capovolgimento dei poteri e delle funzioni, nel senso che uno fa quello che dovrebbe fare l'altro.

Effettivamente, questo non è sopportabile in un sistema di democrazia liberale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.15.201.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	271
<i>Astenuti</i>	186
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.15.201.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il diritto costituzionale, come abbiamo più volte affermato, è ad un tempo il fine e il confine della politica. Della politica cerca di delimitare l'area in cui può svolgersi, principalmente a mezzo della definizione di regole, e ne orienta le manifestazioni verso i valori fondamentali dell'ordinamento: fine e confine della politica. Analizziamo, allora, con questa chiave di lettura la parte dell'emendamento Elio Vito 15.201 che vogliamo sopprimere: « Il Governo può inoltre chiedere che, decorso il termine, la Camera dei deputati deliberi articolo per articolo e con votazione finale sul testo proposto o fatto proprio dal Governo ».

In questo caso si vede come la politica, il Governo, l'espressione massima della politica del Governo non abbia nessuna regola rispetto al Parlamento perché può imporre allo stesso non solo argomenti ma anche modalità di voto. Allora, il valore fondante dell'ordinamento che vogliamo far apparire attraverso questo emendamento è che l'unica cosa che veramente vale nella vostra visione costituzionale è il Governo e i suoi poteri. Voi state costruendo una riforma costituzionale tutta

schiacciata dalla parte del potere del Governo: tutto ciò è un qualcosa di culturalmente inaccettabile, che vi pone al di fuori di qualsiasi cultura costituzionale moderna. Anche in questi piccoli dettagli si vede la vostra protervia verso il perseguimento di un fine che è la negazione del costituzionalismo moderno.

Vi rendete conto del paradosso in cui ci state cacciando e state cacciando il paese? State costruendo una Costituzione in cui l'unico potere che conta davvero è quello del primo ministro: un uomo solo al comando, l'ho detto anche altre volte, a noi piace solo nel ciclismo, mentre in politica e in Costituzione è inammissibile!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, penso che il nostro subemendamento, poc'anzi illustrato dal collega Bressa, metta in evidenza la forte diversità di cultura tra noi e voi per quanto riguarda la centralità del Parlamento. Anche noi riconosciamo — un emendamento successivo evidenzierà tutto ciò — la necessità che il Governo possa avere una sua priorità nell'ambito del calendario e, quindi, dei lavori della Camera, ma non possiamo assolutamente tollerare e neppure condividere neanche lontanamente la possibilità che venga persino a dettare i tempi sui quali e nei quali la Camera debba fare il proprio lavoro e il proprio mestiere legislativo.

Quindi, siamo di fronte ad una norma priva di logica, se veramente vogliamo mantenere il necessario rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo. L'Esecutivo ha la sua priorità per quanto riguarda il calendario, ma non può pensare di dettare i tempi entro i quali il Parlamento deve legiferare.

Per questo motivo, invitiamo tutti i colleghi a votare a favore del nostro subemendamento, perché volto ad eliminare un'ulteriore bruttura che va a configurare un primo ministro veramente « strapoten-

te » rispetto ad un Parlamento indebolito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il collega Olivieri, giustamente, ha fatto riferimento all'emendamento Bressa 15.4 che recita: « Su richiesta del Governo sono inseriti con priorità nel calendario ed iscritti all'ordine del giorno delle Camere, secondo le norme dei rispettivi regolamenti, i disegni di legge presentati o accettati dal Governo ». Ho voluto leggere il contenuto di quest'emendamento, che potrebbe essere precluso dall'approvazione dell'emendamento Elio Vito 15.201, per dimostrare che, da parte del centrosinistra, vi è la piena assunzione di responsabilità rispetto ad un corretto rapporto tra Governo e Parlamento e rispetto all'esigenza che il Governo, quale che esso sia *pro tempore*, possa vedere inseriti nel calendario con priorità i propri provvedimenti ed avere la certezza che i medesimi siano discussi in Parlamento.

Ciò che non condividiamo è che a questo primo periodo, formulato in termini un po' diversi da quelli che abbiamo utilizzato noi, ma sostanzialmente condivisibile (tant'è vero che, poc'anzi, non abbiamo votato a favore del subemendamento soppressivo del primo periodo dell'emendamento Elio Vito 15.201), se ne aggiunga un altro che recita: « Il Governo può, inoltre, chiedere che, decorso il termine, la Camera dei deputati deliberi articolo per articolo e con votazione finale sul testo proposto o fatto proprio dal Governo ». È una forma di fiducia impropria. Quindi, vi sono tutti i meccanismi di fiducia con la deterrenza di scioglimento della Camera che abbiamo già esaminato e che esamineremo ancora all'articolo 94, ma si aggiunge un ulteriore strumento di forzatura dell'autonomia del Parlamento che ci sembra inaccettabile, proprio perché al primo periodo dell'emendamento Elio Vito 15.201 si stabilisce che devono essere « votati entro tempi certi ».

È questa la garanzia di un equilibrato rapporto fra Parlamento e Governo, come noi stessi prospettiamo con l'emendamento Bressa 15.4. Questo è un di più che costituisce un'inaccettabile forzatura costituzionale, anche perché si aggiunge al voto di fiducia e alla cosiddetta clausola di essenzialità, votata all'articolo 13. Tutto il sistema, così com'è costruito, diventa inaccettabile, anche quando si parte da un'esigenza che era stata condivisa anche da noi.

Per questo motivo, esprimeremo un voto a favore sul subemendamento Bressa 0.15.201.6, soppressivo del secondo periodo, e un voto contrario sull'emendamento Elio Vito 15.201.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, siamo in presenza dell'elemento che emerge in tutte le materie e gli articoli di questa riforma costituzionale, ossia la mancanza di equilibrio. Come ricordavano i colleghi, non contestiamo la previsione di procedure privilegiate per rafforzare l'efficacia dell'iniziativa del Governo, ma poniamo ovviamente la condizione che non si arrivi ad un testo di sapore nettamente regolamentare e che vi siano contrappesi per l'opposizione. Chiediamo, soprattutto — avremo modo di riparlarne — che si preveda la possibilità di far ricorso diretto alla Corte costituzionale, facoltà che avete eliminato. Ora, è prevista una procedura rafforzata e privilegiata del Governo ed inopportuna dettagliata che presenta quei rischi che già il collega Boato illustrava e che invece avrebbero dovuto essere valutati in sede regolamentare.

Soprattutto, vi è la mancanza di equilibrio, di contrappesi; a fronte del rafforzamento dei poteri del Governo in Parlamento non vi è alcuna misura di analogo tenore nei confronti delle opposizioni, al fine di ricreare un equilibrio conforme ai principi costituzionali.

Si sarebbe forse potuto approfittare di questa situazione e di questa occasione

anche per fare una riflessione più approfondita sul procedimento legislativo — ovviamente senza regolare tutto in Costituzione — e considerare l'importanza che potrebbe avere la discussione, alla quale tutti i parlamentari possono partecipare, sulle linee generali dei provvedimenti, affidando un maggior ruolo alle Commissioni in sede redigente. Si sveltirebbero in questo modo i lavori parlamentari. Ma, anche sotto questo profilo, dobbiamo dire che si tratta di un'occasione persa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.15.201.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.15.201.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ancora un emendamento da parte nostra, un « non » che dovrebbe costituire un grande paletto contro quello che è il pericolo di un vero e proprio sconquasso dell'ordinamento democratico del nostro paese, un capovolgimento del rapporto tra i poteri, con un superdimensionamento del potere dell'Esecutivo. Noi vogliamo limitare fortemente questa tendenza, che già peraltro si è affermata con lo straordinario ricorso — già da molto tempo — alla decretazione d'urgenza da parte del Governo, contravvenendo ai limiti e alle urgenze stabilite in sede di Carta costituzionale ed ai limiti posti alle urgenze del

Governo. Ma oggi con la proposta della maggioranza ci troveremmo di fronte ad una crescita senza controllo del potere esecutivo e non ad una riduzione, ma ad una evanescenza definitiva del potere legislativo, ad una espropriazione della sovranità legislativa del Parlamento e ad una attribuzione senza limiti di sovranità legislativa all'esecutivo, quindi, con una metamorfosi radicale e sostanziale della differenza delle funzioni tra esecutivo e legislativo, al punto che il Governo può decidere di chiedere alla Camera come procedere nella deliberazione del procedimento, articolo per articolo, e, quindi, sostanzialmente con una sostituzione mostruosa della funzione e, ripeto, un sovvertimento lesivo dei principi della democrazia, dei poteri. Questo è quello che voi state preparando: un Parlamento ridotto a camera, ufficio notarile del Governo e della maggioranza, privo di poteri e quindi sostanzialmente con una evidenza di quello che voi intendete per sovranità popolare, cioè con un popolo che si affida al suo capo, secondo la peggiore tradizione plebiscitaria, peronista e non so bene quale altro aggettivo trovare per definire il vostro progetto antidemocratico (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 0.15.201.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	348
Astenuti	106
Maggioranza	175
Hanno votato sì	87
Hanno votato no ..	261).

Prendo atto che l'onorevole Mazzoni non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 15.201, che preclude il successivo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, l'istituto che si introduce, nel secondo comma dell'articolo 94 – una sorte di questione di Governo, secondo la quale il primo ministro può chiedere che la Camera dei deputati si esprima con priorità su ogni altra proposta, con voto conforme alle proposte del Governo – è già stato oggetto di puntuali osservazioni critiche, di proposte tendenti a limitarne il campo di applicazione, e questo fin dalle audizioni svolte nei mesi scorsi.

Con la questione di governo, il primo ministro diventerebbe, infatti, il *dominus* della funzione legislativa ed ogni sua proposta dovrebbe essere approvata dall'Assemblea, così ridotta ad un organo di esecuzione. Ciò determinerebbe una vera e propria torsione dell'istituto, del tutto anomala, con esiti ben più gravi, in caso di rieiezione, rispetto al meccanismo normale della questione di fiducia. Infatti, quest'ultima, se approvata, produce come risultato l'obbligo di dimissioni da parte del Presidente del Consiglio, mentre il voto contrario sulla questione di governo comporterebbe, come conseguenza principale, lo scioglimento della Camera dei deputati.

Questa sorta di questione di governo avrebbe un campo di applicazione molto più ampio di quello attuale; resterebbe esclusa la possibilità di porre l'istituto sull'intero progetto di legge o su taluni disegni di legge quali quelli costituzionali, esplicitamente lasciati fuori dalla previsione. Poiché non sono indicate altre esclusioni, la questione potrebbe essere posta sugli oggetti più disparati, su istituti come la verifica delle elezioni o l'autorizzazione a procedere. Si avrebbe inoltre una questione di governo decisa esclusivamente del primo ministro poiché manca, nel progetto di riforma, qualsiasi riferimento al Consiglio dei ministri.

Poste queste forzature, è stato suggerito, in alternativa, di adottare le misure

previste dall'articolo 102 del progetto di riforma varato della Commissione bicamerale, in base alle quali viene riconosciuta al Governo la disponibilità dell'ordine del giorno dell'Assemblea. Tale questione viene ripresa con l'emendamento in questione, secondo il quale il Governo può chiedere che un disegno di legge sia votato entro una data determinata — si tratta, come si suol dire, di una vera e propria ghigliottina — e che, decorso il termine, la Camera deliberi su ciascun articolo con gli emendamenti proposti o accettati dallo stesso Governo.

Ma quel che non è possibile immaginare è che si determini l'abbinamento di tali istituti; abbinamento, per esempio, di una questione di Governo e del voto bloccato. Un tale intervento alla fine, nel complesso, emarginerebbe completamente la Camera dal circuito legislativo. Così com'è capitato con l'interesse nazionale e con la clausola di salvaguardia — unico sistema federale in cui vengono adottate entrambe le misure sostitutive del controllo di merito —, anche in questo caso si propone l'abbinamento di due istituti equivalenti. Si dà quindi al Governo la facoltà di utilizzare più leve che possono intervenire, in un caso, per consentire al Governo medesimo di sostituirsi alle regioni e ai governi territoriali, in questo caso, per emarginare completamente la Camera dal circuito legislativo.

Questa è una previsione che noi non possiamo sostenere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Lei, Presidente, giustamente ha fatto presente all'Assemblea come, in caso di approvazione dell'emendamento Elio Vito 15.201, il mio emendamento 15.4 risulterà precluso. Però, vorrei che non perdessimo l'occasione di valutare cosa prevedeva questo emendamento.

Tale proposta, a prima firma del sottoscritto, riprendeva la lettera e la so-

stanza delle discussioni intervenute ai tempi della cosiddetta Bicamerale D'Alema. Abbiamo riproposto, insieme a tutti i colleghi del centrosinistra, quella che riteniamo sia una corretta visione dei rapporti tra Governo e Parlamento, prevedendo che «su richiesta del Governo sono inseriti con priorità nel calendario ed iscritti all'ordine del giorno delle Camere, secondo le norme dei rispettivi regolamenti, i disegni di legge presentati o accettati dal Governo».

PRESIDENTE. Onorevole...

GIANCLAUDIO BRESSA. In questo testo vi è un rapporto equilibrato tra poteri; il Governo ha diritto che siano trattati dall'Assemblea parlamentare in tempi certi provvedimenti che ritiene essenziali per l'attuazione del suo programma, ma ciò nel rispetto dell'autonomia del Parlamento, della funzione legislativa del Parlamento e, soprattutto, dei regolamenti che le due Camere si sono date.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 15.201, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	444
Astenuti	5
Maggioranza	223
Hanno votato sì.....	244
Hanno votato no ..	200).

Prendo atto che l'onorevole Sanza non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Avverto che risulta così precluso l'emendamento Bressa 15.4.

Onorevoli colleghi, prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, esamineremo le restanti proposte emendative riferite all'articolo 15.

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.15. 202.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per precisare che il subemendamento in esame fa riferimento alla parte dell'emendamento Elio Vito 15.202 in cui si stabilisce che le proposte di legge di iniziativa regionale vengano iscritte all'ordine del giorno della Camera competente, con priorità per quelle adottate da più consigli o assemblee regionali in coordinamento tra di loro.

Vorrei comprendere quale sia la *ratio* alla base della citata proposta emendativa. Normalmente, infatti, quando si predispone una determinata norma, deve sussistere una ragione di fondo, a maggior ragione se ci accingiamo a modificare la Costituzione. Qual è, allora, la ragione di fondo che ci induce a considerare prioritaria l'iniziativa legislativa assunta da più regioni rispetto a quella di una singola regione?

Anche in questo caso, dunque, voi dimostrate la vostra scarsità di cultura politica e costituzionale, poiché ragionate sempre e solo in termini di numeri: per voi, infatti, è la forza l'elemento portante sia della politica, sia della Costituzione. Perfino nell'ambito di una questione così elementare, come potrebbe essere il fatto di porre tutte le regioni su un piano di parità per quanto concerne l'iniziativa legislativa regionale, scivolte in questa dimensione incentrata sulla forza, che vi condiziona...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, concluda!

GIANCLAUDIO BRESSA. ...irrimediabilmente — ahimè — in ogni vostro atto politico e riformatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, il collega Bressa ha già illustrato i motivi

della presentazione del nostro subemendamento, che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea, nell'auspicio che possa essere approvato.

Vorrei dire che non abbiamo assolutamente compreso la ragione per cui, nell'ambito del sistema che state delineando, conti non la qualità delle proposte legislative, bensì quanti consigli regionali — sappiamo che è stato presentato un subemendamento anche su tale punto — presentino alle Camere, per il loro esame, le proposte di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 13*)

LUIGI OLIVIERI. Ciò a meno che non vi sia una riserva mentale rispetto ad altre norme, previste successivamente dall'articolo 43 del provvedimento in esame, recante le disposizioni transitorie.

È questo, dunque, il motivo per cui chiediamo che nell'emendamento Elio Vito 15.202 venga soppressa la locuzione « con priorità per quelle adottate da più consigli o assemblee regionali in coordinamento tra di loro »; pertanto, invitiamo l'Assemblea ad approvare il subemendamento Boato 0.15.202.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.15.202.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	445
Votanti	444
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	245).

Passiamo al subemendamento Boccia 0.15.202.2.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per ricordare che avevo proposto ai presentatori una riformulazione dell'emendamento Elio Vito 15.202; pertanto, chiedo la stessa cortesia al collega Boccia. Il parere sulla sua proposta emendativa rimane favorevole; tuttavia, ai fini del coordinamento del testo, nel suo subemendamento, dopo la parola « regioni », propongo di aggiungere l'espressione « o province autonome ».

Con tale ulteriore integrazione, confermerò il parere favorevole già espresso dalla Commissione; invito pertanto l'onorevole Boccia ad aderire a tale richiesta di riformulazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Boccia se acceda alla riformulazione proposta dal relatore.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi, ma si tratta di una questione un po' sottile. Infatti, avevo chiesto al relatore, onorevole Bruno, di riflettere sull'inserimento delle parole « e province autonome », anziché « o province autonome », poiché non si tratta della stessa cosa.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la riformulazione che propongo è nel senso di aggiungere le parole « e province autonome », così come per il successivo emendamento Elio Vito 15.202.

PRESIDENTE. Non in senso disgiuntivo, insomma: la riformulazione è nel senso di aggiungere l'espressione « e province autonome ».

Prendo atto che l'onorevole Boccia accede alla riformulazione proposta dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Boccia 0.15.202.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì ...</i>	442).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 15.202.

Avverto che, ove fosse approvato tale emendamento, risulterebbero preclusi i successivi emendamenti Perrotta 15.72 e 15.71.

Ricordo anche che il parere del relatore sull'emendamento Elio Vito 15.202 è favorevole subordinatamente alla seguente riformulazione: sostituire le parole « le proposte di legge di iniziativa regionale » con le seguenti: « le proposte di legge di iniziativa delle regioni e delle province autonome ».

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Elio Vito 15.202 accedono alla riformulazione proposta dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, voglio richiamare il nostro giudizio negativo sull'emendamento Elio Vito 15.202, che abbiamo avuto modo di articolare in modo preciso intervenendo sui subemendamenti che tentavano — anche se non vi siamo purtroppo riusciti — di migliorare la proposta emendativa in esame.

La motivazione è molto semplice: non vi è alcuna ragione perché, nell'ambito dell'esame delle proposte di iniziativa regionale, vi sia una priorità nel caso in cui tali proposte provengano da più consigli o assemblee regionali in coordinamento tra di loro. La logica parlamentare ed il buonsenso indicano che le proposte hanno un proprio ordine cronologico e, semmai,

anche un proprio ordine di qualità. Affermare che, invece, l'ordine è di natura quantitativa, dal punto di vista dei proponenti, è un'irrazionalità e per questo ribadiamo il nostro voto contrario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,05*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un modo assolutamente improprio, surrettizio e sbagliato di introdurre l'idea delle macroregioni come un dato politicamente sovraordinato e più forte delle regioni normali. È un tentativo sottile di far passare in Costituzione un principio per noi inaccettabile. Le regioni sono tutte uguali. Non vi è nessuna diversità di peso politico. Di fronte all'iniziativa legislativa, non vale il numero delle regioni che la presentano, ma la qualità e la priorità logico-sistematica delle proposte avanzate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, voglio chiedere un attimo di attenzione al presidente Bruno, perché, a prescindere dalle questioni di merito sollevate, rifletta sulla frase «le iniziative siano poste all'ordine del giorno della Camera». Non si capisce bene se ciò significhi inserirle nel programma dei lavori o nell'ordine del giorno dell'Assemblea. Un conto è porle nel programma dei lavori, altro porle all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Se si trattasse dell'ordine del giorno dell'Assemblea, sarebbe una norma veramente regolamentare e, dunque, non vedo il bisogno di scriverla in Costituzione. Se, invece, si vuole dire che l'intera Camera, comprese quindi le Commissioni, debbono dare precedenza a tali proposte, allora probabilmente andrebbe adottata una nuova formulazione. Tale priorità, altri-

menti, che ha i difetti dei quali si parlava, finirebbe per essere una norma più propriamente inseribile nel regolamento di funzionamento delle Camere, magari con un ordine del giorno, che nella Costituzione.

Penso pertanto che una riflessione in merito non sarebbe inopportuna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 15.202, nel testo riformulato, come subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	248
<i>Hanno votato no</i> ..	180).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 15.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, poniamo una questione estremamente rilevante alla quale avevamo fatto cenno anche in precedenza, e che, invece, è stata da voi completamente disattesa.

Un quarto dei componenti di una Camera può promuovere la questione di legittimità costituzionale per vizi del procedimento di una legge entro cinque giorni dalla sua approvazione definitiva. La Corte costituzionale si pronuncia entro venti giorni.

In questo nuovo sistema c'è bisogno di una norma di questo tipo perché siamo usciti dal modello di bicameralismo pari-

tario. Vi sono, quindi, modalità nel processo di formazione delle leggi che possono essere oggetto di interpretazione non sempre e non comunque conforme. Il modo con cui viene imputata una legge — soprattutto con il meccanismo che voi avete adottato dei due Presidenti e del Comitato « quattro più quattro », titolare dell'attribuzione della competenza legislativa ad una Camera e all'altra — può essere foriero di questioni estremamente delicate. Imputare una legge ad una Camera o all'altra non è un'operazione neutra. Dovrebbe esserlo, ma potrebbe essere un'operazione capace di condizionare l'esito finale a seconda del tipo di procedimento prescelto.

Ecco perché, di fronte ad una previsione di questo genere, c'è bisogno di un pronunciamento della Corte per dirimere eventuali questioni la cui delicatezza non è il caso di sottolineare ulteriormente, perché è più che comprensibile da parte di tutti voi. Anche questa volta, avete in qualche modo eliminato il problema: non ve lo siete posto, a dimostrazione del fatto che per voi la Corte costituzionale non è un organo *super partes* e di garanzia, ma sempre una bestia nera capace di azzannare un super Governo ed un primo ministro onnipotente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, come diceva poc'anzi il collega Bressa, attribuiamo all'emendamento Leoni 15.44 grande importanza. Rispetto ad esso si verifica la vostra disponibilità a pensare ad un sistema ove vi sia una effettiva tutela delle opposizioni, un sistema nel quale queste ultime abbiano la possibilità di promuovere una verifica concreta e nel quale è essenziale il bilanciamento dei poteri, dei pesi e contrappesi.

Con questo emendamento chiediamo che un quarto dei componenti di una Camera possa promuovere una questione di legittimità costituzionale per vizi del procedimento — e sottolineo vizi del pro-

cedimento — di una legge, entro cinque giorni dalla sua approvazione definitiva. La Corte si pronuncia in termini estremamente rapidi.

Ho sottolineato l'espressione « vizi del procedimento ». Al riguardo, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avuto modo di discutere a lungo e di audire valenti costituzionalisti, nonché persone molto esperte della materia, che ci hanno illustrato i sistemi vigenti in altri paesi, svolgendo interventi di diritto comparato. Essi hanno individuato tre aree di intervento per quanto riguarda il giudizio affidato alla Corte costituzionale.

La prima questione, che abbiamo già modo di affrontare con esito negativo, è quella relativa alla verifica dell'elezione e alla convalida dei poteri. Noi avremmo preferito un giudice terzo, che agisse con modalità ben definite; voi avete optato per una giustizia domestica.

La seconda questione riguarda la sindacabilità in materia di procedimento legislativo e, in genere, gli *interna corporis*.

La terza questione concerne un giudizio preventivo sulla costituzionalità delle leggi. Noi non chiediamo un giudizio preventivo riguardante tutti i profili di costituzionalità della legge, ma ci limitiamo a proporre un giudizio preventivo di costituzionalità che verta sui vizi del procedimento. È evidente, infatti, che non vi possono essere arbitri per quanto riguarda le regole e il *modus procedendi* attraverso il quale una Camera arriva a definire un proprio *iter* legislativo. Non accogliete neppure questa richiesta, che ha anche l'obiettivo di non ingolfare il lavoro della Corte costituzionale, e ciò la dice lunga sulla vostra visione di una maggioranza che prende tutto e che ha una concezione assolutamente proprietaria del potere.

Non siamo d'accordo e, per questo motivo, speriamo che il nostro emendamento venga accolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. In diversi ordinamenti continentali — completamente di-

versa è la situazione del Regno Unito — ci sono istituti di ricorso diretto alla Corte costituzionale. Penso al *Recurso de amparo* in Spagna e alla *Verfassungsbeschwerde* della Repubblica federale di Germania; ma noi non abbiamo proposto istituti di questo genere, di cui si è ampiamente discusso a suo tempo nella Commissione bicamerale.

In un altro paese a noi vicino e confinante, la Francia, che abbiamo anche recentemente visitato con una delegazione della I Commissione, esiste un istituto assai più ampio dal punto di vista parlamentare, la cosiddetta *Saisine parlementaire*, che prevede il ricorso al *Conseil Constitutionnel* (alla Corte costituzionale francese, che pure ha natura diversa dalla nostra), anche per la possibilità di sollevare una questione di legittimità costituzionale nel merito delle leggi prima della loro entrata in vigore.

Noi non abbiamo aderito con questo emendamento, che i colleghi intervenuti prima di me hanno già illustrato, ad ipotesi così ampie. Abbiamo ristretto la possibilità che una consistente minoranza parlamentare (un quarto dei componenti della Camera; il *quorum* per poter esercitare questo ricorso è molto elevato) possa promuovere questioni di legittimità costituzionale solo ed esclusivamente per vizi del procedimento, quindi, non per questioni di merito, ma per questioni di legittimità procedurale.

Ci sembrerebbe che, in un equilibrato sistema di bilanciamento dei poteri, tanto più con tutte le norme di forzatura che sono state introdotte e che verranno ulteriormente introdotte — mi riferisco, in particolare, ad alcuni aspetti dell'articolo 70 della Costituzione, articolo 13 del disegno di legge in esame che abbiamo discusso questa mattina —, un sistema equilibrato dovrebbe prevedere per una consistente minoranza (un quarto dei componenti della Camera) la possibilità di accedere alla Corte per questioni di legittimità costituzionale solo per vizi del procedimento, stabilendo dei termini ristrettissimi per questo ricorso (cinque giorni dall'approvazione della legge), dando alla

Corte termini altrettanto ristretti (venti giorni) per la pronuncia e, addirittura, prevedendo la possibilità di ridurre a dieci giorni i termini per la pronuncia della Corte, su richiesta del Governo, per ragioni di necessità e di urgenza.

Quindi, ci siamo fatti carico di prevedere un alto *quorum*, di limitare enormemente la possibilità di accesso alla Corte, di prevedere tempi ristrettissimi per il ricorso e per la pronuncia, che possono essere ridotti anche della metà, ma altresì di prevedere questa clausola di garanzia sotto il profilo della legittimità costituzionale del procedimento, che ci sembra essenziale nel quadro di un equilibrato rapporto tra Parlamento, Governo e organo supremo di garanzia quale la Corte costituzionale.

Per questo, invitiamo a votare a favore dell'emendamento 15.44.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. In un precedente intervento mi è capitato di chiarire un aspetto, ossia come la maggioranza parlamentare, sulla base di questo progetto, abbia il monopolio del tipo di procedimento legislativo da assumere. Quindi, si tratta già di un procedimento molto squilibrato da questo punto di vista.

Qui cerchiamo di contemperare i rapporti tra maggioranza e opposizione, dando ad una minoranza qualificata (un quarto dei componenti) la possibilità di ricorrere per alcuni vizi del procedimento alla Corte costituzionale, come accade in Francia, com'è stato spiegato molto bene dall'onorevole Boato. In questo Parlamento il gruppo maggiore di opposizione non avrebbe il numero di parlamentari sufficienti per ricorrere alla Corte, per dirvi quanto è qualificata questa minoranza.

Questo è uno strumento di riequilibrio. Un sistema parlamentare democratico è fatto di controlli e bilanciamenti. Qui, sostanzialmente, non abbiamo inserito nulla sul sistema dei controlli del Parla-

mento sul Governo; almeno prevediamo qualcosa sotto il profilo del bilanciamento. Privare anche una minoranza qualificata di questa possibilità significa rendere ancora più squilibrato il procedimento che stiamo approvando.

Non capisco davvero qual è il motivo per cui qui non si faccia ciò che si fa altrove. Ho l'impressione che si abbia una sorta di illusione totalitaria, per cui una maggioranza, qualunque essa sia, debba avere il monopolio totale della vita parlamentare.

Questo svuota il Parlamento, signor Presidente. Praticamente, stiamo costruendo un regime semiparlamentare, in cui il Parlamento non rappresenta più la nazione nel suo complesso, non ha la rappresentanza generale, ma è spaccato in due tra una maggioranza che è soltanto un braccio esecutivo del Governo ed una minoranza che non ha nessun potere e nessuna possibilità di intervenire sui momenti fondamentali della vita parlamentare.

Credo che questa sia la condanna a morte del Parlamento come l'abbiamo creato e che è stato un grande elemento di unità nazionale. Si tratta di un altro degli elementi di rottura delle grandi istituzioni unitarie del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 15.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tabacci 15.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, a noi sarebbe piaciuto avere un'interlocuzione vera con i colleghi della maggioranza su un tema così rilevante come quello della possibilità di ricorso alla Corte che, come è stato ricordato, viene disciplinato in modo diverso da come proponiamo, ma comunque significativo in altri paesi democratici. Non mi riferisco al relatore ed al rappresentante del Governo, che hanno espresso i loro pareri, ma all'insieme dei colleghi della maggioranza. Si tratta di un tema che riguarda, infatti, tutto il Parlamento e ciascun singolo parlamentare.

Si tratta di capire se, per oggi e per il futuro, intendiamo come parlamentari rinunciare alla possibilità, di fronte ad una maggioranza che rischia di schiacciare il Parlamento, che una minoranza qualificata ricorra alla Corte, seppure in modo così selettivo e rigoroso come abbiamo proposto nel nostro emendamento.

L'emendamento in esame, che oltre a quella dell'onorevole Tabacci reca la firma di altri autorevoli colleghi della maggioranza, pone lo stesso identico problema. Infatti, è uguale al nostro nella prima parte. Vorrei chiedere un chiarimento ed un'interlocuzione ai colleghi della maggioranza su tale punto, e mi permetto di rivolgermi in particolare ai colleghi dell'UDC. Dopo la bocciatura dell'articolo 24, i colleghi D'Alia e Volontè sono intervenuti autorevolmente in quest'aula dichiarando che la bocciatura di tale articolo costituiva un ulteriore sbilanciamento nell'equilibrio dei rapporti tra il potere del Capo dello Stato e quello del Capo del Governo. La bocciatura di quell'articolo – ha detto ieri il collega Volontè – significa che il bilanciamento va recuperato in altra sede. Come ho detto in un precedente intervento, non vediamo traccia di tale nuovo bilanciamento.

In ogni caso, penso che chi ha tale preoccupazione – non dico solo i colleghi dell'UDC ma, mi auguro, la grande mag-

gioranza dei colleghi presenti in quest'aula — dovrebbe condividere un emendamento secondo cui una minoranza qualificata ha la possibilità, in casi determinati, di ricorrere alla Corte costituzionale. Il nostro emendamento, magari, aveva le « stimate » delle firme dell'opposizione ed era più difficile da condividere. Tuttavia, un emendamento che dice nella sostanza le stesse cose e reca firme di autorevoli esponenti della Casa delle libertà mi auguro sia condiviso da tutti coloro che hanno a cuore — e spero non siano soltanto i colleghi dell'attuale opposizione — un sistema più equilibrato, nel quale si mette un freno a fronte del rischio di un potere della maggioranza soverchiante rispetto ai diritti del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tabacci 15.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	426
Astenuti	3
Maggioranza	214
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	236).

Prendo atto che l'onorevole Emerenzio Barbieri non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo 15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Negli interventi effettuati sul merito delle nostre proposte emendative, che purtroppo sono state totalmente respinte da parte della maggioranza — ad eccezione di una piccola riformulazione, proposta dall'onorevole

Boccia, che ha registrato un accoglimento positivo —, abbiamo spiegato il motivo per cui siamo assolutamente contrari a questo articolo 15. Peraltro, con tale articolo, si modifica in modo sostanziale l'attuale formulazione dell'articolo 72 della Costituzione, che, qualora la riforma al nostro esame diventasse legge costituzionale, risulterebbe fortemente ampliato, in termini di commi e di disposizioni normative, rendendo ancora più farraginoso il processo di produzione normativa, con un'organizzazione diversa del lavoro all'interno delle due Camere, la cui disciplina dovrebbe essere demandata in modo compiuto ai rispettivi regolamenti.

Il nuovo articolo 72 non sarà più un articolo semplice, snello, razionale, di quattro commi, ma sarà un articolo di ben sette commi, totalmente ingestibile. Sarà un articolo che inciderà in modo negativo sulle tre questioni evidenziate prima dal collega Leoni, il quale aveva suggerito all'Assemblea di accogliere le nostre proposte emendative, proprio per introdurre nel testo dei correttivi. Con l'attuale formulazione dell'articolo 15, siamo in presenza di un'ulteriore aumento dei poteri del Governo e di un'ulteriore diminuzione del ruolo delle Assemblee parlamentari; quindi siamo in presenza di uno sbilanciamento assoluto nel rapporto tra Esecutivo e legislativo, mentre ci incamminiamo verso un sistema semipresidenziale. Il collega Bressa diceva che forse con troppa allegria vi cimentate in questa avventura, senza però rendervi conto, a mio avviso, di quello che state facendo.

Non vi è stata poi, da parte della maggioranza, la condivisione di alcune norme, necessarie per costruire un corretto rapporto di pesi e contrappesi, per un giusto bilanciamento dei poteri nel sistema che andate costruendo, con un *premier* assolutamente padrone della scena. In particolare, non avete accolto la nostra indicazione in merito al potere di verifica da attribuire ad un organo terzo, *super partes*, per quanto riguarda la valutazione del rispetto del *modus operandi* delle Camere nell'ambito del procedimento legislativo. Non avete accolto la nostra

proposta emendativa, che attribuiva alla Corte costituzionale la possibilità da parte di un determinato numero di deputati di sollevare la questione, per la verifica di eventuali vizi del procedimento legislativo.

Nell'articolo 15 vi è, inoltre, una disposizione normativa, della quale non abbiamo ancora capito la *ratio*, che stabilisce una corsia preferenziale per quanto riguarda l'esame e la votazione di alcuni disegni di legge provenienti da alcune regioni, qualora tali regioni li abbiano approvati in modo coordinato tra di loro (inserendo così un altro elemento di assoluta iniquità). Per tutti questi motivi, il nostro voto sull'articolo 15 sarà convintamente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, è in discussione l'articolo 15, concernente le procedure legislative e l'organizzazione per le Commissioni. È un articolo apparentemente semplice, ma se guardiamo il frutto della vostra produzione di riforma costituzionale, ci si accorge che si tratta di un elefantiaco articolo di sei commi. Questa vostra tendenza ad una scrittura costituzionale ipertrofica, con formulazioni più adatte a legge ordinaria, è la misura della vostra inconsistenza di riformatori. Questa ossessione di scrivere tutto non è, come si può immaginare, un omaggio alla Costituzione, un dare valore importante alla Costituzione; è esattamente il suo opposto, è una banalizzazione della Costituzione, a livello di legge ordinaria. Ma in una norma così apparentemente semplice siete riusciti ad inserire dentro due cose abominevoli: mi riferisco allo strapotere del Governo nell'attività del Parlamento, nella definizione dell'ordine del giorno e delle modalità con cui bisogna votare e all'introduzione di una figura politicamente ambigua, una sorta di mostro indefinibile quale quello delle macroregioni che non siete riusciti a costruire da un punto di vista istituzionale e tentate di recuperare politicamente, in

un modo assolutamente improprio. Per tutti questi motivi il voto è contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei preannunziare il voto contrario sull'articolo in esame, non solo in ragione di una logica che accompagna il nostro atteggiamento su questo provvedimento, ma perché credo che oggi si sia persa un'occasione, a proposito del dialogo auspicato tra maggioranza e opposizione. La reiezione dell'emendamento Tabacci e del relativo emendamento presentato dal centrosinistra non consente di fare una cosa che, a mio avviso, sarebbe stata di buon senso, vale a dire cogliere l'occasione per colmare un vuoto che permarrà attraverso l'articolo che non viene modificato e che dava la possibilità alla Camera dei deputati di intervenire per correggere eventualmente, per vizi di forma, eventuali decisioni che fossero state assunte da questa aula non conformi ai regolamenti. Era un'occasione legata all'esigenza di garantire che vi fosse un appello a decisioni palesemente viziate e alle quali né adesso né purtroppo dopo sarà possibile porre rimedio per un voto, a mio avviso, assolutamente frutto della sordità e della incapacità di individuare occasioni per rendere migliore un testo che è indecente, ma che poteva avere...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giachetti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	243
<i>Hanno votato no</i> ..	167).

Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare all'esame dei due articoli aggiuntivi Boato 15.05 e Bressa 15.06, ma (*Commenti*)...

LUIGI OLIVIERI. È una questione importante che riguarda il referendum!

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, sono questioni interessanti. I due articoli aggiuntivi pongono il tema del referendum abrogativo. Tutti sappiamo che la questione del referendum è di straordinaria delicatezza, anche perché l'andamento della vita politica di questi ultimi anni non ha consentito un uso reale dello strumento referendario.

Noi proponiamo due modalità per consentire che i referendum, che sono una forma di espressione autenticamente popolare della volontà rispetto ad una legge, possono tornare a diventare strumenti utilizzabili nella nostra società politica. È difficile trattare in pochi minuti una questione così delicata...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, sull'argomento mi sono state preannunciate diverse richieste di intervento per dichiarazione di voto, ma alle 13,30, come previsto dall'ordine del giorno, si dovrà esaminare un'altra questione su cui, onorevoli colleghi, l'Assemblea sarà chiamata ad esprimere un voto. Si tratta di un problema collegato ad un decreto-legge.

Pertanto, rinvio il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3102 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia

di risoluzione dei conflitti di interesse (Approvato dal Senato) (5329) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale) (ore 13,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse.

(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5329)

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata la questione pregiudiziale Leoni n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 5329 sezione 1*).

Avverto che, a norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, sulla questione pregiudiziale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Leoni n. 1, di cui è cofirmatario.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, quando si affrontò il tema del conflitto di interessi, era già evidente l'incoerenza del testo con la legge precedentemente approvata sul sistema integrato delle comunicazioni.

La legge sull'assetto radiotelevisivo è del 3 maggio 2004, la legge sul conflitto di interessi è del 20 luglio 2004. Ragioni politiche, ragioni strumentali, ragioni elettorali, hanno condotto consapevolmente la maggioranza ad approvare una legge incoerente, contraddittoria, non coordinata e, per alcuni aspetti, non corrispondente alla verità giuridica. Tutto ciò in quanto, ad un certo momento, questa maggioranza si raccoglie in sé stessa, non ascolta nessuna ragione e procede – come sta accadendo sulla riforma costituzionale – senza ascoltare le ragioni, non dico dell'opposizione, ma della logica.

Dunque, è accaduto che la legge sul conflitto di interessi non può essere attuata con riferimento all'organizzazione delle autorità di vigilanza perché, precedentemente, era già stata modificata la legge sull'assetto radiotelevisivo e sulle previsioni dell'autorità. Così, la maggioranza va avanti testardamente e caparbiamente e poi, con un decreto-legge, pretende di correggere aspetti di coerenza formale tra i due testi.

Allora, l'articolo 77 della Costituzione, che prevede che il Governo possa assumere la potestà legislativa in casi di straordinaria necessità ed urgenza, può essere piegato a questi fini? O questo decreto-legge è un abuso dell'articolo 77 della Costituzione?

Non so se i colleghi hanno percepito qual è la questione che stiamo affrontando. Apparentemente, sul merito, non abbiamo nulla da eccepire, in quanto si tratta di rendere coerenti e coordinate tra loro due leggi dello Stato, tuttavia la questione segnala un rapporto tra questa maggioranza e questo Governo e la Costituzione italiana, della quale si fa scempio costantemente oltre che in sede di riforma, anche in sede di applicazione.

Un Governo, consapevolmente, blinda la sua maggioranza, le impone di dettare e promulgare una legge, pur sapendo che non è in linea con una precedente, non ascolta le ragioni dell'opposizione, sbaglia coscientemente e poi pretende di utilizzare lo strumento del decreto-legge perché ravvisa la necessità e l'urgenza di intervenire sul proprio errore!

D'altra parte, la legge sul conflitto di interessi risale al luglio 2004; oggi siamo ad ottobre e un percorso legislativo ordinario, normale, senza strappi costituzionali avrebbe consentito tranquillamente di rendere omogenea e coordinata la legge sul conflitto di interesse con quella sulla RAI e sull'emittenza televisiva.

Quanto da noi denunciato non è un problema astratto di organizzazione delle fonti legislative, bensì un costume e un comportamento rispetto a principi costituzionali, dei quali il Parlamento dovrebbe essere geloso, perché ogni qualvolta il

Governo si appropria delle funzioni legislative, lo fa esautorando la funzione delle Camere. Quindi, ogni qualvolta si verifica un abuso dello strumento del decreto-legge, le Camere dovrebbero insorgere e ricordare all'Esecutivo di rimanere entro i confini che la Costituzione ha delimitato.

La questione, dunque, non riguarda né il testo né la sua necessità, bensì attiene allo strumento adoperato, che rivela ancora una volta come a voi della Costituzione italiana non fregghi assolutamente nulla, come qualcuno ha detto in quest'aula.

Ma siccome a noi la Costituzione sta a cuore, continueremo ad incalzarvi e a dirvi che la Carta costituzionale, valore supremo del patto fondativo della Repubblica, va rispettata e salvaguardata. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 233 del 2004, di cui ci stiamo occupando, modifica le disposizioni della legge n. 215 del 2004, relative al conflitto di interessi, per adeguarle a quelle della legge n. 112 del 2004, la cosiddetta legge Gasparri. Ho voluto espressamente evocare i numeri di queste leggi, affinché dalla sequenza delle stesse emerga con chiarezza che i riferimenti normativi che oggi si vogliono introdurre erano già noti alla legislatore della legge n. 215, lo stesso che adesso la vuole invece modificata negli articoli 7 e 4. Si sostituisce — in riferimento all'articolo 2, comma 1, della legge n. 249 del 1997 — con il riferimento al sistema integrato delle comunicazioni, una norma che addirittura alcuni ritengono già abrogata dall'articolo 28 della legge Gasparri.

Si sostiene che le modifiche siano meramente formali, ma in brevissimo tempo cercherò di dimostrare che così non è. Con questa modifica si interviene sui limiti

antitrust, ovvero sui limiti di cumulo delle risorse che possano essere detenute da ciascun operatore della comunicazione. Si può, quindi, insinuare legittimamente il dubbio che il legislatore del luglio scorso non abbia voluto modificare gli indirizzi precedentemente assunti che, peraltro, erano già stati oggetto di una missiva del Capo dello Stato a questo Parlamento. Quindi, si può supporre il rifiuto di integrare le disposizioni sul conflitto di interessi al contenuto del sistema integrato delle comunicazioni, così come segnalato nella sua inadeguatezza dal Capo dello Stato.

Allo stesso modo, al comma 2, il richiamo alla legge n. 112 della 2004 è un riferimento non puramente formale, perché modifica i poteri dell'autorità di garanzia delle comunicazioni. Anche in questo caso, si vuole incidere sui poteri di controllo, in coerenza con quello che, alla luce di un secondo indizio, sembra più connotarsi come un sabotaggio, peraltro assai coerente con tutta l'impostazione data dalla maggioranza all'iter legislativo sul conflitto di interessi.

Così, ancora, al comma 3 si modifica l'articolo 4, comma 2, della legge 20 luglio 2004, n. 215, sul conflitto di interesse, aggiungendo, anche in tal caso, il richiamo all'articolo 14 della legge 3 maggio 2004, n. 112 (la cosiddetta legge Gasparri).

Il divieto di atti e comportamenti che costituiscono e mantengono una posizione dominante si arricchisce, con questa disposizione, di norme che conferiscono all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni un potere di controllo sulla base di parametri nuovi: livello di concorrenza interno, barriere di ingresso, dimensioni di efficienza economica dell'impresa, indici quantitativi, fino ad arrivare anche all'indice generale costituito dai ricavi dell'impresa stessa. L'Autorità di controllo procede a tale verifica, individuato il mercato rilevante, e di seguito può anche adottare una misura sanzionatoria, vale a dire un pubblico richiamo.

I requisiti di necessità ed urgenza, che si ritengono alla base del decreto-legge in esame, per la piena operatività della legge

n. 215 del 2004, non possono pertanto ritenersi sussistenti. Le questioni in esame non rivestono dunque carattere meramente formale, come invece si vorrebbe supporre, e vertono su disposizioni certamente note, in quanto oggetto di formale richiamo da parte del Capo dello Stato nonché di una legge previgente. Posto che il Parlamento, anzi la maggioranza, ha ritenuto di non dover tenere conto di ciò in una legge successiva, come può concepirsi la stessa utilizzazione dello strumento legislativo della decretazione d'urgenza? Se non sono stati introdotti dalla maggioranza nella legge dello scorso luglio, anche alla luce del dibattito parlamentare, dobbiamo ritenere che tali riferimenti non fossero voluti, in piena coerenza con la scelta di indebolimento sistematico operata dalle disposizioni poste a tutela del conflitto di interesse, anziché per impedirlo. Se vi è stato un richiamo o una sollecitazione in tal senso, lo si dica; tuttavia, se non vi sono stati tali richiami, si dica almeno con chiarezza che i requisiti di necessità ed urgenza non sussistono. Se non sussistevano nello scorso luglio, infatti, non possono certamente ritenersi sussistenti adesso.

Onorevoli colleghi, gli argomenti a supporto della decretazione d'urgenza sono clamorosamente pretestuosi: se vi fosse stata tale necessità, avrebbe potuto essere valutata con la legge n. 215 del 2004; se vi fosse stata l'urgenza, avrebbe dovuto essere sostenuta già in quella sede.

Il rigoroso rispetto dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione sta nel richiamo della Corte costituzionale, ma anche nel rispetto che ciascuno di noi deve a questa Assemblea. Auspico pertanto che venga approvata la questione pregiudiziale in esame, e che la discussione sia ripresa nelle forme ordinarie (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comuni-

sta condivide la questione pregiudiziale in esame. L'argomento, come ha osservato il collega Soda, potrebbe apparire di scarsa rilevanza, in considerazione della formulazione e della natura sintetica del decreto-legge in esame. Si tratta, invece, di una questione di primaria importanza, perché le norme in esame contrastano con l'articolo 77 della Costituzione, la cui modifica, peraltro, andremo ad esaminare alla ripresa pomeridiana dei lavori. In tale sede, chiederemo di rendere tale articolo ancora più pregnante, proprio laddove si fa riferimento alla possibilità, da parte del Governo, di adottare provvedimenti legislativi di urgenza. I criteri previsti dalla Costituzione sono stati spesso violati, sia per il contenuto dei decreti sia per i tempi nei quali vengono presentati.

In questo caso il problema si pone doppiamente, non solo perché questi aspetti vengono violati ma perché si definisce una situazione quasi incomprensibile. Vi sono disposizioni di natura esclusivamente formale, all'apparenza, ma che derivano dalla fretta, dalla scelta di approvare velocemente la famosa legge Gasparri nel maggio del 2004 e di non rendere questo provvedimento compatibile con la legge sul conflitto di interessi, votata nel mese di luglio.

Vi è allora la necessità di rendere compatibili queste due leggi ma a ciò non si è adempiuto attraverso il procedimento legislativo normale. Ora si tenta di porre rimedio all'errore introdotto con un'apparente questione di coordinamento dei testi. Non è questa una modalità accettabile; si introduce un ulteriore elemento distorsivo rispetto alle prassi e alle violazioni alle quali siamo abituati in relazione ai dispositivi dei decreti-legge. Giustamente chiediamo che, se questa correzione deve essere apportata che ciò avvenga con normali modalità, ossia con un ordinario disegno di legge e quindi con l'iter previsto in tali casi.

Annunciamo quindi voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista, che sottoscrive la questione pregiudiziale in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Leoni n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>404</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>245</i>

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (*ore 13,50*).

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, desidero attirare la sua attenzione su un fatto molto grave: le dichiarazioni del ministro Tremaglia (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Un'elementare regola di intelligenza, oltre che di educazione, prescrive il rispetto per tutti i colleghi! Sono il garante che in quest'aula l'onorevole Grillini possa parlare finché vuole e finché i regolamenti glielo consentono (*Applausi*). Questa è espressione di civiltà; il resto non mi interessa.

Onorevole Grillini, prosegua pure.

FRANCO GRILLINI. Grazie, signor Presidente, apprezzo il suo intervento e le esprimo la mia stima.

Vorrei ricordare ai colleghi che hanno intonato il « coretto » che sono stato eletto in una lista che ha ricevuto un milione di voti in Emilia Romagna e quindi siedo in questa Camera per espressione della volontà popolare.

Facevo riferimento alle gravissime dichiarazioni del ministro Tremaglia. Quando si insulta, si vilipende, si dileggia un'intera comunità di cittadini (si tratta di alcuni milioni di persone solo in questo paese) non si fa onore all'ufficio che si occupa, all'ufficio di ministro, ossia di membro di un Governo che dovrebbe garantire un minimo di decenza e rispettabilità nei suoi atti, tra i suoi componenti e nelle sue espressioni.

Già sarebbe grave che queste espressioni fossero pronunciate per una goliardata (come adesso, per minimizzare, il ministro sostiene) ma sono state scritte in un comunicato ufficiale, su carta intestata del ministero! Quindi significa che la posizione del ministro Tremaglia è quella del Governo. Purtroppo, interpellato su questa materia, il Presidente del Consiglio Berlusconi si è rifiutato di rispondere, mentre il vice *premier* Fini ha espresso la sua solidarietà al ministro Tremaglia. Come una sorta di bizzarria, un rovesciamento delle parti, si esprime solidarietà a colui che insulta e non a coloro che sono stati insultati.

Ognuno può pensare ciò che vuole o crede sugli omosessuali e sulla omosessualità.

Credo però che non ci sia il diritto di dileggiare e di insultare: questo diritto non ce l'ha nessuno e men che meno un ministro della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grillini.

FRANCO GRILLINI. No, Presidente, non ho finito. Lei ha promesso che mi lasciava dire tutto quello che ritenevo opportuno...

PRESIDENTE. Certo, ma, evidentemente, nei limiti del tempo.

FRANCO GRILLINI. Grazie anche a lei, abbiamo visto che gli omosessuali e chi li

rappresenta in questo Parlamento possono prendere la parola, ma non è stato così per le televisioni pubbliche e private. In tutta la giornata di ieri ho rilasciato interviste alle televisioni di tutto il mondo e i cittadini di tutto il mondo hanno potuto avere e seguire una replica alle ingiuriose dichiarazioni del ministro Tremaglia: ciò non è stato possibile in questo paese. Le televisioni e i telegiornali hanno dato notizia degli insulti con dovizia di particolari, anche riportando le parole volgari ed offensive che ha detto il ministro, ma nessuno di noi, nessun esponente della comunità omosessuale e nemmeno di questa opposizione ha potuto replicare. Questa, signor Presidente — chiedo un intervento da parte sua e del presidente della Commissione di vigilanza Petruccioli —, è una vergogna e una censura intollerabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, chiedo di parlare!

PRESIDENTE. No, su questo tema non apro dibattiti! L'onorevole Grillini mi aveva anticipato l'intenzione di intervenire su tale questione. Nelle prossime sedute, chiunque voglia parlare potrà farlo.

Onorevole Grillini, per quanto riguarda le questioni con implicazioni governative che lei ha posto, naturalmente lei ed il suo gruppo parlamentare avete a disposizione gli strumenti di sindacato ispettivo per rivolgere al Governo ulteriori richieste di chiarimento. Ieri, peraltro, su questo tema è intervenuto anche l'onorevole Giordano.

Per quanto riguarda il tema della televisione, sicuramente la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi potrà costituire la sede idonea per l'approfondimento delle questioni poste.

Per quanto riguarda, infine, il Presidente della Camera, evidentemente io evito di sollevare o di incrementare le polemiche. Vorrei soltanto osservare che tutti i

cittadini nel nostro paese hanno diritto allo stesso rispetto e devono essere salvaguardati nella loro dignità.

Sospendo...

ANTONINO LO PRESTI. Presidente !

PRESIDENTE ...la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro della salute, il ministro delle comunicazioni, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

**(Iniziativa per favorire la ricerca, la prevenzione e la cura delle malattie rare
— n. 3-03816)**

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03816 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor ministro, da un articolo apparso sul quotidiano *La Stampa* del 29 settembre 2004 si apprende la tristissima vicenda di Luca, un bimbo di 8 anni di Settimo Torinese affetto da panencefalite subacuta sclerosante, una rara malattia che costituisce una complicazione del morbillo, contro il quale il bimbo non era stato vaccinato.

Ad oggi, per quanto ne sappiamo, non esistono cure contro questa malattia, dal momento che, a causa della sua rarità, le case farmaceutiche non hanno interesse ad investire in medicine per pochissimi e,

allo stesso tempo, non esistono specialisti, perché nei convegni non si parla quasi mai di queste patologie e non c'è sufficiente letteratura, né tantomeno esperienza clinica in materia.

Come denuncia la professoressa Carla Zotti, docente di igiene all'università di Torino, le credenze popolari (per cui la malattia è «da fare») condizionano ancora molto le famiglie, che vengono lasciate sole di fronte alla scelta di vaccinare o meno i propri figli e, poco o male informate sulle conseguenze della loro scelta, spesso decidono per il «no».

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere.

ENRICO BUEMI. Il vaccino contro il morbillo, infatti, non viene somministrato se non in misura assolutamente insufficiente.

Chiedo al Governo quali misure intenda adottare per risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la panencefalite subacuta sclerosante è la complicanza più grave del morbillo e si manifesta in circa un caso ogni 100 mila malati, a distanza anche di diversi anni dall'infezione, come evoluzione inevitabilmente fatale, a dispetto di qualsiasi intervento terapeutico di sostegno. Purtroppo, ad oggi non esiste alcuna cura di efficacia nota.

Non si tratta però di una malattia classificata rara, perché di fatto è una complicanza del morbillo, malattia ancora molto frequente nel mondo. Oltre a questa, le complicanze più temibili del morbillo sono la encefalite e la polmonite.

Nonostante la vaccinazione contro il morbillo sia stata raccomandata in Italia a livello nazionale fin dal 1979, ancora oggi la percentuale di bambini vaccinati non ha raggiunto livelli di copertura sufficiente ad impedire l'insorgenza di epidemie, l'ultima

delle quali in ordine di tempo è stata quella verificatasi nel 2002, con oltre 40.000 casi stimati, 1.000 ricoverati, 23 encefaliti segnalate e quattro decessi.

Poiché il morbillo è una malattia estremamente contagiosa, sono sufficienti piccoli nuclei di soggetti suscettibili all'infezione per mantenere attiva la circolazione del virus. Per contrastare questo grave rischio, è stato disposto e concordato con le regioni un piano speciale di eliminazione del morbillo, attualmente in corso, che prevede l'offerta attiva di vaccinazione anti morbillo non solo ai nuovi nati, ma anche a tutti i bambini fino a 14 anni non vaccinati, che non abbiano avuto la malattia. A rinforzo del piano, il ministero ha anche effettuato una campagna nazionale di informazione per favorire la vaccinazione contro il morbillo, campagna tuttora in atto.

Purtroppo, dobbiamo constatare che l'attuazione del piano è molto diversificata tra le regioni, con livelli di copertura decisamente insufficienti in numerose regioni. Il caso del piccolo di Settimo Torinese è una triste testimonianza dell'incompletezza dell'offerta attiva di vaccinazione anti morbillo.

Il Ministero della salute aveva già nel 1999 varato un piano nazionale vaccini inserito tra i livelli essenziali di assistenza, e proprio nella scorsa settimana ha inviato il nuovo piano nazionale vaccini 2005-2007 all'accordo della Conferenza Stato-regioni. Il Ministero della salute ha chiesto infine, nella legge finanziaria attualmente in corso di esame, il sostegno finanziario per attuare un piano di prevenzione attiva, già concordato con le regioni il 6 aprile a Cernobbio, proprio per permettere il superamento del divario esistente tra gli elementi di indirizzo strategico e l'attuazione reale dei programmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

Le ricordo, onorevole Buemi, che ha disposizione due minuti.

ENRICO BUEMI. La ringrazio, signor Presidente.

Signor ministro, il quadro da lei descritto corrisponde alla realtà; quanto manca — e non so se sia presente all'interno del piano per i vaccini da lei proposto — è un coinvolgimento in maniera più puntuale dei medici di base e dei pediatri, che possono sicuramente svolgere un'azione di stimolo e di sensibilizzazione nei confronti delle famiglie.

Infatti, se il problema consiste nella vaccinazione di massa, è evidente che si deve fare ogni sforzo per raggiungere quelle percentuali che possono mettere al riparo dalle conseguenze di questa malattia derivata.

Nello stesso tempo, osservo come, anche nel caso di una malattia particolarmente rara che colpisca una minima parte della popolazione, vi sia comunque la necessità di sviluppare la ricerca tesa a mettere in qualche misura al riparo anche quelle percentuali minime dal rischio di impossibilità terapeutiche che, oggi come oggi, invece, dobbiamo constatare.

Mi aspettavo, da parte sua, anche una qualche presa di posizione su tale materia; materia che deve sempre di più vedere la massima responsabilità politica in campo sanitario svolgere un'azione di orientamento verso le case farmaceutiche e verso la scienza affinché si affrontino non soltanto i settori di convenienza commerciale ma anche quelli di interesse più generale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

(Campagna di vaccinazione contro l'influenza — n. 3-03817)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Virgilio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03817 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*)

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor ministro della salute, sono ormai imminenti i mesi tipici in cui si diffonde l'annuale epidemia influenzale; accanto ad essa, alcuni osservatori fanno balenare il rischio, anche se remoto, di un'estensione sul-

l'uomo di un'altra influenza, ben più severa. Si tratta dell'influenza da virus aviario, individuata in Asia.

La somiglianza dei sintomi e la possibilità della coinfezione ci inducono a stimolare sempre più i cittadini a vaccinarsi, specialmente quanti rientrano nelle fasce a rischio.

Dunque, signor ministro, le chiedo quanto segue.

Anzitutto, come valutino, lei ed il suo ministero, l'eventuale rischio di una diffusione, anche nel nostro paese, dell'infezione da influenza da virus aviario; quindi, quali provvedimenti per una campagna di vaccinazione diffusa abbia assunto il suo ministero.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professore Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute. La ringrazio, signor Presidente.

Onorevole Di Virgilio, all'inizio di quest'anno, in Thailandia, sono stati confermati sedici casi di influenza aviaria nell'uomo, di cui undici mortali. Forse, uno di questi ha contratto la malattia da un'altra persona, mentre gli altri si sono contagiati a seguito di contatto diretto con polli infetti. Purtroppo, questi segnali sottolineano il rischio che il virus dell'influenza aviaria « A H5 N1 » si umanizzi, anche attraverso il documentato passaggio nel maiale.

L'Italia è stata colpita, nel 1999, da due epidemie distinte di influenza aviaria nei polli, causate da due sottotipi di virus, che hanno provocato ingenti danni al settore agricolo ma non hanno, per fortuna, interessato la salute dell'uomo. Ambedue le infezioni sono state eradicte mediante programmi di controllo comprendenti anche una strategia di vaccinazione innovativa dei polli messa a punto dai ricercatori italiani. È in atto un programma di monitoraggio permanente nei confronti delle nuove introduzioni virali.

Di concerto con l'OMS, l'Italia ha avviato un programma intensivo di sorveglianza e controllo dell'influenza aviaria negli stabilimenti avicoli basato sui se-

guenti punti: divieto di importazione di pollame; sistema di sorveglianza virologica dell'influenza aviaria coordinato dell'istituto zooprofilattico sperimentale di Padova, rinforzo dei filtri aerei e portuali con l'adeguamento di specifici canali sanitari negli aeroporti internazionali di Malpensa e Fiumicino.

Per fronteggiare l'epidemia influenza in Italia, ed anche per prepararsi ad un possibile rischio di una pandemia influenzale, il ministero ha approntato un piano pandemico influenzale, che è già operativo. Il piano si basa su alcune azioni per il rinforzo e l'allargamento della copertura vaccinale antinfluenzale. Da pochi giorni, è disponibile, presso i servizi vaccinali e le farmacie, il vaccino antinfluenzale appropriato — non è un risultato da poco considerato che, negli Stati Uniti, tale vaccino è mancato —; è stata, inoltre, già predisposta la circolare ministeriale sulla campagna vaccinale antinfluenza.

Per la prima volta, il Ministero della salute ha recentemente emesso un'ulteriore circolare, che richiama l'assoluta necessità di offrire attivamente la vaccinazione non soltanto alla popolazione anziana, ma anche a tutte le persone sofferenti di malattie croniche ed alle numerose categorie di operatori socialmente utili, quale il personale sanitario, gli insegnanti e gli addetti alla pubblica sicurezza e agli altri servizi pubblici.

È stata garantita, inoltre, l'adeguata fornitura del vaccino per un'ampia campagna vaccinale, ed è stato anche richiesto ai produttori — purtroppo, senza buon esito — un abbassamento del prezzo del vaccino.

Per la verifica del buon funzionamento della campagna vaccinale, è stato disposto, infine, un sistema di sorveglianza interamente basato su *web*, e che vede partecipare oltre mille medici di medicina generale, che offrono risultati di sorveglianza con cadenza settimanale, permettendo così un monitoraggio continuo dell'epidemia.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Virgilio ha facoltà di replicare.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor ministro, la ringrazio per la sua risposta esauriente e scientificamente ineccepibile; d'altra parte, la mia interrogazione non intendeva essere un grido d'allarme non documentato.

Fino al 1997, si pensava che il virus dell'influenza aviaria non colpisse gli uomini, ma ciò è stato successivamente dimostrato in modo ineccepibile: ad Hong Kong, infatti, proprio in quell'anno si è manifestata la prima infezione. Abbiamo assistito, inoltre, ad un'*escalation* di tale infezione anche in Europa: vorrei ricordare, al riguardo, che nel 2003, nei Paesi Bassi, si sono registrati circa 80 casi di un'epidemia di questo tipo, contratta da persone che sono entrate in contatto con pollame e con altri uccelli simili.

Pertanto, riteniamo opportuno agire — come dobbiamo riconoscere che sia lei, sia il suo ministero avete fatto, ad esempio, in occasione dell'epidemia SARS — con provvedimenti preventivi di questo tipo, in attesa di un vaccino specifico contro il virus dell'influenza aviaria che, allo stato, ancora non esiste.

Ritengo giusta la campagna informativa di capillare vaccinazione antinfluenzale che è stata avviata, che auspico sia accolta dai cittadini in modo congruo; essa, comunque, deve investire anche un aspetto sociale, come lei giustamente ha fatto, signor ministro, chiedendo alle industrie farmaceutiche di produrre vaccini a basso costo, in modo da non penalizzare chi non può acquistarli.

(Iniziativa normativa volte a sopprimere l'obbligo di pagare il canone RAI — n. 3-03818)

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03818 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, signor ministro, il canone RAI è stato istituito nel lontano 1938 e, nel tempo, è

diventata una vera e propria tassa di possesso sull'apparecchio radiotelevisivo, presupponendo, di fatto, il dominio dell'etere da parte dello Stato.

Si tratta di un balzello antiquato che, considerato il maggior pluralismo dovuto sia all'ingresso sul mercato di numerosi soggetti, sia alle nuove tecniche (il sistema digitale terrestre, la trasmissione satellitare ed il sistema analogico, tuttora esistente), non ha più alcun motivo di esistere.

L'ISTAT stima che in Italia siano circa 5 milioni le famiglie che non pagano il canone RAI: si tratta di un quarto degli utenti, e dunque di una cifra non da poco. Vorrei ricordare che abbiamo sostenuto più volte che il canone è un'imposta iniqua sia territorialmente, sia socialmente. È iniqua territorialmente, perché solo alcune zone la pagano, mentre altre aree del paese, purtroppo, a tutt'oggi sono ancora connotate da una notevolissima evasione.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, concluda!

DAVIDE CAPARINI. È un'imposta socialmente iniqua, infine, perché tutti sono costretti a pagarla, indipendentemente dal reddito, e dunque anche le fasce più povere della popolazione.

Signor ministro, non crede che sia arrivato il momento di abolire questo inutile balzello e di sostituirlo con qualcosa di un po' più moderno?

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, il pagamento del canone — versato a norma dell'articolo 1 del regio decreto 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880 — è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radiodiffusioni, indipendentemente dalla quantità e dalla qualità dei programmi che si riesce a captare.

L'articolo 10 di tale provvedimento stabilisce che l'abbonato che non intenda o non possa, per qualsiasi ragione, usufruire delle radioaudizioni, ma continui a detenere presso di sé l'apparecchio, deve presentare una denuncia all'ufficio del registro, specificando il tipo di apparecchio di cui è in possesso, e lo stesso deve essere sigillato, per non poterlo più utilizzare.

La semplice disdetta dell'abbonamento non accompagnata da una cessione o dal suggellamento degli apparecchi, infatti, non fa venir meno l'obbligo del pagamento del canone, così come regolato da queste norme abbastanza antiche; in questo senso va interpretata la dichiarazione richiesta a coloro che inviano la disdetta.

La concessionaria RAI collabora con l'amministrazione finanziaria e l'Agenzia delle entrate-SAT alla riscossione del canone, come previsto dall'atto aggiuntivo alla convenzione Stato-RAI. A tale scopo, sono inviate le comunicazioni cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, attraverso le quali si informa il destinatario che l'abbonamento non è in regola e si prosegue indicando le possibili conseguenze.

Quanto alla richiesta volta ad eliminare il canone RAI, si rammenta che la Corte costituzionale ha riconosciuto allo stesso la natura di imposta, da ultimo con la sentenza n. 284 del 2002, per cui la legittimità dell'imposizione è fondata non solo sulla possibilità del singolo utente di usufruire del servizio pubblico radiotelevisivo, al cui finanziamento il canone è destinato, ma anche sul presupposto della sua riconducibilità ad una manifestazione di capacità contributiva.

Da ciò deriva che qualsiasi decisione in merito ad un'eventuale abolizione del canone RAI, che ovviamente deve formare oggetto di esame da parte del Parlamento, deve tenere conto del minore introito e delle necessarie coperture finanziarie. Aggiungo che si deve tenere conto altresì, onorevole Caparini, che la RAI, in ragione del canone, ha una raccolta pubblicitaria percentualmente più bassa. Un'eventuale abolizione del canone dovrebbe comportare, ovviamente, un aumento della raccolta pubblicitaria, con conseguenze sul-

l'equilibrio della stessa raccolta pubblicitaria (si può pensare alle emittenti locali o alla stampa, che già lamentano un'eccessiva presenza dei mezzi televisivi).

Occorrerebbero pertanto anche suggerimenti in merito. Ne abbiamo discusso in occasione dell'esame di una recente legge. Occorre, dunque, tenere conto dell'equilibrio complessivo e di entrate sostitutive o alternative.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor ministro, mi consenta un riferimento un po' nostalgico: penso ai tempi in cui entrambi facevamo opposizione ai governi di centro-sinistra ed invitavamo, come forma estrema, a non pagare il canone RAI, o meglio, a tenere conto — ricordiamo agli italiani che ci stanno seguendo — che è possibile disdire regolarmente il canone RAI: lo prevede la legge e vi sono varie forme per arrivare al suggellamento, che poche volte lo Stato esegue. Non lo esegue per il fatto che è un procedimento troppo complesso e perché si tratta di una forma antiquata e superata per riscuotere quella che, purtroppo, è una gabella.

A noi, al Parlamento, a coloro che si sono proposti di modificare il sistema della comunicazione in Italia — e che, oggi, lo stanno facendo — spetta il compito di individuare uno strumento moderno. Non chiedo di cancellare giornalmente le entrate dello Stato, ma chiedo che tutti possano, e debbano, sottoscrivere un abbonamento e che di abbonamento si tratti — quindi, non un canone che lo Stato, surrettiziamente, trasforma in un'imposta che grava su tutti —; un abbonamento, come è possibile sottoscrivere per molte altre utenze private, quali la tivù satellitare, ma non solo, e la possibilità di usare il digitale terrestre, per far sì che finalmente non vi siano « sacche » di cittadini del paese che evadono il canone e, soprattutto, che la RAI sia indotta a migliorare i propri programmi.

Se, infatti, non si sottoscrive l'abbonamento perché non si è soddisfatti della

qualità dei programmi trasmessi, la RAI sarà ovviamente indotta a migliorare la qualità degli stessi. Sulla qualità dei programmi purtroppo ci sarebbe troppo da dire e non sarebbero affermazioni lusinghiere per la RAI.

(Iniziativa normativa volte a modificare i criteri di nomina del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni - n. 3-03819)

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03819 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio, come noto, è il più grande editore italiano e lo stesso Presidente del Consiglio - è parimenti noto - dovrà nominare i presidenti delle Autorità di garanzia e, tra questi ultimi, il presidente dell'Autorità per le comunicazioni.

La legge Frattini, che non sfiora neanche il tema del conflitto di interessi, sente tuttavia il bisogno di assegnare a queste istituzioni - anche all'Autorità antitrust - il compito di far almeno finta di rilevare l'esistenza di un pallido conflitto di interesse.

La domanda, rivolta in primo luogo al Presidente del Consiglio, è come intenda far finta di superare il suo conflitto di interesse, risolvendo una situazione che non si verifica in nessun paese europeo?

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, la legge n. 481 del 1995, che ha istituito le Autorità per i servizi di pubblica utilità competenti per l'energia elettrica ed il gas, nonché per le telecomunicazioni, ha dettato, all'articolo 2, i principi generali cui si deve ispirare la normativa volta a disciplinare le Autorità, prevedendo, tra l'altro,

che le designazioni dei relativi componenti siano effettuate dal Governo, previo parere obbligatorio e vincolante delle Commissioni parlamentari competenti, espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti.

È in linea con le disposizioni di cui alla menzionata legge n. 481 l'articolo 1, comma 3, della legge 31 luglio del 1997, n. 249, di disciplina dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che prevede che il presidente dell'Autorità sia nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, peraltro di intesa con il ministro delle comunicazioni e previo parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi - lo ribadisco per la seconda volta -, delle competenti Commissioni parlamentari, secondo le norme richiamate (quindi, con una maggioranza che deve andare al di là dei normali confini tra maggioranza e minoranza). Vi sono, pertanto, ampie garanzie.

Inoltre, vale il principio stabilito dalla disciplina generale di settore (la legge n. 481 del 1995), secondo cui i componenti delle Autorità devono essere scelti fra personalità dotate di alta e riconosciuta professionalità e competenza nei pertinenti settori, mentre è noto che tali Autorità godono di piena autonomia e indipendenza.

Infine, è la stessa legge n. 481 del 1995, richiamata dalla legge n. 249 del 1997, a prevedere per i componenti dell'Autorità un rigoroso regime di incompatibilità (divieto di esercitare alcuna attività professionale o di consulenza, di ricoprire alcun ufficio pubblico o di avere interessi diretti o indiretti in imprese operanti nel settore di competenza dell'Autorità), esteso anche ai quattro anni successivi alla cessazione dell'incarico. Mi riferisco al divieto di intrattenere rapporti con le imprese operanti nel settore di competenza.

In conclusione, credo che soprattutto il principio della ratifica a maggioranza qualificata dei due terzi in ambito parlamentare sottragga la designazione dei vertici degli organi di garanzia alla normale dialettica tra maggioranza e minoranza e che ci si affidi ad una scelta che imponga un

più ampio consenso. Ciò, di per sé, rappresenta un'importante garanzia non solo numerica, ma democratica e parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, se me lo consente, mi rivolgerò non solo al Governo, ma anche alla Presidenza. Infatti, vorrei che lei riferisse le domande e le osservazioni poste da oltre cento parlamentari al Presidente del Consiglio, che è un editore e che, in tre anni, non ha mai trovato il tempo — e lei lo sa — di rispondere al *question time*, non solo su questi temi.

Questo, però, è un tema rilevante, perché in questi giorni stiamo discutendo di una sorta di Repubblica presidenziale a reti unificate. Presidente Fiori, questo atteggiamento è un vero e proprio oltraggio istituzionale. Non posso, infatti, rivolgere un'interrogazione a risposta immediata al *premier*, visto che tanto non verrà a rispondere! Ciò non può essere accettato da parte di alcuno, proprio perché tale materia riguarda le regole costituzionali ed istituzionali e, tra queste, quelle sul conflitto di interessi.

Non è un caso che, su queste materie, vi sia stato un messaggio del Presidente Ciampi, in particolare sullo statuto delle opposizioni e sul tema delle pari opportunità. Non è un caso, Presidente Fiori, che, su questo tema, le istituzioni europee ed il Parlamento europeo, con un voto che ha coinvolto anche i conservatori, abbiano segnalato la malattia italiana del conflitto di interessi. Il commissario Buttiglione — altro che battute sulla *lobby* degli omosessuali! — in queste ore non ha risposto a domande sul conflitto di interessi e la libertà dei *media*. E spero che domani nessuno attacchi la *lobby* del libero mercato.

Per queste ragioni, signor Presidente, proprio perché si tratta di un tema che riguarda tutti e che investe la dignità nazionale, le chiediamo di far venire in aula, nei modi e nelle forme che decide-

rete, il Presidente del Consiglio, affinché ci dica come fa — essendo lui editore — a nominare, in qualunque forma, i suoi controllori.

In quale modo riusciamo a superare questa strozzatura? Lei sa che i Presidenti delle Camere, per la RAI, indicarono un governo di garanzia: esso non c'è più e non è accaduto nulla! In che modo si intende assicurare la libertà del mercato ai competitori che hanno sollevato tale questione, alle imprese italiane? Non è un problema di destra o di sinistra.

In questi giorni — e concludo, signor Presidente — celebriamo il senso di libertà che emana dal faccia a faccia tra Bush e Kerry. Consentiteci di avere almeno un faccia a faccia in quest'aula sulle questioni che riguardano la comunità nazionale! Finora, questo diritto è stato sequestrato, a noi, a tutto il Parlamento e alle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, lei sa che il Presidente Casini è già intervenuto più volte nella direzione da lei indicata. Gli segnalerò questa sua nuova richiesta ed attenderemo una risposta dalla Presidenza del Consiglio.

(Iniziativa per garantire una maggiore sicurezza della rete stradale — n. 3-03820)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agro ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03820 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

LUIGI D'AGRÒ. Alcuni giorni fa, sulla A27, in prossimità di un viadotto autostradale, un giovane, per prestare soccorso ed ad un altro automobilista che si trovava nella carreggiata opposta, ha perso la vita.

Analoghi incidenti sono avvenuti su altri tratti di autostrada negli anni precedenti, in modo particolare sulla tratta autostradale Bologna-Padova e anche sul tratto del Brennero. Al Governo era stato chiesto di intervenire presso l'allora ANAS

per cercare di mettere utilmente in sicurezza questi tratti di viadotto, per non perdere vite umane.

A questo punto, chiedo al Governo se possa fare intervenire l'ANAS affinché la società concessionaria delle autostrade metta in sicurezza quei tratti autostradali, magari con reti di protezione, onde evitare queste falci di giovani vittime.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, proprio perché si erano verificati casi analoghi a quello in cui ha perso la vita questo generoso giovane che, per portare soccorso sull'altra carreggiata in un incidente, a sua volta è precipitato (nel caso specifico scavalcando una rete anticavalco alta due metri che era stata collocata proprio su quel viadotto), e proprio perché erano accaduti altri casi, l'ANAS aveva sollecitato la Società autostrade ad approntare soluzioni adatte ad evitare, specialmente di notte, con la nebbia o con la pioggia, non accorgendosi di essere su un cavalcavia, il passaggio sull'altra corsia con il rischio appunto di precipitare.

Per quanto riguarda la Società autostrade, sulla base di queste indicazioni, sono stati installati nel biennio 2002-2003 174 chilometri di reti anticavalco sul bordo sinistro dei viadotti, completando così al cento per cento l'adozione di tali misure di sicurezza su tutte le autostrade che gestisce in concessione. In totale, sui 385 chilometri di carreggiata su ponti e viadotti che esistono sulle autostrade gestite dalla Società autostrade per l'Italia, sono presenti oggi 264 chilometri a carreggiate separate protette, di cui 112 con *guardrail* alti un metro e con reti alte due metri e 152 chilometri con *new jersey* alti 1,40-1,60 metri.

Naturalmente, l'aspettativa di chi ha installato queste protezioni, come quelle del viadotto Longhere, fra Venezia e Belluno, dove è avvenuto l'incidente, era che

una rete alta 2 metri potesse impedire lo scavalco. In questo caso il giovane ha scavalcato la rete e, proprio sulla base di questo fatto, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per quanto di propria competenza, ha ritenuto opportuno avviare lo studio di nuove misure da prescrivere alle concessionarie autostradali per garantire una sicurezza che vada al di là delle reti anticavalco e dei *guardrail* di una certa altezza. Anche per i casi eccezionali, come quello in cui vengono scavalcate le reti di protezione alte due metri (che richiedono anche una volontarietà di scavalcare, a differenza dal passato, quando chi scavalcava un *guardrail* basso non si accorgeva di essere su un cavalcavia), è necessario studiare altre misure per cercare di prevenire incidenti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, so quanto lei tenga alle vite dei giovani. Ricordo la sua battaglia in quest'aula per salvare le vite a chi esce dalle discoteche.

Questo — lei lo ha citato — è stato un atto di generosità. Il ragazzo si chiamava Mosca e credo che lei debba avere a cuore un fatto che mi pare assolutamente certo: più volte in questa sede era stato chiesto al Governo e all'ANAS, indirettamente, di porre delle reti interne, non in altezza, perché, nel compiere un atto di generosità, chi è tentato di portare aiuto supera qualsiasi tipo di ostacolo, tramutandosi tale atto in tragedia.

Sappiamo perfettamente che le società concessionarie recentemente hanno chiesto l'aumento dei pedaggi anche nelle tratte autostradali. Vorremmo che tali società avessero due particolari attenzioni. Innanzitutto, sappiamo che l'espansione autostradale serve al nostro paese. Tuttavia, ancor prima è necessario mettere in sicurezza fino in fondo le reti viarie già al servizio dei cittadini utenti. In questo caso ci pare non sia stato fatto tutto quanto necessario perché il giovane di cui abbiamo parlato potesse essere ancora qui tra noi e dimostrarci altri gesti di generosità.

(Dichiarazioni del capo dipartimento analisi del Sisde su eventuali rapporti tra organizzazioni eversive ed alcuni centri sociali – n. 3-03821)

PRESIDENTE. L'onorevole Patarino, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03821 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, credo non sia sfuggita a nessuno, tanto meno al ministro dell'interno ed a lei, ministro Giovanardi, la notizia apparsa sui giornali della settimana scorsa relativa ai probabili collegamenti di alcuni centri sociali con il terrorismo. Quasi tutti gli organi e le agenzie di stampa, dall'Ansa, a *la Repubblica*, a *Il Giornale*, con articoli dai titoli e dai contenuti inequivocabili, suonarono l'allarme sia per le dichiarazioni rese al riguardo dal dottor Alfredo Mantice, capo del dipartimento analisi del Sisde, sia per le voci, pare fondate se non addirittura documentate, di finanziamenti di provenienza pubblica a favore di centri sospetti. Per questa ragione io ed i colleghi del gruppo di Alleanza nazionale abbiamo avvertito l'esigenza di ricorrere all'interrogazione a risposta immediata per ottenere da lei, signor ministro, anche in sostituzione del ministro dell'interno, spiegazioni in merito.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, si premette innanzitutto che il dirigente del Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica nel corso del convegno citato dall'onorevole interrogante si è limitato ad esporre in modo sintetico quanto già riportato nelle relazioni sulla politica informativa e sulla sicurezza relative al secondo semestre del 2003 ed al primo semestre del 2004, che sono state trasmesse in precedenza ai due

rami del Parlamento e sono consultabili anche sul sito ufficiale del Sisde. Quindi, ogni ulteriore considerazione ed estensione in ordine alla citata dichiarazione è da ricondurre ad interpretazioni di stampa.

Ciò detto, assicuro che il tema dei possibili collegamenti tra ambienti dei centri sociali ed eversione è da tempo seguito dal Ministero dell'interno. Informo che recenti operazioni condotte nei confronti delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente hanno evidenziato la passata frequentazione di ambienti antagonisti di alcuni centri sociali nel Lazio ed in Toscana da parte di elementi di spicco di quell'organizzazione. Peraltro, il passaggio alle Brigate rosse per il partito comunista combattente ha comportato per gli stessi soggetti l'allontanamento dalle formazioni antagoniste a causa delle rigide regole di clandestinità e compartimentazione applicate all'interno di quell'organizzazione.

Quanto alla penetrazione di elementi estremisti del mondo del lavoro, questa costituisce certamente un terreno strategico soprattutto per le Brigate rosse che incontrano, tuttavia, obiettive difficoltà ad infiltrarsi nell'area sindacale-industriale a causa dell'esiguità del militanti di questa organizzazione. Resta il fatto, però, che alcuni degli arrestati nel corso delle recenti indagini sono risultati iscritti ad associazioni sindacali di settore.

In proposito comunico che presso il comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza è attivo un tavolo interforze sui rischi di infiltrazioni eversive nel mondo del lavoro cui partecipano anche funzionari del Sisde.

Per quanto, infine, concerne i rapporti tra i settori dell'anarco-insurrezionalismo e delle principali formazioni di ispirazione marxista-leninista, acquisizioni di *intelligence* segnalano effettivamente un avvicinamento tra le aree dell'oltranzismo anarchico e quelle dell'autonomia di classe anche se sono stati registrati contrasti per arrivare ad organizzare iniziative comuni tra queste organizzazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Patarino, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, signor ministro, posso dire, dopo averla ascoltata e dopo aver appreso dei provvedimenti già adottati e di quelli in corso di adozione, che esiste da parte del Ministero dell'interno e del Governo la giusta attenzione verso un fenomeno di accertata e sperimentata pericolosità.

Mi permetto tuttavia, signor ministro, di aggiungere che in qualche circostanza del passato si è avuta la sensazione che taluni episodi, di più che sospetta violenza, anch'essi riconducibili a certi ben individuati centri sociali, siano stati sottovalutati, se non proprio tollerati. Mi riferisco, signor ministro, ad una mia precedente interrogazione — che ho richiamato anche in questa interrogazione a risposta immediata —, presentata poco meno di un anno fa, precisamente il 20 novembre 2003, con la quale chiedevo notizie su alcuni locali gestiti da noti centri sociali, recanti insegne che istigavano alla violenza contro i poliziotti, i carabinieri, contro i tutori dell'ordine in genere e contro le famiglie di costoro.

Con quella interrogazione, rivolta oltre che al ministro dell'interno anche al ministro della giustizia, chiedevo altresì di conoscere gli eventuali provvedimenti adottati, o da adottare, nel caso fossero stati decisi dal ministero. Fino ad oggi però, signor ministro, non ho avuto alcuna risposta al riguardo. Mi auguro che quanto da lei riferito alcuni minuti fa possa valere anche come risposta alla mia interrogazione presentata il 20 novembre dello scorso anno.

(Iniziativa per garantire un numero adeguato di insegnanti di sostegno per gli studenti disabili — n. 3-03822)

PRESIDENTE. L'onorevole Squeglia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03822 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

PIETRO SQUEGLIA. La legge quadro n. 104 del 1992 tutela i soggetti disabili e garantisce loro il diritto allo studio e all'integrazione. Orbene, nell'anno scolastico appena iniziato, questa legge è stata apertamente violata in molte regioni d'Italia. Le direzioni regionali, su mandato del ministero, hanno operato tagli fortissimi sui posti di sostegno. Tali tagli sono stati effettuati in modo illegittimo, senza alcuna conoscenza dei casi esaminati e ponendo in discussione anche le diagnosi dei medici delle ASL. La logica seguita non è quella dell'integrazione degli alunni disabili, bensì quella, perversa, del risparmio e dei tagli a tutti i costi. Il Governo vuole risparmiare una spesa per i disabili, ritenendola probabilmente superflua ed inutile. I mezzi di informazione hanno raccolto tantissime voci di rabbia e di disperazione di genitori, i cui figli disabili sono stati privati di un loro sacrosanto diritto. Numerose sono le denunce, che gli stessi stanno inoltrando alla magistratura penale (e fanno bene). Chiedo di sapere quali iniziative il ministero intenda assumere per garantire il diritto allo studio di tutti gli studenti disabili, ed in particolare, signor ministro, come si intenda procedere nei confronti della direzione regionale della Campania, che a proposito dei tagli si è mossa con estrema leggerezza e gratuità.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non risponde al vero l'affermazione secondo cui si sono verificate riduzioni di posti di sostegno nel corrente anno scolastico 2004-2005. Il livello nazionale del numero dei posti di sostegno, e quindi degli insegnanti, ha subito un incremento continuo e rilevante, passando da 74 mila unità nel 2001-2002 a 77 mila nel 2002-2003 e ad oltre 79 mila nel 2003-2004. Per l'anno scolastico in corso non si è ancora in possesso dei dati definitivi, tuttavia il mo-

nitoraggio ci consente di affermare che saranno circa 2 mila 800 i posti in più. Non risulta al ministero che vi siano direttive da parte delle direzioni regionali tese a mettere in discussione la diagnosi delle Aziende sanitarie locali e le conclusioni dei gruppi di lavoro d'istituto sull'handicap, operanti nelle scuole.

Particolari e doverosi interventi sono improntati alla verifica delle procedure seguite dagli organi competenti in materia di sostegno e all'esame della legittimità e della rispondenza delle stesse alla normativa vigente.

Per quanto riguarda la formazione delle classi in presenza di alunni disabili, confermo che sono stati tenuti gli stessi limiti previsti dalle norme vigenti. Non è stato modificato alcun limite e, quindi, secondo le norme vigenti, vi è un disabile per ogni classe da 20-25 alunni, salvo casi particolari, secondo l'entità e la gravità dell'handicap.

Per quanto riguarda il presunto taglio dei posti operato dalla regione Campania, rispetto all'anno scorso la dotazione di sostegno è aumentata nell'ambito dell'intera regione di 300 posti. In particolare, nella provincia di Salerno sono stati confermati tutti i posti; nella provincia di Napoli sono stati assegnati 400 posti in più; nella provincia di Avellino 80 e nella provincia di Benevento 20. La provincia di Caserta per il corrente anno ha presentato un numero di richieste di sostegno superiore alle effettive esigenze. Alla stessa provincia sono stati assegnati 200 posti in meno, non 340, come è stato detto, e ciò è stato determinato, perché, a seguito dell'esame degli atti da parte del direttore regionale, sono state rilevate situazioni anomale che non danno titolo all'attribuzione del sostegno e, quindi, sono in contrasto con la legge sull'handicap, la legge n. 104 del 1992.

Ciò ha dato luogo alla necessità di accertamenti specifici e di approfondimenti che sono stati affidati ad un apposito collegio ispettivo e si è ancora in attesa degli accertamenti definitivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Squeglia ha facoltà di replicare.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, mi creda, signor ministro, avrei proprio voluto fare diversamente, ma rispetto alla sua risposta, non posso che dichiararmi del tutto insoddisfatto. La sua è stata una risposta algida e burocratica, certamente non idonea di fronte a materie così delicate, come quella della scuola e della problematica dei diversamente abili.

Certamente non è colpa sua, signor ministro, ma è il segnale concreto del tipo di approccio che questo Governo ha nei confronti della scuola e delle fasce deboli. Lei ha detto che i numeri sono identici a quelli degli anni passati, ma ha dimenticato che il numero dei disabili nelle scuole ha registrato in questi ultimi anni una crescita costante. Si è passati dai 138 mila dell'anno 2001-2002, ai 145 mila dell'anno 2002-2003 e ai 151 mila dell'anno scolastico 2003-2004 (i suoi uffici non ne hanno tenuto conto).

Signor ministro, la legislazione italiana, dalla Carta costituzionale fino alla legge n. 104 del 1992, si è sviluppata lungo una direzione precisa che è stata quella di un sempre maggiore riconoscimento del diritto di cittadinanza dei disabili. Questo è un motivo di orgoglio per il nostro paese.

L'Italia vanta sulla materia una delle legislazioni più avanzate dell'Europa e del mondo intero, ma questa linea evolutiva è stata bruscamente interrotta da questo Governo. Per l'attuale Governo la scuola pubblica è un sistema da smantellare e la presenza nella scuola dei diversamente abili è un peso economico insopportabile.

Così, in base al principio del risparmio, quest'anno migliaia di richieste di posti di docenti di sostegno sono state rigettate. Le conseguenze sono che il numero degli insegnanti è assolutamente insufficiente e che migliaia di alunni disabili non hanno più gli insegnanti di sostegno. In media, un bambino, un ragazzo con patologia grave non riceve il sostegno per più di 9 o 12 ore alla settimana; il che significa che, nel resto delle ore, o resta solo, abbandonato o deve tornare a casa con i genitori.

Nella stessa classe vi sono spesso in modo illegittimo due o tre disabili.

Le colpe di questo Governo, mi consente, sono morali ed etiche, prima ancora che politiche e a ciò si aggiunga un'autentica vergogna: l'aver consentito, se non addirittura favorito che la ripartizione dei posti di sostegno avvenisse secondo un principio di pura discrezionalità.

Mi attendo quanto prima i risultati dell'indagine che lei sta effettuando nella regione Campania. Vogliamo un'indagine generalizzata a tutta la Campania per fare chiarezza ed accertare rigorosamente le responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

(Interventi per garantire l'attuazione del principio della generalizzazione dell'offerta della scuola dell'infanzia – n. 3-03823)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03823 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor ministro, come abbiamo appena sentito – ma non è la prima volta che denunciavamo tali situazioni – l'anno scolastico si è aperto nel buio e tra tanti disagi.

Al momento, ci sono 100 mila bambini che non trovano posto nelle scuole pubbliche dell'infanzia, a meno che i genitori non mettano mano al portafoglio e paghino rette molto salate alle scuole private, quelle alle quali avete aumentato i finanziamenti che avete invece sottratto alla scuola pubblica. Se a questi 100 mila si aggiungono anche i bambini che dovrebbero usufruire dell'anticipo, giungiamo a 170 mila bambini in lista di attesa. Non sono le cifre dei Cobas, ma dell'ANCI!

Ci sono scuole nuove chiuse, mancano le maestre, intere comunità locali lamentano i disagi – come, ad esempio, sta accadendo in Veneto –, i sindaci si recano

al ministero per conferire con lei, signor ministro, ma non trovano risposte. Migliaia di bambini iscritti alla scuola pubblica dell'infanzia non possono frequentare la scuola perché non ci sono le maestre.

Voi parlate di generalizzazione della scuola dell'infanzia, ma noi chiediamo dove siano le risorse, le maestre e dove e quando si creeranno le scuole per garantire il diritto allo studio.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevole interrogante, ricordo che, prima dell'entrata in vigore della legge n. 53 del 2003 di riforma della scuola, non era prevista la generalizzazione della scuola dell'infanzia; infatti, solo con tale legge, al fine di venire incontro alle famiglie e alle mamme che lavorano, abbiamo stabilito che alla scuola dell'infanzia possano essere iscritti, secondo criteri di gradualità e in forma di sperimentazione, le bambine e i bambini che compiono i tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento, anche in rapporto all'introduzione di nuove professionalità e modelli organizzativi concordati con i comuni. Quindi, abbiamo previsto la generalizzazione della scuola dell'infanzia – che non era prevista in precedenza – e abbiamo esteso la possibilità di iscrizione a bambini di età inferiore ai tre anni.

La legge, naturalmente, prevede che tutto ciò sia realizzato con gradualità. Ma per dare immediata applicazione alla norma, già dall'anno scolastico 2003-2004, si è provveduto a consolidare i posti della scuola dell'infanzia, istituiti in organico di diritto e di fatto, del 2002-2003 ed è stato assegnato un contingente ulteriore di posti incrementato per l'anno scolastico 2004-2005.

Dall'anno scolastico 2001-2002 all'anno scolastico 2004-2005, la scuola – che ricordo non è scuola d'obbligo – ha avuto una dotazione organica aumentata di oltre

780 unità rispetto a quella fissata per l'anno scolastico 2001-2002. Ciò ha consentito di far frequentare la scuola dell'infanzia a 26 mila bambini in più.

Questi interventi costituiscono solo l'inizio di un percorso. Infatti, con la finanziaria di quest'anno, per l'attuazione del piano programmatico di interventi finanziari previsti dalla legge di riforma sulla scuola, oltre all'incremento del 2 per cento del bilancio dell'anno in corso, si è autorizzata, a decorrere dal 2005, un'ulteriore spesa complessiva di 110 milioni di euro, destinati tra l'altro all'anticipo delle iscrizioni e alla generalizzazione della scuola dell'infanzia.

Confermo che è in corso una negoziazione con le organizzazioni sindacali, relativa alla sperimentazione per l'anno 2004-2005 di nuove figure professionali e modalità organizzative nell'ottica di una graduale espansione del servizio e dell'attivazione degli anticipi della scuola dell'infanzia.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor ministro, il gruppo di Rifondazione comunista non si ritiene assolutamente soddisfatto della risposta, perché legare le poche risorse di cui disponete, peraltro esigue e già tartassate dai tagli, alla sperimentazione della riforma rappresenta una violazione del diritto universale allo studio.

Vi sono oggi 100 mila bambini dell'età di tre anni che sono in lista di attesa, senza la scuola dell'infanzia. Cosa dite a queste famiglie? Quali risposte date ai loro genitori? State scaricando sui comuni e sugli enti locali — cui peraltro avete sottratto risorse fondamentali per aprire nuove sezioni di scuole materne, anche integrate con quelle statali — i servizi e, al contempo, ricattare i sindacati. Infatti, promettete i 400 mila docenti in più da voi sbandierati, soltanto qualora i sindacati stessi accettino la sperimentazione della riforma, ovvero dell'anticipo. Con tale ricatto furbesco sostanzialmente non garan-

tite nulla, né ai 100 mila bambini di tre anni in lista d'attesa e senza scuola — visto che non le aprite né mettete a disposizione le maestre — né agli altri 170 mila che invece dovrebbero fare l'anticipo, che pure contestiamo ma che rappresenta pur sempre uno dei perni della vostra riforma.

C'è davvero poco da giocare con le cifre. Le iscrizioni e le richieste per il tempo prolungato nella scuola sono aumentate. Quindi, è evidente che state violando il principio costituzionale del diritto allo studio. Il prossimo 15 novembre vi sarà uno sciopero generale del settore della scuola. Il paese non ne può più della vostra politica. Dovreste prenderne atto e trarne le conseguenze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 18.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 18,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Balaman, Bono, Colucci, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Giordano, Mazzocchi, Pecorella, Santelli, Sgobio, Sospiri, Stucchi, Tabacci, Tortoli, Valducci, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge costituzionale n. 4862 ed abbinate.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge costituzionale n. 4862 ed abbinate.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato da ultimo l'articolo 15.

Avverto che è in distribuzione il nuovo testo dell'emendamento 43.250 della Commissione, al quale, a seguito delle intese testé intercorse nell'ambito del Comitato dei nove, sono state apportate alcune correzioni formali.

(Esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 15 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, riprendendo alcuni concetti già espressi, sottolineo come l'articolo aggiuntivo in esame è volto a dare effettività all'istituto del referendum abrogativo, che ha perso, per effetto di una serie di circostanze di costume politico, la sua efficacia. Il senso di tale articolo aggiuntivo è sintetizzato nella lettera c), a norma della quale la proposta soggetta a referendum è approvata se ha conseguito la maggioranza dei voti validamente espressi purché non inferiore ad un quarto degli aventi diritto. Tale previsione salvaguarderebbe la serietà della consultazione e consentirebbe di affrontare il referendum abrogativo con un clima politico diverso da quello che ha caratterizzato le consultazioni precedenti. Auspico pertanto l'approvazione dell'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, la maggioranza ha ritenuto di non modificare l'articolo 75 della Costituzione, riguardante il referendum abrogativo, anche perché si tratta di una materia estranea alla nostra proposta di riforma costituzionale. Tale riforma, infatti, riguarda il superamento del bicameralismo perfetto, l'introduzione della *devolution* e l'introduzione del premierato.

L'articolo aggiuntivo poc'anzi illustrato dall'onorevole Bressa, oltre ad aumentare il *quorum* dei richiedenti, che viene elevato da 500 mila a 750 mila elettori, prevede, alla lettera b), una sorta di potere di veto da parte della Corte costituzionale, che giudica preventivamente l'ammissibilità delle richieste di referendum. Tale giudizio preventivo della Corte costituzionale costituisce un aspetto singolare.

Inoltre, la lettera c) reca un'ulteriore innovazione: la consultazione è valida qualora i voti espressi non siano inferiori ad un quarto degli aventi diritto.

In pratica, il 25 per cento dei votanti deve esprimersi in favore dell'abrogazione della norma soggetta a referendum. È un'ipotesi molto particolare e non riusciamo a comprendere le motivazioni per ricorrere ad una tale percentuale. La maggioranza non ha ritenuto di dover affrontare questa materia in quanto estranea al *corpus* della riforma costituzionale. Tuttavia l'argomento merita attenzione, non, però, in questa sede.

Sull'istituto referendario abrogativo si è discusso molte volte. Vi è la necessità nell'opinione pubblica, e penso anche che in molte forze politiche, di metter mano a questo istituto. Ma il momento non è opportuno. Riteniamo che questo articolo aggiuntivo all'articolo 15, che comporta modifiche all'articolo 75 della Costituzione, vada respinto in quanto non attinente alla riforma costituzionale che la maggioranza ha proposto. Invito i colleghi dell'opposizione a ritirare questa proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Desidero svolgere un'osservazione preliminare sulla stessa linea del collega Fontanini. Eravamo determinati a non affrontare questo argomento perché ritenevamo – e riteniamo – che il vigente articolo 75 della Costituzione disciplini in maniera chiara e sufficiente l'istituto del referendum abrogativo. Non possiamo non far notare ai colleghi dell'opposizione (che invito a ritirare questa proposta emendativa) che ancora una volta, anziché introdurre garanzie democratiche essi le abbattono o quanto meno le affievoliscono.

Anzitutto si vuole aumentare il numero necessario di elettori che sottoscrivono la richiesta di referendum affinché questa sia valida, oggi pari a 500 mila e che secondo la proposta dovrebbe diventare 750 mila; ma con un incremento di questa soglia si introduce una maggiore difficoltà di ottenere un referendum abrogativo! In particolare, però, evidenzio la lettera c) del loro articolo aggiuntivo, dove si sostiene che la proposta soggetta a referendum è approvata se ha conseguito la maggioranza dei voti validamente espressi, purché non inferiore ad un quarto degli aventi diritto. Questo significa che oggi, affinché il referendum sia valido, deve recarsi alle urne la maggioranza più uno degli aventi diritto e affinché la legge sia abrogata la maggioranza dei votanti deve esprimersi in tal senso. Secondo lo schema che ci viene proposto, invece, si affiderebbe una decisione così grave e delicata come l'abrogazione di una legge ad un numero molto esiguo di elettori: il 25 per cento degli elettori. Mi chiedo se vogliano introdurre norme di garanzia, norme più democratiche. Non crediamo che questa sia una norma più democratica, una norma di garanzia. Forse sarà politicamente corretta. Forse noi di queste cose non ce ne intendiamo, ma la ragione ci dice che la proposta è priva proprio di buonsenso e andrebbe ritirata.

Suggerisco ai colleghi di ritirare questa proposta emendativa, in quanto assurda, illogica e oserei dire, quasi improponibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, per noi lo strumento del referendum va bene così com'è nelle attuali previsioni costituzionali. Siamo perfettamente d'accordo nel mantenere il principio che l'esito referendario sia collegato alla partecipazione della maggioranza assoluta degli aventi diritto: in primo luogo, perché deve esserci il coinvolgimento popolare e, in secondo luogo, anche per i rilevantissimi costi che un referendum impone al paese. Lo strumento deve essere peraltro potenziato rispettando la volontà dei cittadini, cosa che nel passato è stata molto spesso dimenticata o glissata (mi ricordo l'esito dei referendum relativi al Ministero dell'agricoltura, alla RAI e alle trattenute sindacali). Inoltre, il mancato rispetto del pronunciamento dei cittadini può anche determinare l'assenteismo alle urne.

Quindi, al di là della necessità di diminuire il numero dei partecipanti alla consultazione referendaria, bisogna incentivarlo facendo sì che, quelle volte che i cittadini si recano al referendum, vedano concretizzarsi il loro scopo nei risultati. Mi ricordo anche delle 700 mila firme raccolte dal gruppo della Lega Nord e autenticate per abrogare la legge Turco-Napolitano sull'immigrazione: sono state depositate ma, poi, c'è stato il diniego di proseguire nel misurarsi con i nostri cittadini per abrogare quella legge. Quindi, è tutto da rivedere, ma le previsioni per noi devono essere confermate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché negli ultimi anni in questo paese si è fatto largo uso dell'istituto referendario. Mi sembrava di comprendere che anche a sinistra fosse necessario un intervento per evitare l'abuso dello strumento referendario come

grimaldello per limitare l'azione legislativa del Governo e considerarlo come uno strumento di contestazione non più straordinario ma ordinario.

Oggi, leggendo gli emendamenti proposti dagli onorevoli Boato e Bressa, mi pare, invece, che si predichi bene e si razzoli male. Infatti, da una parte, ascoltiamo da molti giorni la necessità di dare rigore e velocità all'azione legislativa e, dall'altra, si trasformano le piazze in qualcos'altro, attraverso la modifica proposta all'istituto referendario, tra l'altro legittimo, e uscendo dalla logica di straordinario strumento di democrazia. Non è accettabile che ci sia una riduzione addirittura di un quarto degli aventi diritto, perché questo comporterebbe un'istituzione costante dello strumento referendario, con un esborso oramai pari a quello delle leggi finanziarie (sappiamo tutti che la convocazione di una consultazione popolare comporta un'enorme esborso di denaro pubblico). Mi pare che tutto ciò vada nella direzione della filosofia degli interventi fino ad adesso proposti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo anch'io a titolo personale sull'articolo aggiuntivo Boato 15.05, che affronta la questione del referendum abrogativo. Dobbiamo sottolineare un fatto. Nella cultura politica di questo paese spesso e volentieri si è insistito sul concetto di referendum abrogativo, mentre l'unico esempio di referendum confermativo è proprio quello che riguarda le modifiche della Carta costituzionale, così come previsto dall'articolo 138. Tuttavia, sul tema del referendum la Lega Nord ha, invece, introdotto la possibilità per il popolo, per la gente, per i cittadini di esprimersi sui cambiamenti anche profondi dell'ordinamento giuridico e costituzionale del nostro paese a seguito di trattati internazionali e, soprattutto, a seguito di trattati internazionali che riguardano l'Unione europea.

Dunque, si registrano grandi cambiamenti nella Costituzione europea (precedentemente, hanno riguardato il Trattato di Nizza). Non è possibile chiedere un passaggio referendario nella nostra Costituzione.

Credo che una grande conquista sarà la modifica della Costituzione in tale direzione, bypassando il concetto di referendum abrogativo che, nei decenni passati, in alcune occasioni, ha segnato momenti importanti della vita sociale e culturale di questo paese. Tale strumento è degenerato in un mezzo di lotta politica utilizzato da alcune forze presenti nel paese, ma ha finito con l'allontanarsi dai nostri cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, intervengo sull'articolo aggiuntivo Boato 15.05 che mi trova completamente discorde. Infatti, ritengo che i « settecotocinquantamila elettori o i cinque consigli regionali » per la richiesta del referendum popolare siano pochi. Abbiamo constatato che molti referendum, ampiamente richiesti, non hanno visto un'ampia partecipazione al voto da parte dei cittadini. Sicuramente, questo limite va aumentato.

È importante, inoltre, che il quesito referendario sia rispettato. Precedentemente, il mio collega Dussin ha fatto riferimento...

PRESIDENTE. Onorevole Didonè...

GIOVANNI DIDONÈ. ...al referendum per l'abrogazione del Ministero dell'agricoltura. Ricordo altresì il referendum per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. I cittadini, in questi giorni, hanno protestato contro l'iniziativa di alcuni colleghi che chiedevano l'aumento dei rimborsi elettorali. Sicuramente, i cittadini vogliono che sia rispettato il quesito referendario e che le istituzioni portino a compimento ciò che essi decidono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, intervengo per manifestare la mia contrarietà all'articolo aggiuntivo Boato 15.05. Certamente, occorre rivisitare il meccanismo del referendum, ma credo che, in questo Parlamento, si debba prendere atto di come lo strumento referendario sia stato troppo spesso utilizzato come vicario a causa di una non legittimazione politica. È noto come alcune forze non rappresentate in Parlamento esprimano la propria politica solamente attraverso lo strumento referendario. Bene, forse queste forze farebbero meglio a pensare ad una propria rappresentanza.

PRESIDENTE. Onorevole Polledri...

MASSIMO POLLEDRI. Mi avvio alla conclusione ricordando che le previsioni di quest'articolo aggiuntivo non sono consone ai bisogni degli italiani, perché, in un momento in cui c'è da stringere la cinghia, probabilmente, non ci sono i soldi per decine di referendum, come alcune forze politiche vorrebbero fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, non capisco i motivi politici che spingono ad intraprendere un'iniziativa referendaria — peraltro, grande strumento di democrazia — per abrogare una legge che ancora non è stata approvata; o meglio, appena sarà approvata, sarà sottoposta a consultazione referendaria.

Mi domando e dico: almeno vogliamo vedere gli effetti che può sortire questa legge o la bocchiamo *a priori* in funzione di una sconfitta politica parlamentare? Il 25 per cento, quindi un quarto delle persone che andrebbero a legalizzare la validità del referendum, a mio avviso, rappresenta una percentuale estremamente iniqua. Ciò significa che un quarto di popolazione può

decidere sui restanti tre quarti. Quindi, almeno il 50 per cento sarebbe, a mio avviso, un numero democraticamente significativo. Diverso fu l'intendimento politico per quanto riguarda l'accoglimento delle 700 mila firme, che all'epoca la Lega Nord Federazione Padana aveva presentato chiedendo un quesito referendario su una legge vigente, peraltro sbagliata. Per fortuna poi la Turco-Napolitano è stata « azzerata » con una nuova legge molto più attuale e opportuna. Ciò significa che chi è chiamato a decidere sull'ammissibilità di un referendum a nostro avviso non ha obiettività né giuridica né politica, anzi è di parte, politicamente esposto. Pertanto, in funzione di ciò poi vediamo l'accoglimento o meno di quesiti referendari, che peraltro hanno sortito...

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, lei ha due minuti di tempo.

LUIGINO VASCON. Concludo, Presidente. ...hanno determinato quello che abbiamo potuto vedere con l'esito referendario sul Ministero dell'agricoltura, che è stato poi capovolto, come è stato come giustamente ricordato dai colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, in effetti questo articolo aggiuntivo ha una doppia lettura. Da una parte c'è da apprezzare sicuramente l'elevazione del numero delle firme necessarie per indire una consultazione referendaria ma, come sempre, poi vi è l'altra faccia della medaglia, e cioè il quarto comma, esattamente alla lettera c), nella quale si prevede che per rendere valido il referendum basta il 25 per cento dei votanti. Vi immaginate che sarebbe questa nazione se i referendum potessero passare con due milioni, due milioni e mezzo di voti? Perché tanti sarebbero i voti necessari nel caso in cui si dovesse arrivare ad avere un *quorum* del 25 per cento per far passare un referendum. Al danno anche la beffa! Per

cui, se è apprezzabile l'aumento del numero delle firme, è sicuramente deprecabile il fatto che l'abbassamento del *quorum* scenda al 25 per cento. Ed è il motivo per cui invito i colleghi a votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, rilevo una sorta di irregolarità di fondo, di pensiero, nell'articolo aggiuntivo della minoranza, visto che da una parte rende più difficile il referendum, elevando a 750 mila le firme per la richiesta, dall'altro però riduce al 25 per cento degli aventi diritto la validità del referendum stesso, riducendolo a un qualcosa di molto diverso rispetto a quello che dovrebbe essere. Quindi, a titolo personale sono assolutamente contrario a questa impostazione.

Vorrei invece sottolineare il fatto che, se anche in questa riforma si dovesse mantenere sostanzialmente l'istituto del referendum precedente — e posso capire anche le motivazioni —, mi auguro che, successivamente, con le modifiche che stiamo apportando in queste settimane, si arrivi ad un referendum possibilmente anche propositivo e non solo abrogativo, affinché sia utilizzato meno per alcune questioni di dettaglio e di più per le grandi questioni, quali le scelte di carattere europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, capita a tutti, ed è capitato anche a chi parla in questo momento, di dover intervenire per guadagnare tempo e, quindi, so che interventi di questo tipo prescindono un po' dal merito.

Vorrei invitare i colleghi ad una riflessione sul merito degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 15; ritengo, infatti, che tutti, a destra e a sinistra, ci preoccupiamo

del destino di un istituto importante quale quello del referendum abrogativo. Abbiamo tutti assistito all'inflazionarsi dell'istituto nel corso del tempo, sempre meno percepito come uno strumento utile da parte dei cittadini. Sicché o si decide la sua soppressione o si cerca, al contrario, di rivitalizzarlo, alla luce dei cambiamenti intercorsi nel tempo e, soprattutto, alla luce di quanto emerso negli ultimi anni. Ritengo, infatti, non sia piacevole per nessuno di noi — di referendum abrogativi, invero, ne sono stati proposti da entrambi gli schieramenti politici — assistere ad un siffatto decadimento di uno strumento costituzionale.

Il primo problema che si è potuto spesso individuare afferisce alle 500 mila firme previste nel 1948 sulla base della popolazione elettorale di allora; esse, oggi, sono poche in ragione dell'aumento della popolazione elettorale intervenuto; quindi, la prima necessità che si pone per impedire un eccesso inflattivo dello strumento referendario consiste nell'aumentare il numero delle firme necessarie per la promozione del referendum. In entrambi gli articoli aggiuntivi, proponiamo, dunque, di elevare tale soglia da 500 mila a 750 mila.

La seconda proposta riguarda il momento nel quale la Corte costituzionale si deve pronunciare sull'ammissibilità del referendum; rinviando ad una legge ordinaria la disciplina di tale procedura. Ma si pone, al riguardo, un problema che, se non ho capito male — si tratta di interventi peraltro comprensibilmente svolti per guadagnare tempo —, hanno sollevato almeno due colleghi della Lega, riferendosi al referendum sulla cosiddetta legge Turco-Napolitano.

Ebbene, vi sarebbe una questione da risolvere; infatti, una forza politica o un gruppo di cittadini si attiva per promuovere un referendum, raccoglie 500 mila firme — o anche di più —, suscita così un'aspettativa sulla battaglia referendaria e solo a quel punto la Corte costituzionale si pronuncia dichiarando, in ipotesi, che il referendum non è costituzionale, deludendo, così, la spinta che si è potuta esercitare fino a raccogliere diverse cen-

tinaia di migliaia di consensi. Noi proponiamo che la Corte si pronunci prima.

Vengo ora ad una terza questione anch'essa emersa negli ultimi anni; ormai, raggiungere il *quorum* di validità è effettivamente proibitivo. Sicché, se non si vuole — lo ribadisco — lasciare al degrado lo strumento, si deve intervenire anche sul *quorum* di validità.

Nel primo articolo aggiuntivo — quello ora in discussione — sosteniamo l'ipotesi secondo la quale la domanda referendaria è approvata « se ha conseguito la maggioranza dei voti validamente espressi purché non inferiore ad un quarto degli aventi diritto ».

Si introduce, poi, nel seguente articolo aggiuntivo, un altro criterio secondo il quale « è approvata se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi e se ha partecipato alla votazione un numero di elettori pari ad almeno la metà più uno degli elettori che hanno preso parte alle precedenti consultazioni elettorali per la Camera dei deputati ».

Dai calcoli che abbiamo fatto, dal punto di vista numerico, si avrebbe una tenuta dell'istituto.

Il *quorum* di validità deve tenere conto di quello che ormai rappresenta il *trend* normale di partecipazione al voto.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni...

CARLO LEONI. Concludo, Presidente.

Ricorriamo, dunque, al criterio dell'ultimo voto per la Camera dei deputati; il *quorum* di validità del referendum deve riferirsi a tale parametro, non ad una percentuale, invece, astratta.

Queste sono le proposte di merito che noi avanziamo. Vorremmo — ci piacerebbe, trattandosi di uno strumento che interessa tutti i cittadini — che vi fosse un confronto su questi argomenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, desidero rispondere all'onorevole Carrara, il quale o non capisce il problema, oppure fa finta di non capire. La revisione costituzionale dell'istituto referendario, infatti, è fondamentale, perché — non so se qualcuno se ne è accorto — oggi in Italia il referendum non c'è!

Infatti, se si somma l'astensionismo fisiologico (che porta a votare, nella migliore delle ipotesi, non più del 70 per cento, se non meno, degli aventi diritto) alla posizione di chi fosse contrario al referendum proposto (dunque, una posizione calcolabile nell'ordine del 20 per cento), ciò fa sì che proprio chi impartisce l'indicazione ad astenersi dal voto prevale sul 50 per cento degli elettori! Possiamo anche sostenere che vi è stato un abuso dell'istituto referendario ed altri argomenti, tuttavia è questo il problema.

La proposta di modifica costituzionale in esame, pertanto, tende a restituire al nostro ordinamento l'efficacia del fondamentale istituto del referendum abrogativo.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, concluda!

PIERLUIGI MANTINI. Le ragioni alla base di tale scelta sono state già precedentemente esposte — concludo, signor Presidente —, e pertanto la soglia del 25 per cento più uno...

CESARE RIZZI. Tempo!

PIERLUIGI MANTINI. ...dei voti validi delle precedenti consultazioni elettorali corrisponde esattamente alla maggioranza del 50 per cento più uno previsto dal vigente articolo 75 della Costituzione.

Pertanto, non si propone alcuna innovazione particolare, ma si tratta solo del tentativo di restituire democrazia...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, deve concludere!

PIERLUIGI MANTINI. ...al nostro ordinamento. È un tentativo che, evidentemente, non vi riguarda!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei rilevare che la dottrina si è preoccupata di studiare le caratteristiche della relazione tra gli istituti della democrazia diretta ed il normale meccanismo della democrazia rappresentativa. Uno dei connotati essenziali dell'istituto referendario è costituito sicuramente dalla sua eccezionalità: in tal modo, infatti, è stato disciplinato dalla vigente Costituzione, con tutti i criteri ed i parametri che sono stati fissati per poter accedere a tale istituto.

Ciò che è certo è che l'istituto referendario deve essere inteso quale strumento di garanzia della società, nonché quale controllo sostitutivo sul Parlamento, al fine di rendere inefficaci i provvedimenti non più ritenuti in sintonia con le esigenze sociali.

Vorrei osservare che negli ultimi anni, compresi gli ultimi giorni, ci siamo trovati e ci troviamo spesso nella situazione, in cui le leggi approvate dalla Camera dei deputati non corrispondono...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia...

GRAZIELLA MASCIA. ... al sentire della società.

Le proposte emendative già illustrate dal collega Leoni, che abbiamo sottoscritto, vanno allora nella direzione di garantire, modificando leggermente i parametri per poter accedere all'istituto referendario, ma lasciando inalterati i principi di fondo dell'eccezionalità, che tale meccanismo possa effettivamente funzionare.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, concluda !

GRAZIELLA MASCIA. Riteniamo, dunque, che si tratti di un'esigenza emersa proprio in questi giorni e che l'intera Assemblea dovrebbe affrontare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, mi sembra che l'articolo aggiuntivo in discussione sia pieno di buon senso. Infatti, elevare il numero delle firme per richiedere l'indizione del referendum abrogativo costituisce una conseguenza diretta dell'incremento sia della popolazione, sia degli elettori dal 1947 ad oggi; per quanto riguarda, invece, il *quorum* necessario affinché il referendum sia valido, mi associo *toto corde* a quanto testé sostenuto dal collega Mantini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 18,40)

LORENZO ACQUARONE. Nel sistema vigente, infatti, in cui è richiesta la partecipazione della metà degli aventi diritto, considerando l'astensionismo che ormai fisiologicamente si registra, è sufficiente che coloro i quali desiderano la conservazione dei provvedimenti sottoposti alla consultazione popolare invitino a non votare affinché tutti i referendum non ottengano alcun risultato.

Poiché la democrazia rappresentativa, ove non abusata, è un istituto fondamentale del rapporto che deve intercorrere tra le istituzioni ed i cittadini, perché effettivamente e frequentemente capita o che la legge nel tempo si riveli inadeguata e le Camere non abbiano la sufficiente sensibilità per porvi rimedio, oppure che una legge approvata dal Parlamento non corrisponda alla volontà degli elettori che pure il Parlamento hanno eletto, ho l'impressione che se noi crediamo ad un istituto quale quello della democrazia rappresentativa dobbiamo accogliere quest'articolo aggiuntivo, perché altrimenti nessun referendum potrà, in futuro, essere espletato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Boato 15.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bressa 15.06.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo è un'altra versione per risolvere lo stesso problema. «La proposta soggetta a referendum è approvata se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi e se ha partecipato alla votazione un numero di elettori pari ad almeno la metà più uno degli elettori che hanno preso parte alle precedenti consultazioni elettorali per la Camera dei deputati». Si cerca, cioè, di inserire un elemento di realismo relativamente all'effettiva partecipazione dei cittadini al voto.

Nel corso degli ultimi anni, abbiamo, infatti, verificato che la partecipazione dei cittadini alle competizioni elettorali è in costante e leggera flessione. Non vi sono stati episodi clamorosi di defezione o di diserzione delle urne, tuttavia il dato della partecipazione tende progressivamente ad assottigliarsi. È anche vero che ci troviamo su livelli sicuramente superiori alla media di altre democrazie consolidate, però è una questione che ritengo vada presa in considerazione.

Sulla base, dunque, di questo dato di realismo politico, si immagina che la validità del *quorum* possa essere calcolata quando un numero di elettori pari ad almeno la metà più uno di quelli che

hanno preso parte alle precedenti consultazioni elettorali per la Camera dei deputati sia un termine di paragone realistico. Riteniamo pertanto che con questo articolo aggiuntivo sia possibile restituire vitalità e senso ad un istituto così importante per la democrazia della Repubblica, quale il referendum abrogativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bressa 15.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

(Esame dell'articolo 16 - A.C. 4862 ed abbinato)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinato sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Leoni 16.70. La Commissione raccomanda, invece, l'approvazione del proprio emendamento 16.25; esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Leoni 16.07, così come sul subemendamento Mascia 0.16.0200.1 e sul subemendamento Boccia 0.16.0200.3. La Commissione esprime altresì parere contrario sul subemendamento Leoni 0.16.0200.2, mentre esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200. Il parere è

contrario sul subemendamento Boccia 0.16.011.1 e sull'articolo aggiuntivo Boato 16.011. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Saponara 16.012 e Boato 16.010, la Commissione invita i presentatori al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 16.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo su quest'emendamento soppresivo per illustrare le nostre ragioni. Anche in questo caso, si evidenzia come l'ampiezza dei poteri del Senato federale costituisca, come abbiamo detto molte volte e come è stato rilevato in queste settimane e nei mesi scorsi, l'anomalia di fondo del progetto di riforma, che non può non interessare anche le procedure legislative nei casi particolari disciplinati dall'articolo, ossia in relazione agli articoli 73, 74 e 77 della Costituzione.

In questo articolo si propone che tutto avvenga «secondo le rispettive competenze, ai sensi dell'articolo 70». Tuttavia, il modello di un Senato con una competenza prevalente su una serie di materie sembra fortemente scontrarsi, a nostro giudizio, con le esigenze di governabilità che vengono tanto sbandierate. Il rischio è che, per governare, si ricorra a circuiti decisionali esterni, che potrebbero sfociare non in una legge, ma in regolamenti o atti non normativi, oppure, più verosimilmente, che vi sia una spinta verso una consociazione tra istituzioni, per cui il Governo dovrebbe costantemente contrattare l'attuazione del proprio indirizzo politico con il Senato.

Inoltre, la distribuzione delle competenze tra Camera dei deputati e Senato provoca un risultato paradossale, come

abbiamo sottolineato più volte: la titolarità del rapporto fiduciario finisce per indebolire la Camera e rafforzare il Senato. Tutto ciò, naturalmente, influisce anche sulle procedure legislative indicate. Per tale motivo, proponiamo questo emendamento soppresivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 16.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 16.25 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	148
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	285
<i>Hanno votato no</i> ..	22).

Passiamo alla votazione dell'articolo 16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, esprimo un giudizio negativo sull'articolo 16, che modifica l'articolo 77 della Costituzione e lo faccio da un'angolazione di-

versa. Personalmente, ho sempre proposto una modifica dell'articolo 77 della Costituzione, come si può riscontrare negli archivi della legislatura passata; infatti, non ritengo che tale norma debba rimanere immutata. Tuttavia, la direzione verso la quale essa andrebbe modificata è diversa e, anzi, opposta rispetto a quella proposta dalla maggioranza in quest'aula. L'esigenza della modifica deriva anche dall'esperienza maturata nel corso di questa legislatura, nella quale oltre il 50 per cento delle leggi è di iniziativa governativa. In altre parole, come dicono i giuristi, siamo di fronte al passaggio da una democrazia parlamentare ad una democrazia governamentale. Si pone, quindi, l'esigenza di una delimitazione in sede costituzionale dei casi nei quali il Governo può ricorrere alla forma del decreto-legge e, quindi, di una delimitazione del campo e di una specificazione delle caratteristiche dei criteri di necessità e di urgenza. Infatti, l'esperienza storica, a prescindere dai colori dei Governi (in particolar modo, mi riferisco all'uso della decretazione di urgenza da parte di questo Governo, che non ne avrebbe bisogno, considerata la maggioranza parlamentare di cui gode) dimostra che quella descrizione costituzionale è una maglia troppo larga, che presenta dei buchi e che può essere facilmente forata.

Allora, se un intervento vi deve essere — come ritengo — sul solo articolo 77 della Costituzione, esso dovrebbe essere in senso restrittivo della potestà legislativa del Governo di adottare decreti-legge che — come ormai sappiamo — non hanno quasi mai (salvo che in rarissime eccezioni) i requisiti di necessità, di urgenza e, soprattutto, di omogeneità.

Vorrei, quindi, preannunciare con queste motivazioni il nostro voto contrario sull'articolo 16 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per ribadire ciò che ho

già affermato intervenendo sulla precedente proposta emendativa soppressiva. La definizione delle procedure legislative ed i casi indicati proprio con il tentativo di esplicitare che tutto avviene secondo la distribuzione e l'articolazione delle competenze definita dal modello di bicameralismo imperfetto delineato, rivelano, se ancora ve ne fosse bisogno, che proprio l'ampiezza e la composizione del Senato federale (su cui siamo tornati molte volte) costituisce l'anomalia di fondo del progetto di riforma. Per cercare di « metterci una pezza », si tenta di completare questo *puzzle*, introducendo poteri che riteniamo eccessivi in capo al Presidente del Consiglio, al fine di equilibrare come si può il procedimento legislativo e le competenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Intervengo per esprimere la mia solidarietà nei confronti del collega Maran e per dichiarare il voto contrario su questo articolo.

Come giustamente egli ha sottolineato, non è possibile da parte nostra approvare alcun articolo che faccia riferimento ad un Senato federale, che federale non è, e ad un Parlamento in cui il potere legislativo è in qualche modo usurpato dalla figura del primo ministro. Pertanto, tutto ciò che ha a che fare con questa materia non può che vederci contrari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	258
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

Sull'ordine dei lavori (ore 18,50).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Userò pochissimo tempo per porre una questione abbastanza delicata e lo faccio in aula perché, essendomi rivolto due volte personalmente al ministro Siniscalco e non avendo ottenuto risposta, ho bisogno che il Presidente della Camera faccia sentire la voce della Camera nei confronti del Governo.

Oggi pomeriggio tutte le Commissioni hanno dato i pareri sulla legge finanziaria e la Commissione bilancio è a buon punto con lo svolgimento delle audizioni. Ho chiesto ripetutamente, ai sensi e nel rispetto della legge, che sia trasmessa alla Camera, come previsto, in allegato alla relazione previsionale e programmatica, la relazione sulle opere pubbliche finanziate dallo Stato per una spesa superiore a 50 miliardi.

È una norma prevista in questa legislatura da questa maggioranza e io ne chiedo solo il rispetto, anche perché, dovendo avere chiaro il quadro, si tratta di un documento assolutamente necessario.

Inoltre, Presidente, vi sono alcuni allegati agli stati di previsione dei ministeri che è necessario acquisire. Mi riferisco alla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, allo stato e alle prospettive della formazione professionale e alle tendenze in atto nel mercato del lavoro, allo stato di attuazione dei programmi triennali per la difesa del suolo, allo stato della pubblica amministrazione, eccetera. Non voglio far perdere tempo, ma la questione è seria. Vedo che i funzionari della Commissione sono lì e quindi sanno cosa manca.

Presidente, le chiedo la cortesia di far presente al Governo non l'opportunità ma il dovere previsto, nel rispetto di una legge, di consegnare questi atti.

Inoltre, Presidente, non è un dovere, ma credo che lei convenga sull'opportunità: i capigruppo dell'opposizione e io

stesso in Commissione abbiamo chiesto al ministro Siniscalco di avere il quadro delle riduzioni di spesa che deriveranno dalla regola del 2 per cento. Devo dare atto al ministro Siniscalco che ha consegnato in Commissione, seppure questa mattina — ma meglio tardi che mai! —, tutta la parte concernente il miliardo e 900 milioni previsti per il bilancio dello Stato. Avevamo chiesto di avere almeno un quadro generale degli altri 7 miliardi e 600 milioni che mancano per comuni, province e regioni, almeno per sapere per grandi linee di cosa si tratta. Su questa partita, che è un oggetto misterioso, non è pervenuta alcuna risposta.

Noi stiamo andando avanti nell'esame in Commissione e onestamente ogni volta ripetiamo questa richiesta. Purtroppo, si sta continuando ad andare avanti senza che questi documenti siano stati presentati.

Presidente, se cominciamo ad elevare le barricate sulla legge finanziaria in Commissione, non si dia la colpa all'opposizione, ma se non abbiamo nemmeno questi documenti essenziali, parliamo di aria fritta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, per quanto riguarda l'ultimo punto, il ministro Siniscalco ha consegnato una prima *tranche* di documenti e ha preso l'impegno di consegnare al più presto gli altri documenti a cui lei ha fatto riferimento.

Per consentire un esame più sereno da parte delle Commissioni competenti, ho richiesto agli uffici di impartire disposizioni affinché alle Commissioni sia concesso per l'esame dei documenti di bilancio un tempo più ampio rispetto ai termini fissati nell'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo.

Per quanto riguarda la mancata trasmissione di alcuni dei numerosissimi documenti che in base alla normativa vigente devono essere allegati alla relazione previsionale e programmatica del Governo, lei sa che, purtroppo, da qualche anno si registra una prassi certamente non esal-

tante: dal 1999 tali documenti ci arrivano solitamente in ritardo. Comunque, lei ha ragione e sarà mia cura sollecitare immediatamente il Governo. Anzi, essendo presenti in questa sede i rappresentanti del Governo per il provvedimento in esame, li sollecito affinché rappresentino la necessità che il Governo invii tempestivamente tutta la documentazione prescritta alle Camere. L'esame è già di per sé complesso ed il ritardo di tali documenti può renderlo ancora più difficile.

Si riprende la discussione.

(Esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 16 – A.C. 4862 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leoni 16.07.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, con gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 16 si affronta una tematica di grande rilevanza proprio alla luce del sistema che state costruendo, in cui vi è un primo ministro assolutamente forte ed un Parlamento che perde sempre più i propri poteri di produzione legislativa. Come tutti noi sappiamo, la fonte di produzione legislativa ordinaria, a Costituzione vigente, è il Parlamento. Nel sistema di bicameralismo perfetto la Camera ed il Senato devono approvare il progetto di legge nel medesimo testo.

Vi sono situazioni nelle quali l'ordinarietà, ossia la divisione netta tra chi fa le leggi e chi deve poi eseguirle, viene violata. Tali previsioni sono disciplinate nell'attuale Costituzione dagli articoli 76 e 77. Accenno solo alla situazione di straordinaria necessità ed urgenza nella quale il Governo si arroga la potestà legislativa ed adotta un atto avente forza di legge che, come tutti sappiamo, deve essere convertito in legge nei sessanta giorni successivi, pena la sua decadenza.

L'altra situazione è quella prevista dall'articolo 76, che riguarda i decreti legislativi. In tal caso il Parlamento si spoglia della propria competenza ordinaria e delega il Governo ad intervenire con normative aventi forza di legge. Nel delegare l'esercizio della funzione legislativa al Governo il Parlamento fissa principi e criteri direttivi, un tempo limitato ed oggetti definiti ai quali il Governo deve attenersi.

Sappiamo che in questi anni – voi ne siete un esempio eclatante – si è abusato di tale sistema. Le deleghe sono quasi sempre deleghe in bianco.

L'articolo 76 della Costituzione puntualmente non viene rispettato. Nella legge delega si aggiunge un articolo, o un comma, che prevede il parere delle competenti Commissioni parlamentari, ma se le Commissioni esprimono il proprio parere sullo schema di decreto legislativo, il Governo quasi mai si attiene alle eventuali richieste di modifica avanzate dalle Commissioni. Pertanto, l'articolo aggiuntivo al nostro esame interviene proprio su questa anomalia, dando centralità al sistema parlamentare e dignità al nostro lavoro. Si prevede che gli schemi dei decreti legislativi predisposti dal Governo, sulla base di una delega attribuita dal Parlamento, siano sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari competenti e che un quinto dei componenti di ciascuna Camera possa chiedere che il parere sia esaminato ed approvato dall'Assemblea (nel caso si tratti, per esempio, di un argomento di grande valenza ed importanza). Si prevede infine l'obbligo, per il Governo, di attenersi al contenuto dei pareri parlamentari, perché diversamente si ricadrebbe nella situazione precedente, cioè nella presa in giro del Parlamento.

Questo è dunque il contenuto dell'articolo aggiuntivo Leoni 16.07 e ritengo che un Parlamento con una sua dignità non possa che approvarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Nel breve tempo contingentato a disposizione, vorrei dire ai colleghi della maggioranza che quando parliamo di difesa del Parlamento e di riequilibrio dei poteri lo facciamo in concreto. Voi questo problema non lo avete, e quindi non ve lo ponete nemmeno.

Il tema del potere del Parlamento sugli schemi di decreti legislativi — peraltro strumento giuridico (il decreto legislativo) largamente usato ed abusato da tutti i Governi — è un tema di grande importanza. Sappiamo infatti che spesso i decreti legislativi del Governo vanno al di là del contenuto delle deleghe. Pertanto, il meccanismo da noi proposto, quello di rendere possibile, su richiesta di una minoranza dei componenti della Camera, un esame della conformità dello schema di decreto legislativo con i principi recati dalla legge delega è un tema di grande rilievo, che non può essere lasciato solo al giudizio di costituzionalità. Mi auguro che su questo tema possa svilupparsi un dibattito all'altezza della questione. Non mi illudo, per il vero, però fateci almeno la cortesia di capire, se non capite le proposte che vi facciamo e se non volete nemmeno discuterle, perché votiamo contro la vostra riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Da qualche atteggiamento del nostro relatore, vedo che c'è un certo rammarico per il ritardo che si sta verificando nell'approvazione di questo testo di riforma. Credo però che egli possa anche capire il nostro stato d'animo, quello cioè di chi vede respinto ogni tentativo di introdurre qualche elemento di razionalità all'interno del testo legislativo in esame; questa speranza, per la verità, io non l'ho mai nutrita.

Tuttavia, dico anche che qualche aspetto positivo indubbiamente c'è, nell'approvazione di questa riforma, perché secondo me nasceranno nuove discipline, che interesseranno non soltanto i giuristi,

ma anche i medici e persone di altre esperienze professionali, come per esempio gli indovini; nasceranno delle materie interdisciplinari. Forse, sorgeranno anche nuove cattedre.

Questo è il motivo per cui ritengo che, da tale punto di vista, in seguito all'approvazione di questo testo, vi sarà una certa fecondità, anche se, a mio avviso, si tratta di una legislazione psichiatricamente assistita. Sorgeranno anche nuove forme di diritto, come il diritto « scomparso ».

Questo potrebbe essere un effetto derivante dall'approvazione del provvedimento in esame, ma vi sarà un unico rimedio: l'appello al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea di principio non sono contrario all'istituto della delega legislativa; sono contrario all'abuso della stessa. Vi sono materie per le quali la definizione di criteri generali è utile per poi consentire ai tecnici di predisporre testi organici.

Secondo le previsioni della nostra Costituzione, l'esercizio della delega è subordinato alla determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti. Purtroppo, l'esperienza ci ha insegnato che, in parte per colpa del Parlamento (che adotta, spesso, criteri direttivi molto labili; mi riferisco, ad esempio, a quelli elaborati per il così tormentato provvedimento sull'ambiente, ora in discussione al Senato, con riferimento ai quali sembra che, per la tutela dell'ambiente, basti dire di non inquinare per risolvere ogni problema), in parte per colpa del Governo che vara norme oltre la delega, la sorte di moltissimi decreti legislativi è quella di finire di fronte alla Corte costituzionale per eccesso di delega.

Come emerge da studi molto interessanti, predisposti da funzionari della Camera in questa materia, vi è una prassi in forza della quale la legge delegata, prima di diventare tale, deve essere esaminata dalle Commissioni parlamentari competenti e, talora, da alcune Commissioni speciali.

Il suddetto esame, come previsto nell'emendamento, è volto a verificare se il Governo, nell'esercizio della funzione legislativa, si sia realmente attenuto a quei limiti che legittimano la possibilità di conferire allo stesso l'esercizio di una funzione che non gli è propria (quale la funzione legislativa); gli stessi, pertanto, devono essere seri e concreti.

Poiché l'articolo aggiuntivo in esame prevede che gli schemi dei decreti legislativi debbano essere sottoposti al parere della Camera e rivestano forza vincolante, credo che tale proposta emendativa, essendo il controllo limitato non al merito, poiché è diretto a verificare la rispondenza tra quanto è stato delegato e quanto è stato osservato, sia seria e meriti di essere approvata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Comitato dei nove su un problema che si pose nella scorsa legislatura quando, per l'intensificarsi delle leggi delega, si sollevò la questione del rapporto tra il parere delle Commissioni e le decisioni del Consiglio dei ministri. Vi fu, in particolare, uno scambio di corrispondenza tra l'allora Presidente della Camera ed i vari Presidenti del Consiglio, di intesa con il Presidente del Senato, perché il parere delle Commissioni avesse un peso nei confronti delle decisioni del Governo. Si raggiunse un *gentlement agreement* secondo il quale il Governo, se avesse cambiato il testo in modo differente dai suggerimenti delle Commissioni, avrebbe dovuto ritrasmetterlo alle stesse.

Non so come francamente le cose si siano sviluppate, ma, in ogni caso, ho

l'impressione che il tipo di formalizzazione prevista in questa norma faccia compiere un passo indietro rispetto al punto in cui siamo arrivati.

Infatti, in sostanza, si dice soltanto che i decreti legislativi si trasmettono alle Commissioni per i pareri, ma quale sia l'efficacia di questi pareri non è noto sapere. Adesso, i pareri hanno un effetto, anche se limitato, nel senso che, se viene confermato il vecchio testo, non vi è alcun problema mentre, se dovesse modificarlo in modo difforme dai pareri, il Governo lo ritrasmette alle Commissioni.

Dunque, mi chiedo in che termini si possa formalizzare un peso di questo genere. D'altra parte, la questione delle fonti è uno dei grandi problemi democratici e stabilire che, sostanzialmente, non vi è alcuna possibilità reale per il Parlamento di intervenire sul contenuto specifico delle leggi delegate, ritengo sia un problema abbastanza delicato dal punto di vista dei rapporti tra il Parlamento e il Governo.

Mi chiedo quindi se i componenti del Comitato dei nove abbiano già pensato a tale questione o se, in qualche modo, si possa rafforzare il peso del parere delle Commissioni parlamentari. Forse renderlo vincolante sarebbe troppo, tuttavia credo che riconoscere in qualche modo un peso a tale parere sia materia sulla quale valga la pena di riflettere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, devo dare atto all'onorevole Violante di aver riconosciuto che gli emendamenti del centrosinistra non sono tecnicamente formulati bene.

Non voglio fare polemiche; tuttavia, quando si cerca di dare lezioni di diritto costituzionale — non mi sto riferendo evidentemente all'onorevole Violante — sarebbe opportuno verificare il contenuto degli articoli 76 e 77 della nostra Costituzione. Infatti, il problema dell'abuso della delega esiste, ma sarebbe stato opportuno risolverlo nell'ambito dell'articolo

76, sopprimendo la delegazione legislativa oppure limitandone l'esercizio ad alcune materie e precisando i principi e i criteri direttivi.

A mio avviso, si potrebbe prevedere che, nel caso in cui il Governo intenda discostarsi dal parere reso dalle Commissioni, abbia l'obbligo della motivazione. Ciò consentirebbe comunque un sindacato in sede di Corte costituzionale molto più chiaro sotto il profilo dell'eccesso della delega.

Mi pare che negli emendamenti proposti dal centrosinistra questo non sia previsto e non so se qualcuno di tali emendamenti possa essere riformulato in tal senso; tuttavia, ritengo che questa possa essere l'unica possibilità, altrimenti avreste dovuto riferire gli emendamenti agli articoli 76 e 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leoni 16.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.16.0200.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, proponiamo di introdurre l'aggettivo «vincolante» accanto al parere che le Com-

missioni parlamentari devono esprimere sui decreti legislativi presentati dal Governo.

Ovviamente, si tratta di un paletto che va nel senso di preservare la sovranità legislativa del Parlamento dall'invadenza crescente e, a seguito della vostra contro-riforma costituzionale, devastante del Governo.

La facoltà di decretazione attribuita dalla Costituzione al Governo obbedisce ai criteri di necessità ed urgenza. Tuttavia, intendo sottolineare che non si tratta soltanto di criteri, bensì di una logica netta e stringente a cui il costituente si è ispirato e che percorre l'insieme dell'ordinamento repubblicano, vale a dire quella di sottrarre il potere legislativo dall'invadenza del potere esecutivo, circoscrivendo sul piano dei criteri e delle procedure la possibilità del Governo di intervenire direttamente sul piano legislativo.

Il vostro disegno di revisione costituzionale risponde, invece, al proposito dichiarato di rovesciare esattamente la logica, rompendo l'equilibrio dei poteri e delle funzioni nella loro distinzione ed autonomia — cioè, potere legislativo, potere esecutivo e potere di garanzia sopra le parti della Presidenza della Repubblica —, con lo svuotamento del potere legislativo e di garanzia e la relativa concentrazione di tutti i poteri nelle mani del Governo.

Ci troviamo di fronte all'appropriazione del potere legislativo da parte di quello esecutivo — quindi, da parte della maggioranza — con un drammatico rovesciamento del criterio di fondo dell'ordinamento della Repubblica, ovvero quello della distinzione tra i poteri e dell'attribuzione in misura strutturale e qualificante del potere legislativo al Parlamento.

L'uso del termine «vincolante» rappresenta un paletto, ovvero il tentativo di impedire la tracimazione e l'eccessiva invadenza del Governo nell'esercizio del potere legislativo da parte della Camera.

Per queste ragioni, raccomandiamo l'espressione di un voto favorevole sul subemendamento in oggetto, nella logica di impedire l'eccessiva devastazione della

funzione legislativa della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei fare riferimento all'intervento dell'onorevole D'Alia, per chiedere se sia il caso di seguire il suggerimento avanzato dall'onorevole D'Alia, oppure di rinviare ai regolamenti parlamentari di Camera e Senato la determinazione del peso di questi pareri.

GIAMPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, vorrei acquisire l'orientamento dell'onorevole Violante e dei colleghi del Comitato dei nove rispetto ad una eventuale riformulazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200, nel senso di aggiungere, alla fine, le parole « secondo le norme dei rispettivi regolamenti ».

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come noto, faccio parte dell'opposizione. Tale modifica non deve essere gradita a me, ma a voi della maggioranza.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra di capire che in questa occasione l'onorevole D'Alia, riprendendo il suggerimento avanzato dall'onorevole Violante sul rinvio ai regola-

menti parlamentari, ha ritenuto di proporre all'Assemblea e al Comitato dei nove una riformulazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200, che è del seguente tenore: « I progetti dei decreti legislativi, predisposti dal Governo, sono sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari competenti, secondo le norme dei rispettivi regolamenti ». In proposito, non credo ci siano problemi particolari. Ritengo, insomma, che l'articolo aggiuntivo in questione possa essere riformulato in tal senso.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.16.0200.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	460
Astenuti	5
Maggioranza	231
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	257).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.16.0200.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, visto che si è aperta una discussione, ritengo utile fare una riflessione: la questione posta con l'articolo aggiuntivo Leoni 16.07 e con il subemendamento Mascia 0.16.0200.1 riguarda il rafforzamento del potere delle Commissioni parlamentari in relazione ai decreti legislativi emanati dal Governo.

È indubbio che avere costituzionalizzato l'obbligo dell'espressione del parere è un passo in avanti; però, è accaduto spessissimo che di questi pareri il Governo non abbia tenuto conto. Allora, il problema è

come trasferire nella norma costituzionale un rafforzamento del potere del Parlamento nell'incidere sul potere del Governo. L'aggiunta, proposta dal presidente Violante all'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200, è sicuramente positiva, perché precisa: « secondo i regolamenti parlamentari ».

La domanda è questa: i regolamenti parlamentari possano attribuire potere vincolante ai pareri espressi dalle Commissioni parlamentari? Se così è, diventa opportuno rinviare la discussione in sede di revisione o di scrittura dei nuovi regolamenti parlamentari; ma, se così non è — ed io ho qualche dubbio che si possa fare —, si migliora certamente il testo rinviando ai regolamenti parlamentari, ma si corre il rischio di non ottenere l'obiettivo.

Il mio subemendamento 0.16.0200.3, perfino un po' pleonastico, pone dei paletti, perché attribuisce forza vincolante al parere esclusivamente nel caso in cui esso sia stato approvato a maggioranza assoluta e limita la fattispecie solo quando vi sia il mancato rispetto dei principi, dei criteri direttivi, dei tempi e dell'oggetto, determinati nella legge di delega legislativa (cioè quello che già oggi il Governo dovrebbe fare quando vi è una legge delega).

In buona sostanza, non si capisce perché il presidente Bruno ed il Comitato dei nove non vogliono accogliere un subemendamento che, in fondo, non fa che rafforzare quello che già oggi il Governo dovrebbe fare: mantenersi, cioè, entro i limiti dei criteri direttivi, del rispetto dei principi, dei tempi e dell'oggetto determinati nella legge di delega.

Io, dunque, insisterei affinché, oltre alle modifiche avanzate, che sono sicuramente opportune, si aggiunga un secondo comma, nel quale venga data la possibilità con determinati paletti di consentire che il parere delle Commissioni diventi vincolante.

Mi pare una norma di buonsenso, che risolve anche una diatriba, che abbiamo spesso discusso in Assemblea, sul ruolo e sul peso del Parlamento in relazione alle leggi di delega e ai successivi decreti legislativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei anch'io rivolgere al relatore l'invito a prendere in considerazione questo subemendamento, che mi pare assolutamente ragionevole. Non è pleonastico e credo che si iscriva in una logica costituzionale; infatti, esso delimita quello che, in via più generale, prevedevano le altre due proposte emendative bocciate.

Dunque, non riesco a comprendere le obiezioni formulate sul subemendamento in esame, il quale si limita a prevedere il rispetto del principio costituzionale per cui il Governo deve attenersi rigorosamente ai principi stabiliti nella legge di delega.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.16.0200.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.16.0200.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, abbiamo assistito poc'anzi ad uno scambio di opinioni costruttivo a seguito dell'intervento del presidente del mio gruppo, ono-

revole Violante, il quale, peraltro, ha formulato una richiesta su cui non abbiamo avuto risposta.

La questione riguarda la prassi, instaurata nella precedente legislatura, relativa al caso in cui il Governo si discosti dal parere espresso dalla Commissione competente sullo schema di decreto legislativo su materie diverse: in tal caso, il Governo stesso rimetteva il testo alla Commissione, affinché essa potesse intervenire nuovamente sull'argomento.

Successivamente, il collega D'Alia ha formulato una proposta costruttiva, preceduta tuttavia da un'accusa che non mi sento di condividere, e non per motivi pregiudiziali. L'onorevole D'Alia ha sostanzialmente affermato che il problema esiste, ma che le nostre proposte emendative non sono state formulate correttamente, in quanto esse sarebbero dovute intervenire sull'articolo 76 della Costituzione, abrogandolo o comunque delimitandone l'ambito di applicazione.

Se la questione è posta in tali termini, non si tratta di valutare se le proposte emendative siano o meno formulate correttamente (riteniamo peraltro che lo siano, tant'è che quella in esame è dirimente rispetto alla questione). Se è così, perché non avete provveduto direttamente? Perché non avete proposto riformulazioni e presentato emendamenti, dal momento che avete riconosciuto la sussistenza del problema?

Il subemendamento Leoni 0.16.0200.2 risolve la questione, perché, anziché aggiungere al testo dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200 il riferimento alle norme dei regolamenti parlamentari, si limita a prevedere che il Governo si attenga al parere parlamentare, definendo la questione. Non vi è dunque la necessità di fare riferimento ai regolamenti parlamentari e la questione va risolta definitivamente in sede di revisione costituzionale, trattandosi di una questione fondante del rapporto tra il potere legislativo e il potere esecutivo. Nel caso contrario, si porrebbero certamente alcuni problemi, e pertanto auspico l'approvazione del subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.16.0200.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200, del quale è stata proposta la seguente riformulazione: « I progetti di decreti legislativi, predisposti dal Governo, sono sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari competenti, secondo le norme dei regolamenti di ciascuna Camera ».

Prendo atto che tale riformulazione è accettata dai presentatori e che su di essa la Commissione ed il Governo esprimono parere favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	285
<i>Astenuti</i>	179
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	278
<i>Hanno votato no</i>	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.16.011.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 16.011.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Nella discussione svoltasi poc'anzi, in relazione all'articolo 76 della Costituzione, è stato ipotizzato di delimitare meglio le previsioni dell'articolo. Il nostro articolo aggiuntivo affronta il tema dei decreti-legge e si pone esattamente questo scopo. Si deve tener conto della degenerazione della prassi non solo di questi anni, ma anche dei decenni precedenti, in materia di decretazione d'urgenza; si consideri, inoltre, che la Corte costituzionale è stata costretta ad intervenire nel 1996 per vietare la reiterazione dei decreti-legge non convertiti in legge.

Chi, come me, frequenta da molti anni le Camere — penso al collega Gerardo Bianco — ricorderà che alcuni decreti-legge hanno addirittura registrato sino a 24 riedizioni. Tutto ciò, dal 1996, non è più possibile. Ritengo che la legge n. 400 del 1988 sia una buona disciplina; questa norma sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio è stata varata nel corso della X legislatura e fu elaborata dalla I Commissione del Senato, presieduta dal presidente Elia, di cui io stesso facevo parte. Trattandosi di una legge ordinaria (la considero tuttora una buona legge) viene sistematicamente disattesa o derogata da

leggi successive. Considerato tutto ciò, sulla base del lavoro congiunto svolto in Commissione bicamerale dal centrodestra e dal centrosinistra e sulla base anche di numerosissime proposte di legge presentate nella scorsa legislatura in materia di decretazione d'urgenza per modificare l'articolo 77 della Costituzione, abbiamo ritenuto opportuno costituzionalizzare questi principi, in parte presenti nella giurisprudenza costituzionale ed in parte della legge n. 400 del 1988, con i limiti che ho prima ricordato.

Il nostro articolo aggiuntivo 16.011 reca la seguente previsione: «I decreti contengono esclusivamente misure di immediata applicazione su materie specifiche ed omogenee. Non possono conferire deleghe legislative, disciplinare materie per le quali l'articolo 72 impone la procedura normale di esame da parte delle Camere, ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale, reiterare disposizioni di decreti non convertiti in legge».

La riteniamo una norma assolutamente sintetica e puntuale e auspichiamo che il nuovo comma previsto nella nostra proposta emendativa sia inserito nel vigente articolo 77 della Costituzione. Pertanto, invitiamo i colleghi ad approvare l'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Avete appena delineato l'articolo 76 della Costituzione ed ora stiamo esaminando l'articolo 77. Come ricordato poc'anzi, la fonte legislativa ordinaria è il Parlamento; solo in casi di assoluta necessità ed urgenza, questa fonte normativa può essere il Governo. Sappiamo che in tali casi, ossia in vere situazioni di necessità ed urgenza, quindi di assoluta straordinarietà, l'articolo 77 (proprio per evidenziarne la straordinarietà) prevede che qualora le Camere siano sciolte, queste siano appositamente convocate e si riuniscano entro cinque giorni.

Questa ipotesi interviene nel caso in cui il Governo si arroghi un potere, emanando

norme aventi forza di legge, i decreti-legge; ebbene, qualora il provvedimento non sia convertito in legge entro sessanta giorni è destinato a decadere. È prevista, inoltre, la necessità per la Camera di regolare le situazioni poste in essere e, quindi, i rapporti giuridici eventualmente intervenuti. È assolutamente fondamentale che questa situazione, non regolata da una specifica normativa, venga implementata nella Costituzione.

Riteniamo che ciò sia possibile approvando l'articolo aggiuntivo Boato 16.011. È per tali motivi che auspichiamo venga votato da tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame è particolarmente rilevante, poiché avete stabilito che il Presidente della Repubblica non autorizzi più la presentazione di decreti-legge. È, dunque, assolutamente indispensabile avere chiarezza relativamente alle procedure e ai contenuti dei decreti-legge.

Nel presentare questo articolo aggiuntivo, abbiamo creato una vera e propria norma fotografia, ossia abbiamo preso ad esempio i numerosissimi decreti-legge che, nel corso di questi anni, avete presentato; li abbiamo valutati con grande attenzione, li abbiamo radiografati e abbiamo rilevato tutte le manchevolezze che sistematicamente attuate nella presentazione e nell'approvazione dei decreti-legge, tant'è vero che, più di una volta, la stessa Corte costituzionale ve li ha sanzionati. È accaduto anche che questa Assemblea abbia dichiarato incostituzionale un decreto-legge che avevate presentato. Per questo motivo, abbiamo elencato quelli che dovrebbero essere i contenuti fondamentali di un decreto-legge; vogliamo che siano inseriti nella Costituzione affinché, tutte le volte che un Governo simile al vostro ha la tentazione di presentare un decreto-legge, lo faccia attenendosi al dettato costituzionale.

«I decreti contengono esclusivamente misure di immediata applicazione su materie specifiche ed omogenee»: si tratta di un elemento che disattendete tutte le volte. «Non possono conferire deleghe legislative»: è una cosa che fate sistematicamente, addirittura prevedendo nuove deleghe.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Ho quasi concluso, Presidente. «Non possono ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale»: siete riusciti a fare anche questo! È il caso famoso dell'incostituzionalità dichiarata da quest'Assemblea.

È una norma fatta ad immagine e somiglianza della vostra incapacità di legislatori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boato 16.011, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non riuscito a votare.

Prendo atto, altresì, che l'articolo aggiuntivo Saponara 16.012 è stato ritirato.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Boato 16.010.

Chiedo all'onorevole Boato se acceda all'invito al ritiro rivoltagli dal relatore e dal Governo.

MARCO BOATO. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi dispiace che il collega Saponara, cui devo dare atto di aver mantenuto coerenza in questa materia, abbia ritirato il suo articolo aggiuntivo che recitava: « L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei votanti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale ». Se non lo avesse ritirato, avremmo potuto esprimere senza difficoltà un voto favorevole.

Il nostro articolo aggiuntivo in esame recita: « L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata dalla Camera dei deputati » (perché queste sono competenze esclusive dello Stato) « a maggioranza dei due terzi dei votanti, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti ».

Come i colleghi Saponara, Bruno ed altri ricorderanno, su questo testo avevamo raggiunto un accordo in sede referente della I Commissione affari costituzionali, dove votammo all'unanimità, e durante il dibattito in aula, che fu interrotto per l'opposizione di alcuni gruppi. Riteniamo che questa sia la sede per riproporlo, perché il testo che abbiamo presentato non modifica di una virgola l'accordo fra centrodestra e centrosinistra — almeno, tra una parte del centrodestra ed una parte del centrosinistra — che era stato raggiunto in sede referente e poi in aula. Inoltre, ci permetterebbe di superare parzialmente un paradosso che si verifica dal marzo 1992. Come tutti ricordano, l'articolo 79, nella versione della Costituzione del 1948, prevedeva che le leggi di concessione di amnistia ed indulto fossero di delegazione del Presidente della Repubblica (questo era un aspetto puramente formale) ed approvate come una qualunque legge ordinaria. Ciò provocò obiettivamente una proliferazione eccessiva degli istituti di amnistia e indulto e, al tempo stesso, la reazione (io la definirei di tipo emergenziale) del Parlamento della X legislatura, che introdusse una norma, ossia quella vigente — ma lo è dal 1992 non dal 1948 — che prevede che l'amnistia e l'in-

dulto siano concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera in ogni suo articolo e nella relazione finale. Conseguentemente, dal 1992 al 2004, non vi è più stata una legge per amnistia ed indulto.

Questo ha comportato una sostanziale abrogazione dell'istituto dalla nostra Carta costituzionale. Il nostro emendamento permette, non di sopprimere di fatto questo istituto, ma di mantenerlo con una ipotesi di larga convergenza nel Parlamento, due terzi dei votanti, una maggioranza non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti, che permetterebbe di riequilibrare una situazione che si era squilibrata nel 1992. Per questo invitiamo ad approvare il mio articolo aggiuntivo 16.010.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, colleghi, vi sono istituti — e prima ne abbiamo parlato a proposito del referendum abrogativo — verso i quali bisogna prendere una decisione, giacché con l'andare del tempo si rivelano inattuabili. Quello dell'amnistia e dell'indulto, come ha ricordato poco fa il collega Boato, il Parlamento non lo utilizza più dal 1992.

In precedenza abbiamo parlato dei referendum abrogativi e abbiamo detto che quell'istituto rischia di deperire e allora si deve scegliere: o lo si elimina dalla nostra normativa costituzionale oppure si cerca di renderlo fruibile, di renderlo praticabile. Di questo noi ci siamo già occupati in questa aula, anche con una discussione impegnata, seria e sofferta, ma purtroppo senza esito.

Noi riproponiamo un meccanismo, due terzi dei voti espressi, che in ogni caso evita un rischio che tutti riconosciamo, vale a dire che una sola maggioranza politica possa decidere a suo piacimento su un provvedimento di amnistia e di indulto. Ma, a differenza di quello che ha fatto nel suo emendamento, poi ritirato, il collega Saponara, noi poniamo un vincolo

che riteniamo assolutamente importante: questi due terzi dei voti espressi debbono però rappresentare la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, perché altrimenti noi rischiamo di andare ad una decisione che raccoglie sì due terzi dei voti espressi, ma che non rappresenta la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Questo è un modo rigoroso per disciplinare un'esigenza di rinnovamento delle procedure di un istituto, che possiamo benissimo decidere — io non sarei d'accordo, ovviamente — di eliminare dall'ordinamento, ma lasciarlo nella procedura così com'è significa consegnarci ad una ipocrisia, perché lo conserviamo, ma sappiamo — e l'esperienza ce lo dice — che non sarà mai più utilizzato. La strada alternativa che proponiamo è una strada assolutamente rigorosa (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, la prima cosa che vorrei dire alle colleghe e ai colleghi è che noi sappiamo che questa Camera non è innocente. Noi questa discussione sull'indulto e sull'amnistia l'abbiamo fatta, abbiamo fatto dei tentativi nei mesi scorsi; c'è stata una discussione molto forte che ha coinvolto le coscienze, le passioni di ognuno di noi. Un tentativo fallito. Questa Camera non è innocente, nonostante il Presidente Casini avesse invitato in quest'aula in maniera solenne il Papa e nonostante in quest'aula i tanti presenti, quasi la maggioranza, all'udienza del Papa si erano sperticati in applausi alle parole, alle sollecitazioni, agli inviti del Papa rispetto ad un atto di clemenza necessario, doveroso, non soltanto per i detenuti, ma per la coscienza civile e democratica del nostro paese. Quindi, un atto di volontà, di cultura democratica. Questa Camera non è innocente. Noi oggi ci riproviamo. Voi state stravolgendo la Costituzione; cambiate 43 articoli; tutto: l'assetto istituzionale, la *devolution*, la

forma di governo, i ruoli del Presidente della Repubblica, cercando di far capire che siete maturi per la modernità, per offrire al paese una Costituzione finalmente moderna.

Non siete capaci, tuttavia, di modificare l'articolo sull'amnistia e sull'indulto; noi avanziamo una proposta molto seria, che fa riferimento ai due terzi dei votanti purché non inferiori alla maggioranza assoluta. Quindi, una maggioranza vera, politica.

Dovete oggi dimostrare quanto con grande ipocrisia dichiarate fuori da quest'aula; mi riferisco ai tanti ministri cattolici, allo stesso ministro Buttiglione, che si trova vicino ai principi ed ai valori religiosi su ben altre questioni.

Questa Camera non è innocente; oggi, potete lavare questa colpa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, già il collega Leoni ha illustrato le ragioni di questa proposta emendativa.

Con il mio intervento, mi limiterò, dunque, ad illustrare un tema. Si arrivò a stabilire l'attuale testo della Costituzione nel 1992, in un momento particolarmente delicato per la vita politica del paese, quando si temeva che maggioranze occasionali avrebbero potuto cancellare alcuni reati — in particolare, fattispecie di corruzione ed altre — e la Camera, a grandissima maggioranza, votò quel tipo di riforma.

In questi anni, si è dimostrato come sia assai difficile trovare un'intesa tra maggioranza ed opposizioni di qualunque tipo su tale tema; fu impossibile nella scorsa legislatura ed è stato impossibile in questa. Personalmente, sono contrario all'uso abituale dell'amnistia; ma, comunque, si deve prendere atto che tutti i paesi del mondo conoscono questa valvola di scarico per fronteggiare particolari momenti.

Se approvata com'è oggi, nel nuovo impianto costituzionale questa resterebbe l'unica disposizione, se non ricordo male,

in cui l'opposizione potrebbe condizionare l'uso di questo tipo di poteri.

Il collega Leoni ha messo in evidenza con molta chiarezza un elemento: bisogna sottrarre alla disponibilità della maggioranza parlamentare l'uso di questi strumenti. La proposta avanzata e sottoscritta dai colleghi Boato, Bressa, Leoni ed altri sfugge, a mio avviso, a tale obiezione in quanto fa riferimento ai due terzi dei votanti purché rappresentino la maggioranza assoluta. Mi pare che in questo quadro, forse, un minimo di riflessione andrebbe condotta; in sostanza, specie sulla base delle disposizioni votate sinora, questo sarebbe l'unico caso — lo ribadisco — in cui si darebbe un potere ostruttivo ad una minoranza.

Si potrebbe anche trovare la ragione; però, mi domando se, in relazione a quanto finora si è deciso, ed in relazione alla *ratio* che dette vita alla riforma del 1992, non sia il caso di riflettere positivamente sulla procedura proposta dall'articolo aggiuntivo Boato 16.010.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo anch'io per sottolineare taluni aspetti sui quali i colleghi, anche quelli della maggioranza, dovrebbero riflettere.

Come ha già fatto il collega Violante, anch'io mi ricollego al periodo in cui fu introdotta in Costituzione la disposizione che prevede i due terzi dei componenti; soglia che difficilmente potrà essere raggiunta, come ha dimostrato l'esperienza di questi dodici anni. Di qui, la necessità di ricondurre la disciplina della materia nello spirito della Costituente.

D'altra parte, vorrei sottolineare un aspetto; questa Camera, a più riprese, negli ultimi anni, ha seminato aspettative rispetto alle condizioni carcerarie ed al sovraffollamento nelle carceri. Peraltro, non si è potuta servire di uno strumento legislativo a sua disposizione a causa di quella modificazione intervenuta in una

situazione, per così dire, di emergenza della vita politica italiana; situazione sulla quale ritengo non si sia ancora riflettuto o non si sia ancora riflettuto nel modo adeguato.

Dunque, ritengo sia doveroso che questa Camera si riappropri delle sue prerogative, ripristinando una disposizione che consenta almeno di discutere dei provvedimenti di amnistia e di indulto — e ve ne sarebbe un gran bisogno, in riferimento a tante esperienze della vita politica italiana — e di farlo in modo tale che si possa arrivare poi ad una conclusione positiva, senza determinare disillusione dopo avere sollecitato legittime aspettative.

Credo che l'ipotesi prospettata con l'articolo aggiuntivo in esame risponda anche a quanto evidenziato da un dibattito molto impegnato — che, lo vorrei ricordare, è stato già svolto in Commissione ed avviato in questa Assemblea, ma non ha potuto essere concluso —, vale a dire all'esigenza di una norma che garantisca tutti, attraverso una maggioranza dei due terzi dei votanti, con la garanzia della maggioranza assoluta dei componenti della Camera dei deputati, e che consentirebbe a ciascuno dei parlamentari dell'attuale legislatura di presentare proposte che possano essere confrontate secondo l'esigenza della maggioranza qualificata dei votanti.

DONATO BRUNO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, desidero ringraziare sia il collega Saponara, sia i presentatori dell'articolo aggiuntivo Boato 16.010 ed altresì spiegare, tuttavia, il motivo per cui la Commissione ha espresso la propria contrarietà ad approvare tali proposte emendative in questa sede.

Vorrei ricordare, infatti, che in Assemblea pende un provvedimento che va nella direzione auspicata dagli articoli aggiuntivi Saponara 16.012 e Boato 16.010. Credo che stiamo discutendo di una riforma che ha poco o tanto a che fare con tale

argomento allo stesso modo in cui poco o tanto aveva a che fare con la questione della modifica dell'articolo 68 della Costituzione: infatti, allora abbiamo chiesto ai colleghi, anche con riferimento alle proposte emendative condivise, di discuterne in altra sede.

Il motivo è solo questo: nessuno sta affermando che non vi è stata una riflessione del Comitato dei nove sul merito dell'articolo aggiuntivo in esame; tuttavia, dal momento che già è stato avviato in Assemblea l'iter per l'approvazione del provvedimento concernente l'amnistia e di indulto (anche se al momento è stato rinviato), recante lo stesso contenuto delle proposte emendative citate, non ritengo sia questa la sede più opportuna per discutere, poiché il tema merita un dibattito in una sede più appropriata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, mi associo alle dichiarazioni rese dai numerosi colleghi che si sono precedentemente espressi a favore dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo in esame. Si tratta, evidentemente, di restituire effettività ad una previsione della nostra Costituzione che, così com'è stata riformata, risulta inapplicata ed inapplicabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boato 16.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 17
— A.C. 4862 ed abbinate)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinate sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 17.1 e Boato 17.70, mentre raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 17.25.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 17.1 e Boato 17.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, insistiamo per la votazione dell'emendamento Mascia 17.1, soppressivo dell'articolo in esame, poiché abbiamo compreso che si è fatto un passo in avanti e si passa dall'espressione « è autorizzata con legge la ratifica dei trattati internazionali » — senza che si possa comprendere chi autorizza con legge — alla formulazione...

DONATO BRUNO, Relatore. Ai sensi dell'articolo 70 !

RAMON MANTOVANI. Onorevole Bruno, sto dicendo che abbiamo constatato che è stato compiuto un passo avanti, anche se non ci soddisfa del tutto.

Come dicevo, si passa alla formulazione « è autorizzata con legge (...), approvata ai sensi dell'articolo 70, primo comma, la ratifica (...) », come risulterebbe dall'eventuale approvazione dell'emendamento 17.25 della Commissione.

Vorrei osservare che l'articolo 70, primo comma, del nuovo testo costituzionale rinvia all'articolo 117, secondo comma. Ci troviamo, dunque, nell'ambito delle materie di competenza esclusiva dello Stato. Ciò mantiene implicitamente in vita la materia concorrente indicata da un altro comma dello stesso articolo, che investe le regioni.

So bene che ciò è stato introdotto non dalla riforma — o dalla controriforma — attualmente in esame, ma dalla modifica varata nella scorsa legislatura, sulla quale non siamo mai stati e continuiamo a non essere d'accordo. Vi è, infatti, una materia concorrente, che riguarda — cito testualmente — i rapporti internazionali e con l'Unione europea delle regioni; in altri termini, le regioni mantengono propri rapporti internazionali, che in questo caso si esclude vengano autorizzati con la ratifica da parte della Camera politica.

Insomma, vi è un guazzabuglio anche in questo caso. Siccome insistiamo sempre su quegli « articoli fiume » complicati al loro interno ed andremo incontro a conflitti di competenza, noi riteniamo che, seppure del tutto insoddisfacente, sarebbe meglio ritornare alla formulazione che parla della competenza delle Camere per l'autorizzazione con legge alla ratifica dei trattati internazionali e che non fa riferimento, appunto, a materia esclusiva ed a materia concorrente, in materia di rapporti internazionali. Vorrei far notare che non capisco come una regione possa intrattenere, *sua sponte*, rapporti « internazionali », giacché normalmente i rapporti « internazionali » sono intrattenuti tra Stati nazionali. Che, poi, una regione possa intrattenere rapporti interregionali, all'interno dell'Unione europea è un'altra sto-

ria, è una materia disciplinata dalla stessa Unione europea. Altro è ciò che si sottende e contro il quale noi ci pronunciamo.

Manterremo pertanto il nostro emendamento soppressivo e ci asterremo sulla formulazione che viene proposta dalla Commissione, perché consideriamo che, nonostante tutto, è un passo in avanti rispetto alla formula generica del « si autorizza con legge »; tuttavia, avendo noi alcune contrarietà su determinati punti specifici, come ho già spiegato, non possiamo nemmeno esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo approvato dal Senato ci riconsegnava, identico, l'articolo 80 della Costituzione vigente, uno dei pochi articoli lasciati identici della seconda parte del nostro testo costituzionale.

Eppure, come il presidente Bruno e la Commissione sicuramente fanno, in questi cinquant'anni, più volte, la dottrina costituzionalista e la riflessione parlamentare avevano giudicato discutibile il testo formale dello stesso articolo 80, che distingue i trattati che sottendono l'obbligo di avere una legge di ratifica in conformità a cinque categorie che non sono onnicomprensive e che — almeno alcune — sono di difficile interpretazione. È una classificazione parziale ed incerta. La dottrina ha ragionato molto su ognuna di tali cinque categorie: quando un trattato è di natura politica e soprattutto quando non lo è, posto che si tratta di un accordo internazionale quasi sempre coerente con la politica estera del paese.

La dottrina ha molto discusso su che voglia dire « che importino variazioni del territorio o oneri alle finanze o modificazioni di leggi ». La scelta operata dal Senato, tuttavia, che noi dividevamo in una certa misura, era di non toccare l'articolo 80. Tanto noi dividevamo tale scelta che, all'inizio della legislatura, ab-

biamo presentato un progetto di legge che, fatto salvo l'attuale articolo 80 della Costituzione, giungesse in ogni caso ad una semplificazione delle procedure e ad un'accelerazione dei tempi governativi e parlamentari di ratifica degli accordi internazionali.

La contraddizione che riscontriamo in questa discussione è che si stanno modificando molti articoli della seconda parte della Costituzione in modo improvvisato, discutibile e contraddittorio, creando un guazzabuglio di norme costituzionali. Non vi è stata alcuna riflessione su articoli che, forse, avrebbero potuto consentire una razionalizzazione ed una semplificazione delle norme esistenti.

Ci auguriamo, quindi, che il testo della proposta di legge segua il suo iter in Commissione affari esteri (se non sbaglio, proprio la Commissione affari costituzionali, da un anno, è in attesa di un parere dalla Commissione affari esteri).

Per quanto riguarda il testo, capiamo che l'obiettivo della Commissione è stato solo quello di rendere coerente con il nuovo procedimento legislativo dell'articolo 70 il vecchio articolo 80 della Costituzione.

In questo senso, voteremo i nostri emendamenti e ci asterremo sull'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 17.1 e Boato 17.70, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Prendo atto che l'onorevole Bottino avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.25 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, si tratta di una questione delicata e do atto, tra l'altro, a molti membri della Commissione affari esteri, in particolare al collega Ramon Mantovani intervenuto poco fa, di aver portato all'attenzione della Commissione affari costituzionali e del Comitato dei nove un problema rilevante.

In realtà, è inesatto dire che il Senato abbia lasciato inalterato l'articolo 80 della Costituzione. Come si può vedere nel fascicolo che è stato pubblicato, il testo approvato dal Senato modifica l'articolo 80 della Costituzione, prevedendo che « è autorizzata con legge la ratifica dei trattati internazionali ». Il collega Mantovani, che molto lealmente ha dato atto di questo dibattito, ed altri colleghi della Commissione affari esteri, in modo bipartisan, hanno posto la necessità di specificare il procedimento legislativo previsto per i trattati, superando la dizione generica e indeterminata « è autorizzata con legge ».

Questo è il motivo per cui, avendo io sollevato tale questione anche a nome di questi colleghi in sede di Comitato dei nove, è stato approvato dal Comitato stesso l'emendamento 17.25 della Commissione, in cui si specifica che si tratta di legge approvata ai sensi dell'articolo 70, primo comma. Il che comporta che sia una legge di competenza della Camera (ciò in quanto vi sono materie di competenza statale, di cui all'articolo 117, secondo comma), che il Senato la possa anche richiamare, ma che sia la Camera ad avere la parola definitiva sull'approvazione dei trattati. Ciò mi sembra quello che si voleva giustamente ottenere.

Personalmente, invito ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento 17.25 della Commissione, che ha affrontato e risolto positivamente il problema posto dal collega Mantovani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 17.25 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	282
<i>Astenuti</i>	163
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	277
<i>Hanno votato no</i>	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	249
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 18
— A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata — sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 18.1 e Boato 18.70, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Elio Vito 18.200. La Commissione esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Mascia 18.01, Bressa 18.010, nonché sui subemendamenti Bressa 0.18.0200.1 e Boccia 0.18.0200.2. Infine, il parere è favorevole sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 18.0200.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 18.1 e Boato 18.70, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ...	256)

Prendo atto che l'onorevole Cicala non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 18.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	302
Astenuti	156
Maggioranza	152
Hanno votato sì	283
Hanno votato no ..	19).

Prendo atto che l'onorevole Carli ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	456
Astenuti	4
Maggioranza	229
Hanno votato sì	265
Hanno votato no ..	191).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mascia 18.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come ci spiegano coloro che hanno studiato gli atti della Costituente, questo articolo fa riferimento all'inchiesta parlamentare come prerogativa delle Camere in virtù della necessità di assumere conoscenza in relazione ad inchieste politiche o di controllo sull'operato del Governo. Si tratta di una prerogativa importante che si aggiunge, completando la possibilità da parte del Parlamento di interrogare ed interpellare il Governo. È una prerogativa che riteniamo debba essere maggiormente acquisita e su cui è necessario tornare a riflettere dopo che il sistema maggioritario ha modificato sostanzialmente la possibi-

lità di farvi ricorso. Noi abbiamo una serie di casi che testimoniano questa impossibilità.

Con l'articolo aggiuntivo che proponiamo di introdurre prevediamo la possibilità da parte di un quinto dei componenti dell'Assemblea di richiedere la Commissione di inchiesta. Pensiamo che questa sia una garanzia minima per poter accedere a queste Commissioni da parte delle minoranze, senza peraltro che le minoranze stesse possano avere un elemento di ricatto nei confronti dell'aula.

Quindi, invitiamo l'Assemblea a votare a favore...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mascia 18.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	451
Votanti	449
Astenuti	2
Maggioranza	225
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bressa 18.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	453
Astenuti	5
Maggioranza	227
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.18.0200.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.18.0200.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 18.0200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	278
<i>Astenuti</i>	180
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	270
<i>Hanno votato no</i>	8).

***(Ripresa esame dell'articolo 22
— A.C. 4862 ed abbinato)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 22 e delle proposte emendative ad esso presentate, accantonati in altra seduta *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinato sezione 8)*.

Invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 22.253 e 22.252 ed esprime parere contrario sul subemendamento Leoni 0.22.253.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.22.253.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un aspetto che suscitò qualche discussione alcuni giorni fa, quando criticammo l'espressione usata nel testo in cui si diceva che il Capo dello Stato rappresenta l'unità della Nazione federale. Discutemmo insieme sul concetto di Nazione federale.

Tale concetto scompare, ma adesso ne appare un altro: il Capo dello Stato è rappresentante della Nazione, ma a rappresentare la Nazione sono i parlamentari !

Il problema è il seguente: questa benedetta Nazione o è rappresentata dai parlamentari, o il Capo dello Stato è equiparato ad un qualunque parlamentare, cosa che naturalmente non sta in piedi. Il senso di fondo è che il Capo dello Stato deve rappresentare l'unità della Nazione, non l'unità federale della Repubblica, come qui scrivete.

DONATO BRUNO, *Relatore*. È garante !

LUCIANO VIOLANTE. È garante della Costituzione, ma rappresenta l'unità nazionale.

Qui c'è un aspetto non teorico, ma pratico, sul quale vogliamo davvero insistere. Il problema di scartare il Presidente come rappresentante dell'unità nazionale è uno dei colpi più gravi che si può infliggere al ruolo del Capo dello Stato e al senso stesso di questa riforma.

È evidente che l'itinerario teorico, signor Presidente, è un itinerario di rottura dell'unità nazionale, tant'è che — ripeto — non si scrive più che il Capo dello Stato rappresenta l'unità nazionale. Ciò è cancellato e credo che costituisca un *vulnus* che non possiamo accettare. Lo dico a tutti i colleghi. Mi riferisco, in particolare, ai colleghi di Alleanza nazionale, che si sono battuti per l'interesse nazionale. Che senso ha battersi per il cosiddetto interesse nazionale quando non esiste più la garanzia dell'unità nazionale ?

Allora, chiedo, senza nessuna protervia, che si rifletta su questo aspetto. Per quale motivo bisogna mantenere il principio secondo il quale il Capo dello Stato rappresenta l'unità nazionale ? Infatti, se non esiste l'unità nazionale, non esiste neanche un interesse nazionale, cari colleghi, perché l'interesse nazionale si può ricollegare soltanto all'unità della Nazione.

Su questo aspetto insistiamo veramente e nettamente e ci poniamo come garanti di un ruolo di fondo del Capo dello Stato, come colui che rappresenta l'unità della Nazione. Se voi non ci state, cari colleghi, anche di questo dovrete rispondere davanti al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Presidente, mi verrebbe voglia di dire che l'onorevole Violante farebbe sempre il cosiddetto

gioco delle tre carte (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)... Vi chiedo scusa, forse è anche la stanchezza, però ho detto: mi verrebbe voglia di dire.

Onorevole Violante, noi non vogliamo mettere in discussione l'unità nazionale, tanto è vero che abbiamo introdotto quell'interesse nazionale che voi avete soppresso (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ognuno dice quello che vuole. L'onorevole Carrara non ha diritti minori rispetto agli altri parlamentari (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Onorevoli colleghi, non sta insultando nessuno, sta parlando ed ha il diritto di parlare come gli altri (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, ho solo detto che noi abbiamo introdotto l'interesse nazionale e loro lo hanno tolto: è un fatto storico che non smetterò mai di ricordare.

Noi abbiamo una nostra idea di Stato — e su tale termine, come sapete, abbiamo condotto una battaglia —, ma abbiamo anche una nostra idea di nazione che voi forse avete smarrito (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Quando si è trattato di emendare, anche su invito dell'onorevole Violante, l'espressione « unità federale della nazione », noi abbiamo osservato che la nazione è una ed è un controsenso parlare dell'unità federale della nazione. Abbiamo pensato, invece, che fosse più logico accostare il termine « unità » a quello « federale » proprio per sottolineare che è la Repubblica, in quanto forma di Stato, che, secondo le previsioni costituzionali, è articolata in autonomie (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

LUCIANO VIOLANTE. Che dici ?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego... È un fatto di educazione. Sta parlando l'onorevole Carrara.

NUCCIO CARRARA. È la Repubblica che sta alla nazione come il corpo sta all'anima (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). È esattamente così...

ALFREDO SANDRI. Basta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

NUCCIO CARRARA. La Repubblica è articolata in autonomie e tali autonomie hanno sfere di sovranità proprie. Ebbene, a questo punto dobbiamo ricordare e sottolineare che quelle autonomie devono stare insieme. Ecco perché abbiamo parlato di unità federale. La nazione è una per sua natura: non potrà mai essere divisa e non potrà mai essere federale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo brevemente perché ci siamo già espressi nella discussione precedente su tale punto, ma credo che vada svolta una considerazione.

Non sono abituato, in genere, a riprendere in termini polemici sul piano nominale gli interventi dei colleghi, ma credo che quando l'onorevole Carrara definisce un intervento — che ho condiviso — del presidente Violante come il gioco delle tre carte, egli scopre la difficoltà di fondo, di cui è metafora la soluzione trovata dalla Commissione, di questa controriforma costituzionale. In effetti, l'onorevole Carrara difende la dizione « unità federale della Repubblica » che si basa, come è ovvio, su un ossimoro, perché l'unità federale della Repubblica, appunto, è un ossimoro. Non si tratta di un'unità che si articola in autonomie. L'unità federale, di fatto, non esiste. Esiste una federazione unitaria.

L'unità federale dimostra che questa controriforma costituzionale è fatta non secondo i principi del federalismo demo-

cratico, ma abbattendo tali principi. Il federalismo è fatto per unire, mentre qui abbiamo un federalismo che devolve, ed è realizzato come secessione.

Questo è l'ossimoro, questa è la difficoltà di fondo! Quel che non vede l'onorevole Carrara, ma che invece noi vediamo, perché vogliamo tornare al testo dell'articolo 87, in base al quale il Capo dello Stato rappresenta l'unità nazionale, è che lo stesso termine di garante si riferisce di fatto ad un concetto di statualità, che è puramente ordinamentale, mentre...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la invito a concludere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Concludo Presidente, ma si tratta di un concetto importante, che vorrei ribadire. L'articolo 87 della Costituzione non si riferisce ad un dato ordinamentale, bensì ad un fatto di comunità, cioè ad un concetto di unità nazionale come comunità di nativi indigeni e non nativi, che vivono su un territorio e che sono rappresentati dal Capo dello Stato, ma non un Capo dello Stato che è garante di un ossimoro, cioè di un'unità federale come ordinamento. Ciò è molto diverso e mi meraviglio che i colleghi della maggioranza non colgano la gravità del voto che stanno per esprimere, in modo addirittura suicida per i principi della vita democratica (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Abbiamo già affrontato questo tema nella scorsa seduta, ma mi pare con scarsi risultati. Ci saremmo aspettati un ripensamento, che era stato anche promesso, ma questo non v'è stato. Credo che qui davvero la confusione regni sovrana. Il concetto sul quale stiamo ragionando è del tutto chiaro, perlomeno a noi, ma credo lo sia a tutti. Basti rimettere le cose nell'ordine naturale, cioè che la nazione viene prima della Repubblica e dell'assetto statale, che abbiamo

dato una configurazione alla Repubblica, così com'è noto, riconoscendo, sia pure non su un piano di assoluta equiparazione, lo Stato insieme agli enti di governo territoriale.

Immaginare un'unità federale della nazione significa tornare al concetto delle piccole patrie, che è un concetto che, a parole, voi dite di non voler mettere in Costituzione, anche se poi è proprio quello che state facendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Ci aspettavamo che il collega Carrara rispondesse alle questioni molto concrete poste dal presidente Violante, cioè perché secondo questo nuovo testo dell'articolo 87 dovrebbe risultare in Costituzione che la nazione è rappresentata sia dal Presidente della Repubblica, sia dai parlamentari, e perché colui che è il Presidente della Repubblica dovrebbe invece essere ridotto solo a garante della sua unità. Ma soprattutto vi è una domanda di fondo, alla quale lei, collega Carrara, non ha risposto: perché non deve essere più scritto in Costituzione che il Presidente della Repubblica garantisce l'unità nazionale? Qual è il *vulnus* che secondo voi opera una norma che ha garantito l'unità nazionale nel nostro paese per tanti anni, cioè quella secondo la quale il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale? È una frase semplice, chiara, che lascia intendere bene che se si vuole che questa nazione sia unita è necessario che il Presidente della Repubblica ne rappresenti l'unità. Ancora non capiamo perché (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Leoni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Leoni 0.22.253.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	430
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	243).

Prendo atto che l'onorevole Spina Diana non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.253 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei ritornare sul tema. Capisco che la frase pronunciata dal collega Carrara forse è dovuta alla stanchezza; del resto, sono cose che capitano. L'articolo 67 della Costituzione dice che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione. Credo sia grave svilire il ruolo del Capo dello Stato, non dicendo che lui rappresenta l'unità della nazione, ma dicendo che rappresenta puramente e semplicemente la nazione, anche perché il senso che la nazione sia rappresentata dai parlamentari è determinato dal sistema parlamentare, dal rapporto con il territorio e via dicendo e dal fatto che non debba esserci vincolo di mandato.

Credo che la cosa grave sia cancellare il punto che rappresenta l'unità nazionale. Bisogna spiegare il motivo per cui si intende cancellare questo principio, anche perché non è sostituibile la rappresentanza dell'unità nazionale con la garanzia dell'unità federale della Repubblica. Sono concetti completamente diversi. Il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità della stessa che è federale e lo Stato non è a forma di Repubblica, ma la Repubblica

è una forma di Stato. Prima vi è stata confusione al riguardo. Credo che il punto di fondo — e lo sottolineo ai colleghi presenti in aula del gruppo di Alleanza nazionale, che si sono battuti su alcune questioni, e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (solo il gruppo della Lega credo non sia sensibile a questo tipo di argomenti) — sia il seguente: al paese occorre spiegare i motivi per cui è stata cancellata la previsione del Capo dello Stato come rappresentante dell'unità nazionale.

È il segno, permettetemi, che volete svuotare una delle funzioni fondamentali del Capo dello Stato, a vantaggio di una frammentazione del territorio nazionale e di una rottura dell'unità nazionale.

Questo è il dato che vi rimproveriamo più pesantemente. Credo che sia tempo di riflettere su questo dato. Se volete scrivere qualcosa sulla garanzia dell'unità della Repubblica federale scriviamolo, ma il dato di fondo, a nostro avviso, è che cancellare il ruolo del Capo dello Stato, come rappresentante dell'unità nazionale, è una delle lesioni più gravi che si possano fare all'unità del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, vorrei rivolgere molto garbatamente un appello ai colleghi della maggioranza, perché l'unità nazionale, l'unità della Repubblica sono concetti di grande delicatezza, da « maneggiare » con molta attenzione.

L'unità della Repubblica, l'unità nazionale non sono aggettivabili perché o ci sono o non ci sono. Non può esservi un'unità settoriale, federale o regionale, perché aggettivare l'unità nazionale significa negarne l'essenza.

Aggettivare l'unità della Repubblica significa negarne il contenuto. Rivolgo questo appello con sincerità ai colleghi della maggioranza, perché ci riflettano bene e

pensino bene prima di cambiare questa importante dizione della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola!

PRESIDENTE. Gliela darò successivamente.

TEODORO BUONTEMPO. Allora, chiedo di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Buontempo, ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ritengo che occorra riflettere sull'eliminazione del concetto che il Capo dello Stato rappresenta l'unità della nazione, perché è un valore a cui non possiamo rinunciare. Dire che il Capo dello Stato è garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica è un'altra cosa. Il Capo dello Stato non rappresenta un organo burocratico, come apparirebbe se venisse approvato l'emendamento della Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

A garanzia della Costituzione vi sono altri organi (tra l'altro in questa riforma non ne mancano) e comunque vi è la Corte costituzionale a compiere l'esame di merito per verificare se sia stata compiuta una violazione delle norme costituzionali. Ciò non compete al Capo dello Stato e, pertanto, dobbiamo dare un segnale forte: nel momento in cui si rafforza il decentramento amministrativo, contemporaneamente vi deve essere un contrappeso. Si deve rafforzare il ruolo del Capo dello Stato come capo della nazione.

Pertanto, voterò contro questo emendamento ed invito i miei colleghi di Alleanza nazionale a chiedere al Governo ed alla Commissione un'ulteriore riflessione, perché si ridefinisca un nuovo testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, capisco l'entusiasmo sia a destra sia a sinistra, tuttavia ritengo si debba fornire una nota tecnica (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, siamo tutti stanchi!

NUCCIO CARRARA. Ho già ammesso più volte di essere « figlio di un dio minore »!

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, siamo tutti figli dello stesso Dio!

NUCCIO CARRARA. Se noi, per disavventura, respingessimo questo emendamento, resterebbe in vita l'espressione « il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità federale della nazione ». Allora, rispetto all'espressione « unità federale della nazione » che a nostro avviso è un controsenso, è preferibile il testo che approveremo in cui si afferma che la nazione non può essere disunita e dove il termine « unità » è accostato alla Repubblica, in quanto oggi la Repubblica non è più articolata come prima (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.253 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	451
Astenuti	9
Maggioranza	226
Hanno votato sì	259
Hanno votato no ..	192).

Prendo atto che l'onorevole Boato non è riuscito a votare ed avrebbe voluto astenersi e che l'onorevole Garagnani avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.252 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	441
Votanti	432
Astenuti	9
Maggioranza	217
Hanno votato sì	256
Hanno votato no ..	176).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	463
Votanti	455
Astenuti	8
Maggioranza	228
Hanno votato sì	264
Hanno votato no ..	191).

Collegli, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3097 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (Approvato dal Senato) (5303) (ore 20,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali.

Ricordo che nella seduta del 7 ottobre è stata respinta la questione pregiudiziale Michele Ventura n. 1.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 5303)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Blasi, facoltà di svolgere la relazione.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge all'ordine del giorno reca la conversione in legge del decreto-legge n. 220 del 2004.

Occorre rilevare che il provvedimento, come risultante dalle modifiche e dalle integrazioni apportate nel corso dell'esame

in prima lettura al Senato, interviene su diversi settori e presenta disposizioni scarsamente omogenee. Si ha, in sostanza, l'impressione che il Senato abbia colto l'occasione del decreto per affrontare diverse problematiche, anche a scapito della coerenza della materia trattata.

Ricordo che la carenza di omogeneità del provvedimento è stata segnalata in particolare dal Comitato per la legislazione, nel parere reso il 6 ottobre scorso. È questo un problema che si pone con una certa frequenza e che deve indurre a svolgere un'attenta riflessione sull'ordinato utilizzo degli strumenti normativi che l'ordinamento mette a disposizione del legislatore.

Più in particolare, venendo al merito delle diverse disposizioni recate dal provvedimento, occorre rilevare in primo luogo che l'articolo 1 autorizza il CNIPA a prorogare al 31 dicembre 2004 la validità dei contratti a tempo determinato in essere presso il medesimo Centro alla data del 28 maggio 2004. A tal fine si stabilisce che il CNIPA debba provvedere nell'ambito dei propri stanziamenti senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'articolo 1-bis, introdotto nel corso dell'esame al Senato, reca disposizioni a favore delle imprese danneggiate dagli eventi alluvionali verificatisi nel novembre 1994 in Piemonte. In particolare, la misura massima del contributo in conto capitale a favore delle imprese, aventi sede nei territori colpiti dagli eventi alluvionali del 1994, viene elevato dal 30 per cento al 75 per cento del danno subito e la relativa autorizzazione di spesa viene aumentata da 300 milioni di lire a 259 mila euro.

Si stabilisce, quindi, che i soggetti indicati possono richiedere la parte residua del contributo agli interessi attraverso corrispondente riduzione della quota capitale del finanziamento. Viene, altresì, previsto che le somme impegnate sui fondi di garanzia, in relazione ai finanziamenti a tasso agevolato che verranno disimpegnati per effetto del rimborso dei finanziamenti stessi, affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato. Gli oneri derivanti dall'attuazione della disposizione dovranno essere

contenuti entro le risorse disponibili nei fondi per il concorso statale al pagamento degli interessi, costituiti presso Mediocredito centrale e Artigiancassa. A tal fine, la norma autorizza Mediocredito centrale a versare ad Artigiancassa, a valere sulle medesime risorse, un importo pari a 27,1 milioni di euro.

Nel corso dell'esame in Commissione sono stati effettuati alcuni approfondimenti su tale articolo. In particolare, sono stati richiesti al Governo chiarimenti in ordine alle disponibilità presenti presso Mediocredito centrale, utilizzabili sia per la copertura dei maggiori oneri connessi all'incremento dei contributi, sia per il versamento che Mediocredito è autorizzato ad elargire. La discussione in sede di Commissione si è soffermata sull'esigenza di una precisa definizione della platea dei beneficiari della norma, anche con riferimento ai profili temporali connessi all'erogazione del contributo. A tal proposito, il rappresentante del Governo, intervenuto durante i lavori della Commissione, ha precisato che le risorse di Mediocredito centrale e di Artigiancassa risultano sufficienti a far fronte agli oneri previsti.

Sulla stessa materia interviene pure l'articolo 3, che reca il differimento dei termini concessi alle imprese danneggiate dagli eventi alluvionali del 1994.

Signor Presidente, riterrei opportuno sintetizzare la relazione e, nel contempo, chiedere alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale...

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Blasi.

La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

GIANFRANCO BLASI, Relatore. Signor Presidente. L'articolo 1-ter del decreto-legge, introdotto al Senato, fa salve, in deroga al blocco delle assunzioni di cui al comma 53 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003, le assunzioni a tempo determinato già in essere alla data del 1° gennaio 1998.

L'articolo 1-quinquies, introdotto anch'esso al Senato, dispone la proroga di un

anno dell'attività dell'Alta commissione di studio per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.

L'articolo 2 reca al comma 1 l'interpretazione autentica dell'articolo 1-bis, comma 6, del decreto-legge n. 168 del 2004. Viene infatti chiarito che l'innalzamento dell'aliquota di imposta dallo 0,25 per cento al 2 per cento, recata dalla ricordata disposizione del decreto-legge n. 168 del 2004, riguarda solo i finanziamenti erogati per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione di immobili ad uso abitativo. Il comma 1-bis dell'articolo 2, introdotto al Senato, prevede l'applicazione di un'aliquota ridotta dello 0,25 per cento, anche per le operazioni di mutuo relativo all'acquisto di abitazioni poste in essere, ad esempio, da enti, istituzioni, fondi e casse previdenziali.

L'articolo 3-bis, introdotto al Senato, abroga l'area contrattuale autonoma per i professionisti degli enti pubblici e per ricercatori e tecnologi degli enti di ricerca, compreso l'ENEA, riportando tali figure nell'area contrattuale di comparto per gli enti, di cui all'articolo 70 del decreto legislativo n. 165 del 2001. Anche in questo caso, in sede di Commissione è emersa una certa problematicità sulla coerenza della norma.

Sull'articolo 3-ter in Commissione — ed ho concluso, Presidente — vi è stata un'ampia discussione. Riguardo alla riorganizzazione delle funzioni e degli interventi del commissario straordinario della Croce rossa, abbiamo rimandato il dibattito proprio alla discussione generale su questo che è stato il tema più dibattuto in Commissione.

Per il resto, Presidente, rinvio alla relazione scritta che sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non approfondirò alcuni punti, che pure riteniamo fondamentali, che costituiscono oggetto dei nostri emendamenti. Qui vorrei rilevare soltanto due note critiche.

La prima è una nota critica di carattere generale nei confronti di un decreto-legge che, ancora una volta, contiene disposizioni disomogenee: si tratta di una critica generale che purtroppo dobbiamo rivolgere continuamente. Il secondo punto, sul quale invece la nostra critica è specifica e molto profonda — lo rilevava ora anche il collega relatore — riguarda l'articolo 3-ter.

Al riguardo, le sottoponiamo, signor Presidente, ancora una volta il tema della necessità di uno stralcio di tale disposizione. Riteniamo, infatti, che l'articolo 3-ter, inserito surrettiziamente al Senato, non dovrebbe essere contemplato in questo decreto-legge, perché esso si limita a dare pieni poteri al commissario della Croce rossa, Scelli, che, da commissario, diventa « padrone » della Croce rossa.

Scelli, ha tra l'altro trascinato la Croce rossa italiana in una spedizione a supporto dell'opera dei militari, determinando la violazione dei principi statutarî di neutralità e di indipendenza dell'ente. Occorreva, ed è attesa da vent'anni, una seria riforma, che invece diventa surrettiziamente, con questo articolo 3-ter, inserito un po' furtivamente al Senato, una vera e propria controriforma.

Il commissario Scelli esercita con disinvoltura poteri eccezionali che la legge non gli assegna: ha raddoppiato il numero dei dirigenti e dei loro stipendi, ad esempio. Con questo testo si sana la schizofrenia nella maniera peggiore: questo è ciò che tenta di fare il Governo. Si danno a Scelli quei poteri eccezionali che ha esercitato senza averli.

Quindi, noi riteniamo che la norma sia incredibile sul piano ordinamentale ed anche incostituzionale, messa lì alla « chetichella » in un decreto-legge di conversione che disciplina tutt'altra materia: l'in-

formatica nella pubblica amministrazione, gli aiuti agli alluvionati, eccetera.

Figuriamoci! L'articolo 3-ter recita espressamente: « Il commissario straordinario è autorizzato a ratificare o modificare i provvedimenti dallo stesso adottati in data successiva al 1° gennaio 2003 ». Io credo che non si possa adottare una normativa di questo genere! Addirittura si conferiscono i poteri di fare e disfare, con effetti pure retroattivi, per provvedimenti che invece avrebbero avuto bisogno di essere autorizzati ed approvati secondo le previsioni di legge. Ciò che invece non è avvenuto; e stiamo parlando di ministri, non di autorità indipendenti ed autonome, di controllo o del Parlamento.

Ci chiediamo quali siano i provvedimenti da modificare e l'abbiamo chiesto in Commissione al Governo: ma non siamo riusciti a saperlo! Si tratta di provvedimenti in larga misura clandestini. Noi crediamo che questa sia una norma da stralciare, perché è una vergogna sul piano del procedimento legislativo.

Non siamo — e concludo — del resto, e parliamo di anni, di fronte ad esempi di cristallina trasparenza: tutt'altro, per quanto riguarda la Croce rossa. E del resto, vi sono anche procedimenti in corso, come dimostra la storia recente dell'ente che ci parla di corruzione, di indagini parlamentari, di commissari.

Bisognava, quindi, essere molto attenti e riteniamo che sia una vergogna che, surrettiziamente, sia stato inserito nel decreto-legge un articolo di questa gravità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Pagliarini e Battaglia, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, come è stato già onestamente osservato dal relatore, ci troviamo di fronte a un decreto-legge non organico per ma-

teria — non vi è, infatti, omogeneità di materia — che inoltre non presenta i requisiti di urgenza.

Abbiamo sollevato tali problemi nella questione pregiudiziale presentata: la Camera e il Governo hanno inteso non ascoltarci e la pregiudiziale è stata respinta. Tuttavia, i problemi restano. Alcuni di essi sono stati elencati dal relatore, altri dall'onorevole Russo Spena. Da parte mia, intendo soffermarmi su alcune questioni, a partire da quelle relative all'articolo 1. Ci troviamo di fronte a una proroga, relativa a dipendenti a tempo determinato, fino al 31 dicembre 2004. Richiamo l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che nel disegno di legge finanziaria per il 2005, all'articolo 5, comma 4, si proroga il rapporto di lavoro degli stessi dipendenti del CNIPA fino al 31 dicembre 2005. È vero che si tratta di una proposta di legge, ma sarebbero comunque necessarie maggiore chiarezza e organicità, in modo tale che i lavoratori possano programmare la propria vita e che il legislatore possa programmare la spesa, al fine di evitare che si determinino difficoltà e « buchi » nel bilancio dello Stato.

Nel corso dell'esame da parte del Senato è stato introdotto l'articolo 1-*bis*, che aumenta, come è stato già ricordato, il contributo in conto capitale a favore delle imprese industriali, commerciali, artigianali e di servizi aventi sede in Piemonte e danneggiate dall'alluvione del 1994. Tale contributo passa dal 30 per cento all'importo massimo del 75 per cento. Le risorse disponibili — anche tale aspetto è stato evidenziato nella questione pregiudiziale — sono quelle previste dal decreto-legge n. 691 del 1994. Occorre tuttavia ricordare che la legge finanziaria per il 2004 ha istituito i fondi unici per gli investimenti, in cui sono confluiti i fondi del decreto-legge n. 691 del 1994. Durante l'iter parlamentare, allo stesso fondo sono stati tolti 100 milioni di euro. Infine, con il decreto-legge n. 168 del 2004, il fondo è stato dimezzato: il 50 per cento delle risorse non vi è più, in quanto la manovra ag-

giuntiva volta a contenere il deficit entro il 3 per cento nel 2004 ha fatto man bassa di tale capitolo.

Abbiamo posto al Governo nel corso dell'esame in Commissione, senza ricevere alcuna risposta, alcune questioni. In primo luogo, se vi siano i fondi sufficienti per elevare il contributo dal 30 al 75 per cento. Inoltre, se tali risorse, dal momento che stiamo parlando di eventi del 1994, siano disponibili per tutte le imprese ed a fronte di tutte le domande avanzate, anche per quelle eventualmente già esaminate e/o liquidate. Presenteremo alcune proposte emendative al riguardo, ma sarebbe comunque opportuno che il Governo fornisca in questa sede le risposte che non ha dato in Commissione, chiarendo, soprattutto agli aventi diritto, se vi siano le risorse.

L'articolo 1-*quinquies*, che differisce i termini dell'Alta commissione per il federalismo fiscale (su cui si è tanto strombazzato in questi anni) costituisce un marchingegno messo in piedi da questo Governo e da questa maggioranza per non attuare l'articolo 119 della Costituzione, ossia per parlare di federalismo ma, nei fatti, praticare il più bieco centralismo, sottomettendo le autonomie e gli enti territoriali. Questa commissione viene prorogata ancora per un anno. Il collega Pagliarini ha rinunciato all'intervento in aula ma in Commissione si è battuto su questo aspetto, presentando un emendamento che poi ha ritirato.

Le nostre proposte emendative, invece, restano valide; con esse chiediamo che il Governo metta la commissione nelle condizioni di operare. Abbiamo saputo da autorevoli membri di questa Alta commissione che non procedono nell'esame della materia (quindi non producono alcuna relazione) perché il Governo in sede di conferenza unificata non presenta le proprie proposte. La commissione, quindi, sta lavorando solo sulla base delle proposte dell'UNCCEM, dell'ANCI e dell'UPI. Si tratterebbe invece di conoscere anche la posizione del Governo per poi concordare, concertare una posizione ed una relazione comuni.

Vi è poi l'articolo 3-*bis*; al riguardo mai danno poteva essere cagionato in maniera più puntuale, proprio nel momento in cui tanto si parla di ricerca, di elevare la competitività di questo paese e quindi di compiere uno sforzo per rilanciare la produzione e la competitività del sistema Italia. Sulle conseguenze di questo articolo credo che la maggioranza ed il Governo dovrebbero chiarire la situazione. Lo scorso anno, in sede di esame della legge finanziaria, la maggioranza ed il Governo hanno deciso di inquadrare i ricercatori ed i tecnologi degli enti di ricerca, compreso l'ENEA, nel livello dirigenziale. Adesso, con un emendamento, inserito non si sa come al Senato, gli stessi ricercatori vengono declassati ed inquadrati nella funzione tecnica.

Anzitutto, così facendo si invia un messaggio devastante. Nel momento in cui si parla tanto di ricerca, si penalizzano proprio i ricercatori degli enti di ricerca. E non solo, si crea anche una disparità tra i ricercatori che restano nell'ambito universitario (ancora inquadrati a livello dirigenziale) e quelli che, lavorando negli enti di ricerca, verrebbero declassati e riportati nella fascia dei funzionari. Anche su questo aspetto abbiamo presentato degli emendamenti e attendiamo di conoscere la volontà di Governo e maggioranza.

Vi è, però, in questo provvedimento una « chicca » che abbiamo già evidenziato in Commissione (ed al riguardo voglio essere molto chiaro). Mi riferisco all'articolo 3-*ter*, su cui è intervenuto anche il collega Russo Spina. Sia detto con molta chiarezza: il decreto-legge può tranquillamente essere convertito in legge se ci intenderemo su questo aspetto. Non tolleriamo che in esso venga inserita una materia così oscura e inquietante! Non si sa cosa si sta facendo!

Con una battuta dico che il Parlamento non può comperare il gatto chiuso nel sacco. Ebbene, siamo proprio di fronte ad una situazione simile. Con questo articolo 3-*ter* dovremmo dare l'autorizzazione al commissario straordinario della Croce rossa di sanare, ratificare, modificare e

rendere legittimi tutti gli atti e i provvedimenti che ha emanato dal 1° gennaio 2003 in poi!

Credevo che su questa tematica sia necessaria la massima chiarezza. Anzitutto chiediamo al Governo di stralciare questo articolo; al riguardo abbiamo presentato un emendamento soppressivo sul quale chiederemo il voto. Emergono in realtà degli aspetti veramente raccapriccianti, di cui però non farò l'elenco.

Innanzitutto, non siamo riusciti ad avere la copia degli atti che, con questa norma, dovremmo sanare. Dopo tante richieste, anche da parte del presidente della Commissione, abbiamo raccolto alcune informazioni che svelano che stiamo compiendo qualcosa che non dovremmo fare. Infatti, la Ragioneria generale dello Stato, già nel gennaio del 2004, aveva sollevato problemi di legittimità giuridica, economica e finanziaria di questi atti, in modo particolare con riferimento alla riorganizzazione della Croce rossa italiana e all'aumento sostanziale (da diciotto sono passati a quaranta) dei dirigenti. Si istituisce, a livello di dipartimento, l'ufficio di gabinetto del commissario straordinario, con la relativa pleora di impiegati e dirigenti, in un momento in cui sono tagliati i fondi alla spesa corrente, in modo particolare agli enti locali e agli enti territoriali, in materie come la sanità e l'assistenza. Credo che il Parlamento non possa sopportare una situazione del genere. Ritengo che, per il buon andamento dei nostri lavori e per lo svolgimento dell'iter legislativo di questo provvedimento, dovremmo accantonare questa materia.

A metà di quest'anno è stato presentato dal Governo il decreto-legge n. 136 del 2004, concernente disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. All'articolo 2 era stato inserito lo stesso oggetto che oggi è al nostro esame. Con la conversione in legge da parte del Parlamento del decreto-legge presentato dal Governo, è stata soppressa la norma riguardante la sanatoria a scatola chiusa di tutti gli atti prodotti dal commissario della Croce rossa

italiana. Oggi, il Governo ci riprova furtivamente, inserendo l'articolo 3-ter in un decreto-legge che scadrà mercoledì 20 ottobre. Allora, delle due l'una: o tenete alla conversione in legge di questo decreto-legge e, quindi, volete veramente approvare le norme contenute negli altri articoli e le disposizioni che avete inserito in questo provvedimento, oppure, pur di portare a casa qualcosa che non ha alcuna legittimità ed alcuna copertura dal punto di vista della legalità, rischiate di portare a casa nulla.

Rispetto a tali questioni, oltre a quelle riguardanti la chiarezza della copertura delle provvidenze da dare agli alluvionati del Piemonte e alle imprese danneggiate, aspettiamo, anche in sede di discussione sulle linee generali, una risposta da parte del Governo. Naturalmente, la risposta che auspichiamo e sollecitiamo è di provvedere con un altro atto legislativo *ad hoc* a sanare le questioni riguardanti la Croce rossa. Se la Croce rossa italiana e il suo presidente hanno compiuto atti per conto del Governo anche di natura segreta, ciò non ci scandalizza. È importante, tuttavia, che il Governo venga in aula (nella fattispecie i ministri vigilanti, quello della sanità e quello dell'economia e delle finanze) per informarci sugli atti prodotti dal commissario e riferirci se gli stessi necessitano di copertura da parte del Parlamento. Se non si possono fornire spiegazioni in merito a ciò che è deve essere coperto, se ne assume la responsabilità il Governo.

Il Parlamento può anche discutere di questo, perché noi non ci scandalizziamo di niente, nel momento in cui la Croce rossa è in giro per il mondo, anche in teatri di guerra. Però, se coperti da questo alone, che poi non viene chiarito, si vogliono far passare delle clientele e degli sperperi di denaro pubblico, allora su questo credo che né noi dell'opposizione né i parlamentari della maggioranza possiamo starci. E sulla questione — e concludo, Presidente — noi faremo battaglia con tutti i mezzi che abbiamo a disposi-

zione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 220 del 2004, approvato dal Senato, contiene disposizioni di varia natura con cui si intendano risolvere determinate questioni di natura tecnico-normativa, nonché taluni problemi di carattere sostanziale, alcuni dei quali anche di elevato livello sociale. Per tali motivi, mi sembra che non si possa assolutamente parlare di « decreto spazzatura », tanto più che nella presente, ma soprattutto nella precedente legislatura, il Parlamento ha già convertito decreti-legge di natura molto più eterogenea (se solo si pensa ai cosiddetti decreti proroga termini). Peraltro il decreto-legge all'esame della Camera non fa altro che dettare disposizioni di buonsenso. Si pensi ad esempio all'articolo 1, che autorizza il CNIPA (Centro nazionale per l'informatica della pubblica amministrazione) a prorogare a tutto il 2004 la validità dei contratti di lavoro in essere presso tale centro, in tal modo limitando un errore materiale compiuto in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 136 del 2004. O si pensi anche agli articoli 1-ter o 1-quater, che contengono norme per la funzionalità di servizi di supporto alle attività universitarie, o al trattamento del personale docente che svolge servizio presso le istituzioni scolastiche all'estero o ai dottorati d'italiano. O si pensi ancora all'articolo 3-quinquies, introdotto nel corso dell'esame presso il Senato, che disciplina l'applicazione dell'IVA e delle imposte di registro ipotecarie e catastali agli apporti di una pluralità di immobili prevalentemente locati e a fondi di investimenti mobiliari chiusi. Mi sembra di poter affermare al riguardo che si tratta di interventi che se si vuole possono anche non essere caratterizzati da particolari elementi di omogeneità; tuttavia essi non rappresentano di certo il primo intervento

di tale natura nella storia parlamentare né tanto meno intervengono su questioni marginali, avendo in contrario il pregio di disporre modifiche e manutenzioni della legislazione vigente che vanno nella direzione della soluzione di problemi e della semplificazione di determinate procedure.

Tale dato emerge, peraltro, con maggiore evidenza se si pone attenzione a due disposizioni di rilievo contenute nel disegno di legge. L'articolo 2, comma 1, in materia di aliquota di imposta sui mutui, nonché l'articolo 1-*bis*, recante disposizioni in favore delle imprese danneggiate dagli eventi alluvionali verificatisi in Piemonte nel novembre 1994. Riguardo al primo dei due problemi osservo che l'articolo 2, comma 1, provvede, attraverso una norma di interpretazione autentica, a definire l'ambito di applicazione oggettiva dell'aumento dell'imposta sostitutiva su alcune operazioni di credito a medio e lungo termine, disposte dall'articolo 1-*bis*, comma 6, del decreto-legge 12 luglio 2004 n. 168, convertito in legge con modificazioni dalla legge 30 luglio 2004 n. 191.

La norma chiarisce che l'aumento dell'aliquota di imposta del 2 per cento, prevista dal citato articolo 1-*bis*, comma 6, riguarda esclusivamente i finanziamenti erogati per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione di immobili ad uso abitativo diversi dalla prima casa e relative pertinenze, per i quali il proprietario non possa avvalersi dell'agevolazione prevista per l'acquisto della prima casa. La disposizione merita certamente una valutazione positiva, essendo finalizzata a chiarire un aspetto non di poco conto per le famiglie italiane, in generale per i cittadini che si indebitano per l'acquisto della propria abitazione. Non sembra quindi opportuno in questa sede fare battaglie di retroguardia sulla pulizia tecnica del provvedimento, se questo deve poi significare far decadere il decreto e rischiare di non convertirlo in legge, con inevitabili conseguenze sui destinatari delle norme.

Analogo ragionamento vale, a maggior ragione, con riferimento all'articolo 1-*bis* del decreto-legge in esame, che dispone in materia di interventi a favore dei soggetti

danneggiati dagli eventi alluvionali del mese di novembre 1994, introducendo norme di favore per la concessione di contributi finanziari per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dagli eventi stessi. Si tratta di interventi da lungo tempo attesi dalle popolazioni interessate e che risolvono problemi seri e complessi.

Nonostante ciò, alcune parti politiche, forse «scottate» per non avervi provveduto personalmente ed in tempo utile, stanno criticando il provvedimento in maniera scomposta e — mi sia consentito — anche incomprensibile, tanto più incomprensibile se si pensa che, dopo un esame in sede di Commissione che è risultato pacato ed incentrato su ragionevoli richieste di chiarimenti tecnici al Governo, il dibattito si è invece trasformato in sede di esame di una questione pregiudiziale di costituzionalità in Assemblea, nel corso del quale sono stati avanzati pesanti dubbi in ordine alla copertura finanziaria della disposizione, senza considerare che si tratta esclusivamente di una partita di giro, che opera su fondi tuttora disponibili presso il Mediocredito Spa e che, in caso contrario, sarebbero destinati a rientrare nelle casse dello Stato per essere assegnati a chissà quali altre finalità.

Ma cosa propone di così clamoroso l'articolo 1-*bis*? Tale articolo si limita a disporre l'innalzamento dal 30 al 75 per cento del contributo in conto capitale a favore di imprese industriali, commerciali, artigianali e di servizi aventi sede nei territori colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche, aggiornando il valore del limite massimo complessivo a 259 mila euro per ciascuna impresa rispetto all'originario valore, espresso in 300 milioni di vecchie lire.

Ai soggetti destinatari del contributo la quota residua è corrisposta mediante riduzione di pari importo della quota capitale del finanziamento, qualora lo stesso sia ancora in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, a condizione che nei loro confronti non sia avvenuto, per effetto della risoluzione dei relativi contratti per

inadempimento del rimborso delle rate, il recupero delle somme insolute da parte delle banche o il pagamento, anche parziale, a carico dei fondi garanzia. Nel caso in cui la quota residua del contributo risulti superiore alla quota capitale del finanziamento in essere, la differenza è corrisposta al beneficiario da Mediocredito centrale Spa e da Artigiancassa Spa nel periodo di un triennio, con le modalità stabilite dal decreto di cui al comma 6 dell'articolo in oggetto.

La disposizione in esame prevede, inoltre, una serie di norme finalizzate alla semplificazione delle procedure di carattere finanziario, quale il prolungamento a 15 anni per il pagamento dei mutui da parte delle imprese rilocalizzate. In tale ambito, si segnala altresì che l'VIII Commissione, in sede di espressione del parere sul testo, ha addirittura rilevato l'opportunità di riflettere sul contenuto del comma 3 del citato articolo 1-bis del provvedimento, nella parte in cui prevede che le somme disimpegnate a seguito dell'applicazione del comma 2 siano recuperate alle entrate del bilancio dello Stato. Al riguardo, si è infatti segnalata l'esigenza di verificare previamente se tali somme, o parti di esse, siano utilizzabili per la liquidazione dei danni ai privati derivanti dalla stessa alluvione del 1994 non ancora risarciti per mancanza di fondi.

Per tutti questi motivi, appare quanto meno pretestuosa la richiesta di non convertire in legge il decreto-legge in esame, se essa è motivata dalla presunta inesistenza di fondi a favore dei soggetti colpiti dall'alluvione del 1994.

Con riferimento al contestato articolo 3-ter del decreto-legge in esame ed alle considerazioni catastrofiche svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, va rilevato che, in relazione al mandato commissariale di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 ottobre 2002, confermato con il decreto del 18 aprile 2003 e prorogato con il decreto del 15 ottobre 2003, si è attivata, all'interno della Croce Rossa italiana, una fase di riorganizzazione a livello sia centrale, sia periferico per consentire all'ente di operare in

tempi rapidi, secondo la vocazione istituzionale, in maniera efficiente e razionale.

Secondo quanto previsto dalla normativa vigente, detti provvedimenti sono stati trasmessi, corredati da una relazione illustrativa, ai ministeri vigilanti per la necessaria approvazione. I ministeri, pur concordando sull'opportunità e sui contenuti sostanziali dei provvedimenti adottati dal commissario straordinario, si sono trovati nell'impossibilità di approvarli, in quanto alla Croce Rossa, non essendo ancora ente di alto rilievo, non era data la possibilità di prevedere posizioni dirigenziali generali.

Gli stessi ministeri, non contestando né il contenuto, né l'opportunità di detti provvedimenti, considerando anche il notevole impegno profuso dalla Croce Rossa italiana nel tessuto sociale nazionale ed internazionale, hanno subordinato all'elevazione dell'ente la legittimazione dei processi già avviati.

La Croce Rossa ha tempestivamente inoltrato la richiesta di elevazione, che è stata fatta propria dal Ministero della salute e che ha portato, sotto l'egida del Dipartimento della funzione pubblica, di concerto con i Ministeri dell'economia e delle finanze e del lavoro, all'emanazione del DPCM del 4 giugno 2004. L'articolo in discussione, presentato dal Governo, ha quindi il solo intento di riconoscere la possibilità al commissario straordinario di legittimare gli atti sopra menzionati, già visionati e condivisi nei contenuti dai ministeri vigilanti.

Ne consegue che gli atti di convalida emessi dal commissario straordinario, a seguito dell'approvazione del presente emendamento, saranno soggetti al controllo da parte dei ministeri vigilanti, così come previsto dalla legge n. 70 del 1975, e che gli eventuali atti di modifica, oltre al previsto controllo, produrranno i propri effetti solo dalla data di emanazione.

Si sottolinea che, molte volte, il Ministero della salute, in qualità di ente vigilante, ha sollecitato l'adozione di provvedimenti di legittimazione dell'intero processo e condiviso l'emendamento di cui sopra. I provvedimenti di cui trattasi, va

inoltre detto, non hanno comportato, né comporteranno, maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

In conclusione, nel manifestare un orientamento positivo in ordine al testo trasmesso dal Senato, anche in ragione dell'urgenza della sua conversione in legge, ne auspico una rapida approvazione da parte della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente, considerata anche l'ora tarda e la dura giornata di lavoro odierna.

Voglio segnalare alcuni aspetti. Tra l'altro, non comprendo da dove il collega che mi ha preceduto evinca una volontà di bloccare fondi per le imprese che hanno subito i danni dell'alluvione in Piemonte.

Noi sosteniamo – e credo che abbiamo il dovere ed il diritto di farlo – la necessità che i decreti-legge non continuino ad essere provvedimenti che iniziano il loro iter in un certo modo ed arrivano alla conclusione dello stesso pieni di modifiche. Essi diventano, cioè, l'*omnibus* che conosciamo e nel quale entra di tutto. Lo dice il titolo, che si riferisce ai contratti, a termine, per il servizio informatico della pubblica amministrazione; lo vediamo nel testo: la disomogeneità di materia è evidente.

Abbiamo anche sostenuto, e continueremo a farlo, che rispetto a tali temi è necessario che i meccanismi di copertura siano precisi e, soprattutto, che vi siano le disponibilità affinché alcune operazioni possano andare in porto. Quando sosteniamo la necessità di aumentare i fondi per i soggetti danneggiati dagli eventi alluvionali del mese di novembre 1994, sostituendo le parole, contenute nel vecchio decreto, « pari all'30 per cento » con le parole « fino al 75 per cento », ossia che sia aumentata tale disponibilità, ci auguriamo (e vorremmo notizie precise in merito) che vi sia la possibilità che ciò avvenga, affinché non si crei una disparità

rispetto a chi ha già presentato la pratica ed ha ottenuto fino al 30 per cento e vi sia spazio per completare questa operazione fino al 75 per cento.

Noi non siamo contrari, lo ha bene espresso il collega Mariotti. Chiediamo precisazioni in merito e continueremo su ciò a batterci, ma non vogliamo manifestare su questo decreto-legge, sul quale abbiamo però alcune riserve di fondo, una volontà ostruzionistica o di non condivisione. Vi chiediamo di non continuare a produrre decreti disomogenei, a vigilare perché ciò non avvenga. Vi chiediamo di essere chiari sulle coperture.

Vi è poi l'articolo 3-ter, che riguarda la Croce Rossa italiana. Non ci bastano le giustificazioni ed i chiarimenti che ci sono stati forniti finora. Non ci bastano perché non riusciamo a capire per quale motivo, nonostante li abbiamo ripetutamente richiesti nelle Commissioni di merito e in Commissione bilancio, non ci siano stati forniti i documenti necessari a capire di cosa stiamo parlando. Mi riferisco alla previsione per cui il commissario straordinario della Croce Rossa è autorizzato a ratificare o a modificare i provvedimenti dallo stesso adottati in data successiva al 1° gennaio 2003.

Non vorrei fare paragoni con ciò che avviene negli enti locali: sarebbe assai singolare che una giunta comunale chiedesse una legge per spiegare alcuni atti imperfetti, affinché gli stessi in qualche modo fossero sanati.

Vorremmo, quindi, chiarimenti sui provvedimenti assunti e vorremmo anche capire cosa vuol dire « modificare ». Infatti, modificare tali provvedimenti (si parla di promozioni e di dirigenze) significa anche poterli ampliare. La maglia all'interno della quale sono passati tali provvedimenti, illegittimi ai sensi della legge vigente, diventa ancora più larga.

Allora, al riguardo, ci dovete qualche chiarimento. Cosa è successo alla Croce Rossa italiana nel periodo in cui il commissario Scelli ha adottato questi atti, per sanare i quali bisogna produrre addirittura una legge? Siamo pronti a riconoscere – l'ha detto bene il collega Mariotti

— le necessità e le urgenze che possono essersi verificate in periodi in cui la Croce Rossa ha agito in territori complicati del mondo e dello scenario internazionale. Ma diteci quali sono questi atti! Non vi chiediamo di darci tali atti, se essi non possono essere conosciuti, ma spiegateci cosa stiamo facendo.

È evidente il tentativo di affrontare, in maniera surrettizia, in un decreto-legge che tratta tutt'altra materia, una vicenda così delicata. È evidente che, mentre siamo disponibili a contribuire con alcuni suggerimenti per migliorare il decreto-legge e per la sua approvazione, non siamo disponibili ad accettare la permanenza di questo articolo in assenza degli atti che lo debbono sostenere nel provvedimento stesso.

Chi con ostinazione vuol continuare a mantenere l'articolo 3-ter all'interno del provvedimento si assume la responsabilità delle difficoltà che questo decreto-legge incontrerà lungo l'iter parlamentare a causa della nostra ferma e decisa opposizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, ci troviamo davanti all'ennesimo decreto-legge *omnibus*, che tratta materie molto diverse tra di loro, dalla proroga dei contratti di lavoro presso il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, alle modifiche delle norme per il risarcimento dei soggetti e delle imprese danneggiate dall'alluvione del Piemonte nel novembre del 1994, dalle disposizioni per l'utilizzazione della scuola superiore del Formez nell'attività di formazione degli enti locali ad alcune importanti norme, e tante altre materie, alcune delle quali anche condivisibili. Esse, infatti, potrebbero introdurre correttivi nella non perfetta applicazione di alcune leggi. Tuttavia, la cosa più preoccupante riguarda i limiti di informazione e l'attendibilità delle relazioni tecniche e finanziarie di alcune norme non sempre supportate da adeguata documentazione.

Il riferimento è all'articolo 3-ter. Con questo articolo, introdotto dal Senato, si autorizza il commissario straordinario della Croce Rossa italiana a ratificare o modificare i provvedimenti dallo stesso adottati a partire dal 1° gennaio 2003. In Commissione affari sociali l'opposizione ha richiesto una documentazione precisa, senza margini di ambiguità, per l'individuazione delle parti delle ordinanze oggetto di possibili cambiamenti.

Questa documentazione è stata fornita in maniera parziale, con notevole ritardo e non in tempo utile per un esame serio da parte dei commissari. Purtuttavia, la maggioranza ha voluto approvare il testo con arroganza.

Ma quali sono gli atti su cui si vuole dare al commissario straordinario, con una legge, il potere di modificare retroattivamente le ordinanze? Insomma, si vuole dare al commissario il potere di sanatoria? Si tratta di alcune ordinanze emanate dal commissario straordinario con una certa disinvoltura, al di fuori delle procedure regolamentari, incidenti sulla struttura organizzativa, la riorganizzazione dell'ente, l'istituzione di un gabinetto del commissario, l'aumento del numero dei dirigenti da diciotto a quaranta e la riduzione dell'organico da 3.300 a 3.233 unità.

Su questo aspetto vogliamo porre alcune domande. Il commissario aveva i poteri per adottare questi provvedimenti? Le ordinanze, essendo state emesse da un ente pubblico non economico ai sensi della legge n. 70 del 1975, hanno avuto l'approvazione degli organi di vigilanza, cioè dei ministri competenti, dal ministro della salute a quello dell'economia e delle finanze? Se hanno avuto la ratifica, perché *a posteriori* si vogliono attribuire poteri di modifica al commissario?

Considerati gli oneri finanziari conseguenti, era opportuno sovraccaricare il bilancio in un momento in cui il Governo, presentando la legge finanziaria, ha chiesto di bloccare ulteriormente le assunzioni e, in materia sociale e sanitaria, ci sono ulteriori tagli? Erano questi i provvedimenti da considerare prioritari? Non era

forse prioritaria la vicenda legata ai precari presenti nella Croce rossa italiana? Ancora più grave: la maggioranza vuole approvare una norma senza averne chiara la portata; infatti i provvedimenti suscettibili di modifica da parte del commissario potrebbero essere ancora molti di più e interessare atti di una struttura che oggi non brilla per trasparenza.

Dunque, la maggioranza vuole dare poteri per cambiare l'ente e per fare una vera e propria sostanziale riforma senza passare attraverso il Parlamento. Lo diciamo subito, senza voler fare alcuna minaccia: invitiamo il Governo a stralciare questa norma perché, altrimenti, attiveremo ogni tentativo per bloccarne l'approvazione.

Non vogliamo fare ostruzionismo, perché riteniamo che ci siano alcune norme risolutive di problematiche vere presenti nella nostra comunità. Ci riferiamo, in modo particolare, al risarcimento dei soggetti e delle imprese danneggiate dall'alluvione del Piemonte del novembre 1994, e siamo pronti a votare le modifiche proposte per sostenere gli sforzi per la ricostruzione e per il rilancio economico. Anzi, abbiamo presentato degli emendamenti e ci sembra giusto ricostruire e riavviare le attività delle imprese nelle aree settentrionali. Allo stesso modo, riteniamo che sia giusto aiutare le imprese al sud, laddove hanno subito dei problemi legati alle calamità naturali.

Voglio ricordare che due anni fa un terremoto ha provocato danni notevoli nel Molise e in Sicilia, così come ci sono stati notevoli conseguenze legate all'eruzione vulcanica dell'Etna. Ebbene, in quei territori non vi è stata nessuna ricostruzione e per le aziende nessun aiuto per ripartire. Ecco perché abbiamo presentato questi emendamenti. La famosa legge di solidarietà promessa dal Presidente del Consiglio a Catania in aiuto di quelle comunità non si è realizzata. Allo stesso modo, non si sono realizzati gli interventi straordinari promessi dalla ministra Prestigiacomo e dal viceministro Micciché in apposite riunioni con gli amministratori.

Dunque, siamo pronti a sostenere gli aiuti per le aree del nord colpite dall'alluvione nel 1994. Chiediamo, però, che vi sia un'eguale attenzione da parte del Governo per le imprese che anche al sud debbono superare fasi che non sono legate solo ai fenomeni di calamità naturale, ma ad una crisi più profonda che sta colpendo le aree del Mezzogiorno d'Italia.

Vi è una grande disponibilità da parte nostra a convertire velocemente in legge il decreto-legge in esame, purché si stralci la parte relativa all'articolo 3-ter (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5303)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Blasi.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Modifica nella costituzione
di una Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 13 ottobre 2004, la XIV Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) ha proceduto alla

elezione del deputato Domenico Bova a vicepresidente, in sostituzione del deputato Mauro Zani, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 14 ottobre 2004, alle 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

e delle abbinare proposte di legge costituzionale: ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

– *Relatore:* Bruno.

La seduta termina alle 21,20.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO ANTONIO MACCANICO SULL'ARTICOLO 13 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 4862 ED ABBINATE

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle fasi finali di questa maratona parlamentare iniziata nei primi giorni di agosto, ripresa al rientro delle ferie in settembre e continuata senza soluzione di continuità, con ritmi spasmodici, fino ai nostri giorni, è assai difficile sottrarsi ad un sentimento di profonda delusione, di amarezza, di insoddisfazione e di preoccupazione per il futuro della nostra democrazia.

In alcune fasi del dibattito si è assistito ad una sorta di desacralizzazione, di banalizzazione delle tematiche istituzionali che, per loro natura, dovrebbero comportare tensione ideale, elaborazione culturale attenta, riflessione spassionata, visione del futuro, accantonamento di pregiudizi e di particolarismi, sforzo di porsi al di sopra degli interessi contingenti di parte.

A nessuno è venuto in mente in questa atmosfera così chiusa e stagnante l'idea di pronunciare l'invocazione che fu di Benedetto Croce all'inizio dei lavori dell'Assemblea costituente: *vem creator Spiritus*. Sarebbe apparsa del tutto impropria, falsa, retorica, direi quasi comica di fronte ad un testo di riforma della intera seconda parte della nostra Costituzione, che si sapeva frutto protervo e imm modificabile di una negoziazione estenuante tra le componenti di una maggioranza divisa su tutto, ognuna con una ideuzza brandita come un postulato irrinunciabile, e quasi tutte rigorosamente estranee allo spirito della nostra Costituzione, alla nostra tradizione giuridica, alle esigenze di crescita democratica presenti nella nostra comunità nazionale.

Non desidero negare, presidente Bruno, che siano stati fatti sforzi – in particolare da parte sua – per migliorare i testi, esaminare emendamenti, correggere le storture più macroscopiche.

Ma in realtà avete limato le zampe alle mosche, avrebbe detto Gaetano Salvemini, perché le norme più qualificanti, le innovazioni più pericolose, l'impianto complessivo di questa riforma è rimasto intatto, ed esso costituisce un colpo durissimo alla democrazia repubblicana nel nostro paese.

Il vizio di origine credo sia nel proposito luciferino di usare l'articolo 138 della Costituzione, previsto dai costituenti per le revisioni parziali della Costituzione, come lo strumento di cui avvalersi per un ribaltamento completo dell'ordinamento, della intera seconda parte della Costituzione.

Inserire le assurde pretese della Lega in un testo comprensivo anche delle contrastanti e altrettanto arbitrarie e infondate visioni delle altre componenti della maggioranza è parso la via più pratica per consolidare la maggioranza di governo, fuori da ogni visione organica e coerente del sistema politico.

È stato un modo di procedere irresponsabile, gravido di pericoli per la nostra democrazia, che ha fatto danni gravi al prestigio del Parlamento italiano e ci porta ad approvare una costituzione della maggioranza, nella quale una parte ingente del paese non si riconosce minimamente.

Di fronte alle esigenze di ammodernamento del nostro sistema politico, come è noto, fu sperimentata due volte, senza successo, la via delle « Commissioni bicamerali », i cui compiti erano stati stabiliti con legge costituzionale, proprio in deroga all'articolo 138.

Si era cioè concordemente riconosciuto che una riforma organica dell'assetto istituzionale richiedeva una procedura nuova, creata *ad hoc*.

Falliti i tentativi fatti con le « Commissioni bicamerali », si è proceduto con l'articolo 138, ma sempre per modifiche limitate del testo costituzionale. Tutte le modifiche introdotte nel nostro sistema nelle passate legislature erano contenute entro precisi confini: così la riforma dell'articolo 111 sul giusto processo, quella sulla forma di governo delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, così anche la riforma del Titolo V, che riformava

appunto solo un titolo, per quanto importante, della Costituzione, non l'intera seconda parte, che è come dire l'intero ordinamento della Repubblica.

Anche nella X legislatura il Senato approvò un progetto di riforma del bicameralismo, definito « procedurale », che non arrivò alla approvazione finale per la fine della legislatura, ma che avrebbe meritato un minimo di valutazione in questa sede, non il totale oblio. Anche quella fu certamente una riforma parziale, e quindi opportunamente basata sull'articolo 138.

Il ricorso alla procedura dell'articolo 138 — occorre tenerlo ben presente — comporta alcuni vincoli molto fermi: quelli di non intaccare i principi supremi dell'ordinamento, come afferma una importante sentenza della Corte costituzionale, tra i quali non avrei dubbi a porre anche la forma di governo parlamentare, che fu una solenne scelta della Costituente con l'approvazione dell'ordine del giorno Perrassi.

Con la vostra revisione della forma di governo si abbandona il modello della democrazia parlamentare: il collegamento del candidato primo ministro ai candidati nei singoli collegi come obbligo costituzionale è un modo assai chiaro di introdurre l'elezione diretta del primo ministro senza sancirla espressamente. La legittimazione democratica del primo ministro non proviene più dal Parlamento e dalla fiducia che esso gli conferisce, ma direttamente dal corpo elettorale.

E ciò comporta, come conseguenza, la sua assoluta preminenza sul Parlamento e sulla maggioranza parlamentare, che avete sancito in più di una norma.

Anche la cristallizzazione, la cementificazione della maggioranza uscita dalle elezioni è concetto del tutto estraneo alla forma di governo parlamentare e all'essenza stessa della democrazia rappresentativa, fondata sulla divisione dei poteri.

È una forma di governo ambigua, che dà al primo ministro un potere smisurato, sconosciuto anche ai sistemi presidenziali, nei quali le istituzioni rappresentative

hanno autonomia e attribuzioni sulle quali il Capo dell'esecutivo non ha alcun modo di incidere.

Una riforma così radicale e sconvolgente non credo sia ammissibile attraverso la procedura dell'articolo 138, perché intacca un principio supremo. Se volete avventurarvi in questa strada, avete una sola via davanti a voi: un'assemblea costituente.

Quanto al Senato federale, esso sfugge ad ogni modello presente negli Stati federali esistenti.

Non si comprende quale sia il vero fondamento della loro rappresentatività territoriale. Solo una posizione paritaria di tutte le regioni, con l'adozione della elezione diretta dei rappresentanti regionali, assicurerebbe questa rappresentatività, come avviene negli Stati Uniti, ove California e Rhode Island hanno lo stesso numero di senatori.

Quanto ai procedimenti legislativi, nonostante le modifiche proposte è emerso chiaramente che rimangono macchinosi, complessi, incerti, fonti di sicuri contenziosi, che ne bloccheranno lo svolgimento normale.

Un altro capitolo è assolutamente carente in questo testo: quello delle garanzie intese ad evitare la « tirannide » della maggioranza.

Le proposte più significative e pregnanti avanzate dalle opposizioni su questi temi sono state sistematicamente respinte.

La stessa posizione del massimo garante del sistema, il Presidente della Repubblica, e la istituzione principale di garanzia, la Corte costituzionale, escono indeboliti gravemente.

Onorevoli colleghi, la cultura giuridica nazionale, come abbiamo appreso dalle audizioni, è in stragrande maggioranza molto critica nei confronti di questo testo e colma di riserve e di preoccupazioni.

Nel corso del dibattito anche dall'interno della maggioranza si sono levate voci che raccomandavano prudenza, flessibilità, attenzione alle posizioni delle opposizioni. Si è proposto che la riforma fosse contenuta nei limiti della correzione al Titolo V della Costituzione, e che i temi

maggiori fossero affidati ad una futura assemblea di revisione costituzionale o assemblea costituente. Anch'io ho fatto una proposta analoga. Ma tutto mi pare sia stato inutile. La maggioranza intende andare avanti testardamente.

Se così è, sarà inevitabile che il popolo italiano si pronunci su questo testo. La Costituzione non è dominio riservato alle maggioranze che si alternano al Governo; appartiene al popolo, al suo presente e al suo futuro, e sarà esso a dare la risposta finale, che — non dubito — sarà di condanna senza appello di questo tentativo di imprimere una grave involuzione al nostro sistema politico.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO GIANFRANCO BLASI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5303

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Il disegno di legge all'ordine del giorno reca la conversione in legge del decreto-legge n. 220 del 2004.

Occorre rilevare che il provvedimento, come risultante dalle modifiche e dalle integrazioni apportate nel corso dell'esame in prima lettura dal Senato, interviene su diversi settori e presenta disposizioni scarsamente omogenee.

Si ha, in sostanza, l'impressione che il Senato abbia colto l'occasione del decreto per affrontare diverse problematiche, anche a scapito della coerenza della materia trattata.

Ricordo che la carenza di omogeneità del provvedimento è stata segnalata in particolare dal Comitato per la legislazione nel parere reso il 6 ottobre scorso. È questo un problema che si pone con una certa frequenza e che deve indurre a svolgere un'attenta riflessione sull'ordinato utilizzo degli strumenti normativi che l'ordinamento mette a disposizione del legislatore.

Più in particolare, venendo al merito delle diverse disposizioni recate dal provvedimento, merita rilevare, in primo luogo, che l'articolo 1 autorizza il CNIPA a

prorogare al 31 dicembre 2004 la validità dei contratti a tempo determinato in essere presso il medesimo centro alla data del 28 maggio 2004. A tal fine si stabilisce che il CNIPA debba provvedere nell'ambito dei propri stanziamenti, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'articolo 1-*bis*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, reca disposizioni a favore delle imprese danneggiate dagli eventi alluvionali verificatisi nel novembre 1994 in Piemonte. In particolare, la misura massima del contributo in conto capitale a favore delle imprese, aventi sede nei territori colpiti dagli eventi alluvionali del 1994, viene elevata dal 30 per cento al 75 per cento del danno subito e la relativa autorizzazione di spesa viene aumentata da 300 milioni di lire a 259 mila euro. Si stabilisce quindi che i soggetti indicati possono richiedere la parte residua del contributo agli interessi, attraverso corrispondente riduzione della quota capitale del finanziamento. Viene altresì previsto che le somme impegnate sui fondi di garanzia in relazione ai finanziamenti a tasso agevolato, che verranno disimpegnate per effetto del rimborso dei finanziamenti stessi, affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato. Gli oneri derivanti dall'attuazione della disposizione dovranno essere contenuti entro le risorse disponibili nei fondi per il concorso statale al pagamento degli interessi, costituiti presso Mediocredito centrale e Artigiancassa. A tale fine la norma autorizza Mediocredito centrale a versare ad Artigiancassa, a valere sulle medesime risorse, un importo pari a 27,1 milioni di euro.

Nel corso dell'esame in Commissione sono stati effettuati alcuni approfondimenti su tale articolo. In particolare, sono stati richiesti al Governo chiarimenti in ordine alle disponibilità presenti presso Mediocredito centrale, utilizzabili sia per la copertura dei maggiori oneri connessi all'incremento dei contributi, sia per il versamento che Mediocredito è autorizzato ad elargire ad Artigiancassa per garantire il pagamento dei contributi da questa effettuati. La discussione in Commissione si è inoltre soffermata sull'esi-

genza di una più precisa definizione della platea dei beneficiari della norma, anche con riferimento ai profili temporali connessi all'erogazione dei contributi. A tale proposito, il rappresentante del Governo, intervenuto durante i lavori della Commissione, ha precisato che le risorse di Mediocredito centrale e di Artigiancassa risultano sufficienti a far fronte agli oneri derivanti dal provvedimento. Inoltre, il rappresentante del Governo ha precisato che la norma si applicherà a tutte le domande presentate, in quanto per tutti i finanziamenti concessi non si è ancora pervenuti alla fase conclusiva, per cui i relativi rapporti sono tuttora in essere. Sulla stessa materia interviene pure l'articolo 3, che reca il differimento dei termini concessi alle imprese danneggiate dagli eventi alluvionali del 1994 per la presentazione delle domande di revisione della revoca e di riammissione alle agevolazioni previste dal decreto-legge n. 691 del 1994. Va peraltro rilevato che un più attento coordinamento formale avrebbe suggerito di accorpere i due articoli.

L'articolo 1-*ter* del decreto-legge n. 220 del 2004, anch'esso introdotto al Senato, fa salve, in deroga al blocco delle assunzioni di cui al comma 53 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004), le assunzioni a tempo determinato già poste in essere dalle università. A tal fine è prevista la destinazione di quota parte, per un ammontare pari a 500 mila euro, delle risorse del fondo per le assunzioni in deroga al blocco, di cui al comma 54 dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2004. L'articolo 1-*quater*, introdotto al Senato, consente ai docenti ed al personale ausiliario, tecnico ed amministrativo della scuola, che svolge servizio presso le istituzioni scolastiche all'estero e presso i lettori d'italiano, di completare senza soluzione di continuità il periodo massimo di quindici anni di servizio all'estero previsto dal relativo contratto collettivo.

L'articolo 1-*quinqües*, introdotto al Senato, disponeva la proroga di un anno dell'attività dell'Alta Commissione di studio per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, ai fini

della predisposizione della relazione sui principi generali del federalismo. Durante l'esame in sede referente, è emersa l'esigenza di fornire un contesto preciso entro cui deve operare l'Alta Commissione di studio per il coordinamento della finanza pubblica. Si è evidenziata la necessità della rapida definizione, in sede di Conferenza unificata, dell'accordo preliminare alle decisioni che si dovranno assumere nell'ambito dell'Alta Commissione. Anche la discussione sulla riforma costituzionale, che in queste settimane ha impegnato l'Assemblea, conferma infatti quanto la definizione di un assetto più avanzato dei rapporti finanziari tra lo Stato e gli enti territoriali risulti improcrastinabile. Si tratta, in particolare, di contemperare l'esigenza di un'effettiva autonomia, da intendersi come adeguata capacità di entrata e di spesa, da parte degli enti territoriali, con quella di assicurare la compatibilità delle scelte adottate dai diversi livelli di Governo ai fini del rispetto degli impegni derivanti dall'appartenenza dell'Unione economico-monetaria.

L'articolo 2 reca, al comma 1, l'interpretazione autentica dell'articolo 1-*bis*, comma 6, del decreto-legge n. 168 del 2004; viene infatti chiarito che l'innalzamento dell'aliquota d'imposta dallo 0,25 al 2 per cento, recata dalla ricordata disposizione del decreto-legge n. 168, riguarda solo i finanziamenti erogati per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione di immobili ad uso abitativo. Va al riguardo ricordato che durante la fase finale dell'esame in Assemblea per la conversione in legge del decreto-legge n. 168 del 2004, il presidente della Commissione bilancio aveva inteso sottolineare, allo scopo di fugare interpretazioni discordanti con la volontà del legislatore, che la norma doveva interpretarsi nel senso che l'aumento non si sarebbe applicato, come taluno aveva inteso in un primo momento, indifferentemente a tutti i finanziamenti erogati ma soltanto a quelli relativi all'acquisto di case diverse da quelle di prima abitazione. Il Governo ha comunque opportunamente inserito nel testo l'articolo ricordato, al fine di escludere ogni possi-

bile dubbio interpretativo. Inoltre, il comma 1-*bis* dell'articolo, introdotto al Senato, prevede l'applicazione di un'aliquota ridotta dello 0,25 per cento anche alle operazioni di mutuo relative all'acquisto di abitazioni poste in essere da enti, istituti, fondi e casse previdenziali nei confronti di propri dipendenti ed iscritti. Infine, il comma 1-*quinquies* dell'articolo 2, introdotto al Senato, modifica la formulazione letterale dell'articolo 10 della legge n. 342 del 2000, prevedendo che, per quel che concerne la rivalutazione dei beni materiali ed immateriali da parte delle società, si faccia riferimento non più al bilancio relativo all'esercizio chiuso entro il 31 dicembre 2002, ma all'esercizio in corso alla data del 31 dicembre 2002. Al riguardo, si segnala che la norma appare idonea a produrre effetti positivi di gettito, seppur limitati.

L'articolo 3-*bis*, introdotto al Senato, abroga l'area contrattuale autonoma per i professionisti degli enti pubblici e per i ricercatori e tecnologi degli enti di ricerca, compreso l'ENEA, riportando tali figure nell'area contrattuale di comparto per gli enti di cui all'articolo 70, comma 4, del decreto legislativo n. 165 del 2001. Anche in questo caso in Commissione è emersa una problematicità sulla coerenza della norma.

L'articolo 3-*ter*, introdotto durante l'iter al Senato, autorizza il Commissario straordinario dell'associazione italiana della Croce rossa a ratificare o modificare, a seguito della trasformazione dell'Associazione in ente di alto rilievo, i provvedimenti adottati dallo stesso a partire dal 1° gennaio 2003. È prevista una clausola di invarianza finanziaria, per cui dalla disposizione non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. A tale proposito, nel corso dei lavori della Commissione è stata da più parti sottolineata l'esigenza di ottenere più puntuali informazioni in ordine al contenuto degli atti, che, in virtù dell'articolo 3-*ter*, il Commissario straordinario della Croce rossa italiana dovrebbe ratificare, ovvero modificare. Ricordo che in tal senso si è espressa anche, nel parere di competenza,

la I Commissione (Affari costituzionali). Il Governo ha, in effetti, provveduto alla trasmissione degli atti in questione. Nella documentazione trasmessa viene, tra l'altro, precisato che gli atti erano stati trasmessi dalla Croce rossa ai ministeri vigilanti per la necessaria approvazione e che i ministeri, pur concordando sull'opportunità e sui contenuti sostanziali dei provvedimenti adottati dal Commissario straordinario, si sono trovati nell'impossibilità di approvarli, in quanto alla Croce rossa, non essendo ancora qualificata quale ente di alto rilievo, non era data la possibilità di prevedere posizioni dirigenziali generali.

L'articolo 3-*quater*, anch'esso introdotto dal Senato, abroga il comma 12 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 168 del 2004 che stabiliva il principio generale secondo cui le pubbliche amministrazioni, per realizzare programmi di qualificazione e aggiornamento professionale, potevano rivolgersi a centri di formazione esterni soltanto nel caso in cui non fosse possibile ricorrere alle scuole superiori pubbliche di formazione o al Formez. L'articolo 3-*quinquies*, introdotto dal Senato, dispone, con decorrenza dal 1° gennaio 2004, che gli apporti ai fondi immobiliari chiusi costituiti da una pluralità di immobili prevalentemente locati al momento dell'apporto si considerino, ai fini IVA, quali cessioni di aziende, restando pertanto esclusi dal campo di applicazione dell'imposta. La norma dispone inoltre che le imposte di registro, ipotecaria e catastale si applichino in misura fissa. Con riferimento a tali disposizioni è stato ipotizzato, durante i lavori di Commissione, il rischio di una perdita di gettito. Il rappresentante del Governo ha tuttavia fornito ampie rassicurazioni al riguardo, ricordando che la norma modifica disposizioni già contenute nella legge finanziaria per il 2004, e precisamente ai commi 122 e 123 dell'articolo 3, la cui efficacia era stata subordinata alla preventiva approvazione da parte

delle autorità comunitarie, che, allo stato, non è ancora pervenuta. In particolare, per quel che concerne l'IVA, il rappresentante del Governo ha precisato che tali operazioni sono considerate comprese tra i conferimenti che hanno per oggetto aziende o rami d'azienda i quali, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, non costituiscono cessioni di beni e, pertanto, non sono imponibili ai fini IVA.

L'articolo 3-*sexies*, inserito nel corso dell'esame al Senato, proroga dal 31 dicembre 2005 al 31 dicembre 2007 il termine *a quo* per l'applicazione dell'articolo 57 del decreto legislativo n. 334 del 2004 che dispone che, per gli scrutini per la promozione alla qualifica di vice questore aggiunto del ruolo direttivo speciale, per l'ammissione al corso di formazione per l'accesso alla qualifica di primo dirigente e per la promozione a dirigente superiore, la partecipazione ai corsi di aggiornamento organizzati dal dipartimento della pubblica sicurezza costituisca un requisito necessario.

Nel corso dell'esame in Commissione sono stati esaminati alcuni emendamenti riferiti al provvedimento, che tuttavia sono stati tutti respinti, ad eccezione dell'emendamento 1-*quinquies*.1 Pagliarini, che è stato ritirato. Si è infatti ritenuto che solo in sede di discussione in Assemblea si potesse verificare la possibilità e la praticabilità di apportare modifiche al provvedimento, posto che, nel caso in cui si ritenesse di emendare il testo, lo stesso dovrebbe essere nuovamente esaminato dal Senato, il che dovrebbe avvenire in tempo utile per la sua conversione, vale a dire entro il 19 ottobre 2004.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,15.